ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 27 Giugno 1924* MATTINO NUM. 158

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 96 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Supplemento del lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	29,00	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in tutte le rubriche, fuori del testo del giornale: *Onorificenze* L. 20 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Rassegna la Cronaca* - *I divertimenti* L. 10 per linea corsiva. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Il voto senatoriale a Mussolini: il pensiero del popolo a Matteotti

La degna commemorazione di stamani in tutta Italia - La solenne adunanza delle Opposizioni a Montecitorio

La mozione delle Opposizioni

Roma, 26, notte.

La parola spetta da stasera alle Opposizioni. L'elemento ministeriale ha parlato e ha dato in Senato, nelle due votazioni sulla risposta al discorso della Corona, la propria fiducia al Ministero. Le due votazioni per appello nominale sono avvenute sull'ordine del giorno presentato dal vice-presidente senatore Melodia. La prima parte di questo ordine del giorno, approvante il programma di «normalizzazione e pacificazione» esposto ieri dal presidente del Consiglio, è passata a voti pressochè unanimi: 249 favorevoli e soli 4 contrari. La seconda parte dell'ordine del giorno Melodia, implicante la fiducia nel Ministero Mussolini («il Senato esprime fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno»), è stata approvata con voti 225 favorevoli, 21 contrari e 6 astenuti.

I 21 voti neganti fiducia al Ministero furono quelli degli on. Albertini, Auteri-Berretta, Beronini, Bergamini, Bollati, Credaro, Della Torre, Fadda, Faelli, Ferri Giacomo, Fradeletto, Loria, Paris, Ruffini, Sanarelli, Sforza, Taddei, Valenzani, Venzi, Volterra e Abbiate.

I sei astenuti furono i senatori Di Sant'Onofrio, Grassi, Martini, Molmenti, Mortara e Pozzo.

Al risultato di questi due appelli si è giunti dopo un'interessante discussione, nella quale hanno primeggiato due discorsi di netta, recisa opposizione, pronunciati uno dall'ex-ministro degli Esteri conte Sforza, e l'altro dall'ex-ministro del Lavoro Abbiate. Il successo che l'on. Mussolini ha ottenuto nelle due votazioni di fiducia è certamente più che notevole. La discussione era cominciata sotto ben altri auspici; anzi, nel campo ministeriale, non si mancò di rilevare che per talune zone del Senato, il voto si è spinto a conseguenze perfino insperate. Si allude con ciò al fatto che tre senatori iscritti ufficialmente al Partito popolare, cioè gli on.li Conci, Marchese Reggio e Montresor, hanno votato a favore del Governo. Il voto di questi tre senatori appare tanto più singolare in quanto esso contrasta nettamente con le direttive del Partito popolare, che si è ufficialmente schierato all'opposizione. Il fatto potrebbe pertanto preludere ad una scissione del Partito, ma si crede in generale che ciò potrà essere evitato per il fatto che l'ordine del giorno Melodia, votato per divisione al Senato, contiene pure qualche riserva. Tali riserve sono ravvisate nell'impegno che il Governo assume di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alla necessaria epurazione del Partito e alla pacificazione del paese. I senatori ministeriali si salvano dall'addebito di ultraministerialismo mediante questa osservazione sulla natura dell'ordine del giorno votato.

Ma più è rilevato il coraggio manifestato dai 21 senatori che non hanno temuto di isolarsi col loro voto nettamente contrario al Ministero. Sono rilevate anche talune assenze, fra le quali quella del senatore De Bono.

Ma ciò che è avvenuto oggi appartiene, come dicevo, al passato. Ora entra in scena l'Opposizione. Riuscirà essa a no a sbarrare la strada al Governo? Esiste molta incredulità in proposito. Tutto infatti è preparato per la giornata di domani. La sospensione del lavoro per 10 minuti in tutta Italia costituirà la più grande manifestazione di cordoglio che nella sua semplicità si potesse ideare; ed a Roma si avrà la grande manifestazione politica, i cui termini saranno concretati in una riunione tenuta stasera dal Comitato delle Opposizioni.

La manifestazione che sarà tenuta nella sala A — cioè la più vasta delle aule, eccettuata quella delle sedute, di Montecitorio — riuscirà certamente solenne. Presiederà Filippo Turati. Circostanza essenziale: si è raggiunto l'accordo sul testo unico della mozione che presenteranno i sette gruppi di Opposizione. La mozione sarà esplicita. In essa le opposizioni considerano il fatto Matteotti come l'episodio culminante e fatale di un sistema. Le Opposizioni, in seguito al fatto Matteotti, hanno assunto un atteggiamento dal quale non recederanno se non quando siano state praticamente rimosse tutte le cause che hanno creato la anormale situazione da cui il fatto Matteotti è scaturito inevitabilmente. La mozione elenca le cause del delitto, le quali risalgono all'azione e alla connivenza del Governo. Nel documento si denunciano particolarmente: l'aver consentito gravi fatti di violenza; l'aver eccitato con le intemperanze verbali alla violenza e con le continue minaccie ai dissenzienti e oppositori, anche deputati; l'aver indetto le elezioni dichiarando che, se l'esito fosse stato sfavorevole al Governo, questo avrebbe resistito con la forza, appoggiandosi ad una forza armata di partito qual'è la milizia fascista; il proposito, insomma, di mantenere il Governo ad ogni costo.

In sostanza, praticamente, le Opposizioni ritengono che la normalizzazione della situazione attuale deve venire dal Governo, e non ravvisano alcun fatto nuovo che le induca a recedere dall'atteggiamento assunto con l'assentarsi dai lavori parlamentari.

Sulla importanza esteriore, umana, della manifestazione di domani, non esiste alcun dubbio. Esistono invece dei dubbi sulla portata politica della manifestazione; e i dubbi hanno origini diverse. Essi sono bensì:

1.o sulla esiguità della minoranza contraria al Governo fascista;

2.o sull'azione che Mussolini eserciterà mediante il rimpasto;

3.o sulle incrinature che si manifesteranno nel giuoco dell'opposizione a quindi sulla brevità della resistenza, nel senso dell'astensione delle opposizioni dai lavori parlamentari.

Il Governo fascista punta specialmente sul secondo punto, cioè sugli effetti disgregatori del rimpasto il quale si preannuncia abbastanza largo. Come già dicemmo, resteranno ai posti attuali i ministri Di Giorgio, De Stefani, Federzoni, Corbino, Thaon di Revel. Per i nuovi, si fanno i nomi di Solari, Cavazzoni, Paratore, Gasparotto, Riccio. Sarebbero eliminati come ministri: Gentile, Carnazza, Ciano. Ma sullo di definitivo finora è stabilito. L'on. Mussolini continua i suoi colloqui per il rimpasto, che verrebbe annunziato lunedì.

La situazione si delineerà con precisione soltanto dopo il netto delinearsi dell'atteggiamento dell'Opposizione. Ma le previsioni, pressochè generali, suonano per un prolungamento della vita del Ministero, senza che questo possa riescire a riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica.

CESARE SOBRERO

A Montecitorio, fuor della Camera

La grande attesa per la deliberazione della minoranza
Continuano le minacce degli estremisti del fascismo

Roma, 26, notte.

Stamane, dopo la firma reale, il ministro degli interni, on. Federzoni, si è recato subito a Palazzo Chigi dove ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio, on. Mussolini, sulla situazione politica, la quale, peraltro, non ha subito oggi notevoli modificazioni, o, per meglio dire, si è venuta precisando in seguito alla riunione del Comitato delle Opposizioni.

Turati presiederà

Il Comitato dei gruppi di Opposizione si è riunito infatti stamane e nuovamente nel pomeriggio, per proseguire la discussione interrotta ieri sera. Nella discussione di oggi si è raggiunto l'accordo intorno alle modalità della riunione di domani e, quello che più conta, intorno al testo della dichiarazione o mozione, che dovrà essere sottoposta all'approvazione dell'assemblea. Per quanto si riferisce alla manifestazione di domani, si è già detto che essa avrà inizio alle 16. Aggiungiamo che essa si terrà a Montecitorio nella sala A, che è una delle più larghe e capaci del Parlamento. Interverranno compatti i deputati dei gruppi che sono stati rappresentati in questi giorni in seno al Comitato delle Opposizioni, vale a dire: il gruppo socialista ufficiale (massimalista), unitario, repubblicano, sardista, democratici-socialisti, democratici di opposizione e popolari. Vi interverrà pure, con significato di adesione, un gruppo che sinora aveva tenuto a differenziarsi sul terreno parlamentare dagli altri gruppi di minoranza, e che non era rappresentato nel Comitato: il gruppo democratico indipendente dell'on. Giuffrida, di cui fanno parte gli on. Macelli e Salta.

Il Comitato ha designato alla presidenza della riunione l'on. Turati, quale esponente autorevolissimo del gruppo a cui appartenevano l'on. Matteotti. L'on. Turati assumerà senz'altro la presidenza ed inviterà uno dei segretari designati, l'on. Morea o l'on. Oro Nobili, a procedere all'appello dei deputati di minoranza. Terminato l'appello, l'on. Turati prenderà la parola e commemorerà il martire. L'on. Turati sarà il solo oratore della riunione. Non appena egli avrà concluso il suo dire, l'on. Tupini, quale rappresentante del gruppo di minoranza più numeroso, il popolare, leggerà la dichiarazione o mozione che il Comitato delle Opposizioni ha predisposto definitivamente nella seduta di oggi.

Il documento con cui le opposizioni spiegheranno il loro atteggiamento è — secondo quanto diceva stasera un deputato — alto e sereno, in quanto contiene l'esame generale della situazione politica, prescindendo da qualsiasi dettaglio, senza formulare alcuna condizione precisa che sappia di patteggiamento parlamentaristico. La mozione verrà domani messa in votazione per alzata di mano, dopo di che la seduta — che si prevede non si protrarrà per oltre un'ora e mezza — verrà tolta. Non vi saranno da parte della minoranza altre manifestazioni, e tanto meno avverrà il corteo che alcuni giornali avevano preannunciato, arronzamente. Il servizio d'ordine è stato affidato agli on. Guarino Amalfi, democratico sociale, e Bocconi, unitario.

La mozione della Direzione del Partito massimalista

Stamane si è riunita la Direzione del Partito socialista italiano (massimalista), presenti: Pieri, Nobili, Vernocchi, Nenni, Momigliano, Vella, Fabri, Romita, Prandoya Pirri. La Direzione discusse ampiamente la relazione del segretario ed ha, come conclusione, votato unanimemente una mozione la quale dice:

«Il delitto Matteotti non va considerato «a sè, ma come un anello di una lunga catena di violenze e delitti, a cui il fascismo «deve, in mancanza di spontanei consensi, «di aver potuto prendere e tenere il potere. «La responsabilità del Governo, e specialmente del suo capo, nel delitto, non risulta soltanto dal fatto che gli esecutori ed i mandanti furono reclutati nelle più alte «sfere governative; ma nell'indirizzo generale di una politica i cui aspetti salienti «sono stati: un linguaggio provocatorio ed intimidatorio, una azione illegale a lato della più reazionaria pressione legale, la «soppressione della pubblica libertà e dei diritti elementari della libertà di organizzazione, l'impunità costante dell'illegalismo squadrista, anche quando ha assunto forme mostruose di massacro del proletariato, come a Torino ed a Sperlia. In queste condizioni, il paese deve reclamare il processo «al regime, e come primo atto di giustizia e riparazione deve esigere le dimissioni del Governo, lo scioglimento della Camera del «Littorio, della milizia del Partito; mentre alla loro volta i partiti che non gli interpreti politici della rivolta morale della opinione pubblica, devono a questo fine indirizzare la loro azione.

«La Direzione del partito socialista italiano, udita a questo proposito la relazione del rappresentante del gruppo parlamentare socialista nel Comitato delle Opposizioni, l'approva dichiarando che l'ulteriore «partecipazione del gruppo del partito a «questa intesa, resa impellente e giustificata «dalla necessità di riconquistare al paese «condizioni di vita civile, va subordinata «alla messa in stato di accusa del Governo, «con il rifiuto dei gruppi parlamentari di «opposizione a qualsiasi collaborazione e «patteggiamento con il fascismo, anche nella «forma più indiretta, quale sarebbe la partecipazione ai lavori di un Parlamento «che il fascismo intende far sopravvivere «nella forma per mascherarne di fronte al «mondo la propria dittatura.

«Il Partito socialista italiano riafferma anche in questo momento nella loro integrità «i propri principi fondamentali di partito, «di lotta di classe e di rivoluzione sociale. «Esso non può, in linea di massima, abbandonare l'opposizione contro l'insieme della «classe borghese e dello Stato che ne è la «espressione; ma nelle condizioni attuali rappresenterebbe tradimento dei più impellenti «doveri verso il proletariato, se non approntasse di un conflitto che si manifesta in «seno alla stessa borghesia, e se non tenesse conto che nello sviluppo della lotta «politica vi è la definitiva soluzione socialista e lo sviluppo dell'azione sindacale «vi è l'ulteriore conquista del lavoro e l'indispensabile difesa ed ulteriore dello conquiste già realizzate, e che costituiscono «quel patrimonio di civiltà e libertà e quelle garanzie di ordine morale e giuridico «già acquisite con le precedenti rivoluzioni. «Entro questi limiti, senza impegni che vadano oltre al fine contingente della lotta «contro il fascismo, la Direzione del Partito «approva l'azione delle sezioni che spontaneamente, o sotto la pressione di masse «aderenti alla fine della dittatura sanguinaria, hanno aderito localmente ai comitati «di opposizione.

«Alla vigilia della commemorazione di «Giacomo Matteotti la direzione del Partito «socialista italiano invita il proletariato ad «attenersi disciplinato alle disposizioni impartite dalla Confederazione generale «del lavoro e a conferire alla manifestazione «un inequivocabile carattere di monito contro chi si illudesse di poter ancora far ricorso alla violenza contando sull'inerzia «delle masse lavoratrici. Rivolge un appello ai compagni perchè sia intensificato rapidamente il lavoro di organizzazione del «Partito, in maniera da essere pronti a tutte «le evenienze allo svolgimento ulteriore della lotta, che renderà necessario l'intervento «tempestivo delle masse operaie».

Il principio essenziale: la responsabilità ministeriale

Circa i propositi e lo stato d'animo dei gruppi d'opposizione dopo le note dichiarazioni dell'on. Mussolini il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'on. Arturo Labriola che ha dichiarato:

«Abbiamo detto che, dal Parlamento saremmo rimasti lontani finchè non erano rimosse le cause da cui è dipeso il misfatto, e non si creeranno condizioni di lavoro parlamentare normali per l'opposizione. E' un grande problema costituzionale: esiste o non esiste il principio della responsabilità ministeriale? Il capo dello Stato non risponde costituzionalmente, ma deve rispondere il capo del Governo per gli errori, le colpe o i crimini dei suoi ufficiali di fiducia, si chiamino: se l'on. Mussolini vuole costituzionalizzarsi, deve cominciare col riconoscere il principio della responsabilità ministeriale. C'è la maggioranza, è vero, che gli conserva la sua fiducia, ma questo significa evidentemente che la maggioranza ha un vizio in corpo. Probabilmente la spiegazione è questa: stavolta non è stata la maggioranza a formare un governo, ma il governo a formare, se non tutta, una grossa, la più grossa parte della maggioranza; ed allora il problema si sposta dalla Camera agli elettori».

L'intervistatore ha chiesto all'on. Labriola se, dunque, la minoranza desidera le elezioni. Il deputato unitario ha risposto:

«— Vogliamo che la maggioranza ci dia un governo suo, un proprio governo, col quale le opposizioni, che restano all'opposizione e non si accomodano col governo, possano avere rapporti normali. Abbiamo sentito dire che nella maggioranza ci sono 200 comparse. Quindi ci sono anche 150 attori di cartello. Possibile che fra loro non ci sia da scegliere? E poi nessuno di costoro volesse, che ci possiamo fare? La responsabilità sarebbe della maggioranza. Invece dicono che toccherebbe a noi. Ci ammoniscono di pensarci e di badare alle conseguenze. Quali conseguenze? Il fascismo ci ha preso tutto. Ora non abbiamo più nulla da perdere? Forse la nostra incolumità fisica. Ma l'ultima maniera di renderci degni della memoria di Divagno e di Matteotti è di non far entrare nelle nostre decisioni il peso di una simile preoccupazione. Gli uomini, se non sono così buoni, non sono nemmeno così cattivi come appaiono.

L'atmosfera di delinquenza politica e di affarismo

Mette conto di rilevare qualche altra manifestazione della minoranza. Così, *Il Popolo* tratta la questione delle responsabilità remote all'assassinio di Matteotti, ricordando che l'on. Mussolini ammonì più volte che non si tentasse di separare lui dal fascismo, e poi il giornale cita con larghezza i commenti con cui l'organo personale milanese del presidente del Consiglio accoglieva gli attentati consumati contro uomini politici. Conclude infine:

«Ci dobbiamo veramente meravigliare se in questa atmosfera di delinquenza politica, di fanatismo e di affarismi bestiali; se in mezzo a queste continue illegittime violenze, sia cresciuta e properata una associazione di sicari? E non è questa associazione, protetta dall'egida del Governo e dal tricolore profanato, ben più temibile per la compagine dello Stato che non la delinquenza che la piazza aveva scatenato nel periodo del '12 e del '20, e che aveva avuto la disapprovazione di tutte le persone oneste, che oggi in parte il fascismo ha fatto tacere? L'organo del presidente del Consiglio griderà, come ha già gridato, alla speculazione. Non neghiamo. Sì, questa è speculazione: quella speculazione che Matteotti ha certo desiderato venga fatta sul suo cadavere sfigurato; la speculazione della libertà, della verità, della giustizia, che ogni uomo che abbia coscienza e dignità della patria deve far fino all'ultimo respiro di questa vita».

"Olocausti sanguinosi sull'altare della Libertà,,

Il *Mondo*, prendendo le mosse dalla commemorazione di domani, rileva la quota sempre di tragica ironia ha il fatto che proprio uno fra gli imputati dell'assassinio, già intransigentissimo socialista del basso Polesine, scagliasse in altri tempi i suoi fulmini nei Congressi provinciali del partito contro il giovane pallido e pensoso, che non credeva all'arbitrio nella storia, e che cercava di addestrare il proletariato alla comprensione armonica del diritto e del dovere, a concepire le finalità socialistiche non già come un prodotto di volontà, ma come un fatale sbocco dell'evoluzione sociale.

Il *Mondo* conclude:

«Oltre la massa operaia più vicina di chiunque alla memoria della vittima nobilissima, tutti gli uomini liberi, quanti vogliono che l'Italia conservi le sue grandi tradizioni nel mondo, parteciperanno colla spirito alla commemorazione. L'Italia ha bisogno di uomini che sappiano vivere e vivano per una fede. La patria non può uscire diminuita dal crimine, perchè di fronte alla bassezza morale dei mandanti e dei sicari, che non hanno origine, pur bestemmiando troppo spesso il nome sacro della patria gloriosa, si adergerà riconfortata dall'aureola del martirio e dalla nobiltà ancestrale dell'assassinato, che è figlio d'Italia e quindi il crimine non può gettare un'ombra sull'estimazione degli altri. Per noi l'ucciso riscatta ed aumenta la nostra fama di popolo civile, che offre ancora olocausti sanguinosi all'altare della libertà».

Mussolini imporrebbe l'esercizio del mandato parlamentare?

Intanto lo sforzo che si è compiuto per premere sulle opposizioni è stato grandissimo. Argomentazioni serene e minaccie non sono mancate.

La Tribuna riferisce che da alcune personalità del mondo cattolico sono state esercitate pressioni sul gruppo popolare, senza però alcun effetto. Il «Corriere d'Italia» raccoglie la voce secondo la quale, qualora la minoranza continuasse a svolgere un'azione intesa a ostacolare l'andamento dei lavori parlamentari, il Governo non esiterebbe a chiedere al Senato e alla maggioranza e agli organi molto più in alto poteri di ordine costituzionale intesi a fronteggiare il preteso ostruzionismo. Il Governo farebbe cioè approvare una legge sulla obbligatorietà dell'esercizio del mandato parlamentare.

Occorre anche notare che si affermava stamane che i propositi di pacificazione dell'on. Mussolini non siano stati troppo favorevolmente accolti da quel gruppo di deputati fascisti, cui fa capo la corrente estremista del partito. Vero è che ciascuno si dichiara osequente alla volontà espressa dal duce, ma non si potrà non rilevare che fra i propositi pacificatori enunciati dal governo per bocca dell'on. Mussolini e l'atteggiamento assunto da taluni esponenti del fascismo estremista vi sono notevoli contrasti. Da questi non si ricusa alcuna quell'offerta di pace compiuta dall'on. Mussolini agli avversari, ma non si esita a formulare le più chiare minaccie qualora gli oppositori non disarmino.

"L'Impero,, minaccia la "seconda ondata,,

E' rilevato, infatti, negli ambienti politici, un articolo dell'*Impero* il quale chiama «inane, nazzesco, delittuoso, il tentativo di rovesciare il Gabinetto» e disfida gli oppositori «a non tentare la prova», scrivendo:

«I signori dell'opposizione, meditando sulle responsabilità immani che si assumono persistendo nella loro ostensione decideranno, ne siamo certi, di non tentare la prova. Tuttociò viene detto per carità di patria perchè il fascismo è in piedi più di prima e impaziente e fremente di azione, e basterebbe un cenno del suo capo per forgli sferrare la seconda ondata, ancora più terribile domani per la lunga compressione».

A proposito di questo articolo un deputato dell'opposizione ha detto ad un redattore della *Tribuna*:

«Questo, e quello che scrive per esempio l'on. Farinacci, ci mantiene in stato di difendenza verso il presidente. Ci si dice che ciò è necessario per tenere a freno i suoi. Ma se giornali fascisti a Roma possono parlare come l'*Impero*, ciò significa che nemmeno l'autorità di Mussolini non conta più. Ecco perchè insistiamo nel chiedere che il capo del Governo sia cambiato».

Anche gli scritti dell'on. Farinacci sono, come si vede, oggetto di commento. Il *Mondo* scrive di volersi soltanto attenere all'ultima parte dell'articolo di Farinacci sul *Cremona Nuova*, in cui il deputato fascista estremista accenna all'eventualità di una seconda marcia su Roma e soggiunge:

«In sostanza, l'on. Farinacci non esita nè affermare che il capo del potere esecutivo, venendo meno al suo giuramento di fedeltà verso il Re e ai suoi supremi doveri verso il Paese, meglio potrebbe giovare agli interessi del suo partito mettendosi alla testa delle colonne nere e marciando nuovamente da Bologna su Roma. Ora, una simile marcia in grande stile contro chi potrebbe essere compiuta se non contro il Re e contro l'ordinamento costituzionale a presidio dei quali sta l'esercito nazionale? Che cosa fa da dire, di fronte a siffatte manifestazioni di un esponente autorevole del suo partito, chiamato a far parte del nuovo direttorio, il duce del partito stesso on. Mussolini? Che cosa ha da dire il capo del Governo di fronte ad un membro della maggioranza parlamentare il quale si fa aggressore di simili mozioni rivoluzionarie? E inutile — ed è questa la domanda alla quale attendiamo più solleciti risposta — che cosa aspetta la magistratura per iniziare procedimento penale contro l'autore di un articolo nel quale si concreta in forma precisa il reato di incitamento alla rivolta armata contro i poteri costituzionali.

In margine a questa necessissima situazione politica, a Montecitorio si parla premurosamente di rimpasto. E' un argomento dibattitissimo nei corridoi della Camera, sebbene ci risulti che per il momento il presidente del Consiglio non ha ancora adatto preso in esame la questione. Abbiamo già detto che il rimpasto sarà abbastanza largo, estendendosi esso alle varie branche della maggioranza e specialmente ai gruppi manchegiatori, dei cosidetti liberali-democratici e dei cattolici-nazionali che entrerebbero nel Ministero, il quale sembra che subirà anche modificazioni nella struttura tecnica di alcuni dicasteri. Si tornerebbe cioè, ancora, alla divisione in due dicasteri del Tesoro e delle Finanze. Nel ministero dell'Economia Nazionale furono assommati l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio, il Lavoro. Esso resti furebbe alla luce tutte e tre, o almeno due, delle amministrazioni da cui nacque.

Il Senato vota la fiducia

dopo le requisitorie degli on. Sforza ed Abbiate

Fiera risposta del sen. Lusignoli alla "farsa,, di Pantaleoni - 225 "sì", 21 "no", 6 astensioni

Roma, 26, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

TANARI deve rettificare una inesattezza nella quale involontariamente è caduto ieri quando disse che a Torino si erano gettati nei forni 2 giovani, ciò che procurò un incidente con l'interruttore di una tribuna. Dopo la seduta colleghi che potevano esserlo, mi assicurarono che i 2 giovani erano stati condannati a condotti ai forni, ma trovatili spenti, le due vittime furono di poi uccise a rivoltellate e pugnalate. Prega di inserire nel verbale tale sua doverosa rettifica, che nulla toglie all'atroce misfatto compiuto, il processo verbale è approvato.

Si riprende la discussione del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

GAROFALO dopo le nobili parole del presidente del Senato e del presidente del Consiglio stimmatizzanti il nefando delitto contro il deputato Matteotti crede che il Senato deve far sentire la sua voce di protesta anche per l'intervento straniero nei fatti interni d'Italia. Specialmente grave è il voto dei laburisti inglesi a cui si associò il Capo di quel Governo quasi adoppiando la sua personalità. L'appello alla concordia non può essere rivolto che a quei partiti i quali si svolgono nell'orbita delle istituzioni. Conchiude augurando che tale appello sia subito accolto (*applausi*).

Il sen. Spirito

SPIRITO: Il senatore Albertini accusò la magistratura di esser venuta meno al suo dovere in qualche reato compiuto in tempi precedenti. Spiega che la colpa non fu della magistratura ma di tempi difficili e di annullamento di ogni autorità di fronte ai partiti e alle folle.

«Invece nel presente caso l'autorità giudiziaria non è stata deficiente e sono state rispettate le garanzie. Dopo ogni rivoluzione si sono avuti incidenti e delitti per opera di fanatici, di delinquenti, di disturbi sociali, e questi non è possibile eliminare immediatamente. Senatore Faelli.

PRESIDENTE, prega il sen. Spirito di non rivolgersi individualmente ai Senatori.

SPIRITO: — Il nostro presidente, che molto singolarmente dirige la nostre sedute, osserebbe in questo modo una consuetudine di discussione impossibile. (*Voci*: No, no). Se gli altri hanno diritto di interrompermi.

PRESIDENTE: — Non creo questo diritto, è invece il sen. Spirito che lo riconosce loro col rispondere.

SPIRITO: — Ma sono stato interrotto.

PRESIDENTE: — Lei, sen. Spirito, continui senza tener conto delle interruzioni.

SPIRITO domanda che cosa si intenda per libertà (*Commenti*) e dichiara che la libertà è una convenzione (*Rumori, commenti*), perchè la libertà dell'uno rappresenta il danno dell'altro. (*Commenti*). Nel periodo '19-'21 veramente si votò la statua della libertà e solo il Senato rimase degno organo rappresentativo degli italiani, perchè l'altra Camera giacchè, postula al giochi della proporzionale (*rumori, commenti*).

«Allora il Governo fu interpellato dal Senato il quale richiese che i diritti dei cittadini fossero rispettati e la libertà non fosse parola vana. Gli oppositori di oggi erano assenti. Accennando al senatore Albertini, afferma che un uomo di parte costituzionale non deve mai lasciare i compagni di fede e unirsi a coloro che sono i nemici della Patria. Riconosce tuttavia che prima di finire il suo discorso il senatore Albertini fu preso dalla resipiscenza e pronunciò parole che rivelano come esista in lui la coscienza dell'oppositore parlamentare non dell'oppositore catastrofico. Il presidente del Consiglio ha già dato affidamenti per la chiarificazione e ha fatto promesse che noi non abbiamo ragione di giudicare che non siano mantenute. Spera che tutto si risolva in una normale parlamentare ed esorta le opposizioni ad accettare l'invito del Governo rientrando nel Parlamento per esercitarvi la loro utile opera. Ma se la secessione fosse definitiva, spetta al Senato a provvedere dando sin da oggi al Governo non un semplice voto di fiducia ma dichiarando che esso è al suo fianco in qualunque contingenza.

Il sen. Abbiate

Sorge quindi a parlare l'on. ABBIATE il quale dice: — Lo sviluppo che la nostra discussione ha già avuto, il discorso ammirevole pronunziato l'altro ieri dall'on. Albertini il quale disse molta parte di quello che avrei voluto dire e che naturalmente io ripeterei meno bene al Senato, il manifesto e legittimo desiderio di questa assemblea di esprimere il suo voto, mi inducono a rinunziare al discorso che mi ero proposto di fare e limitermi a sintetiche enunciazioni del mio pensiero, che sarà essenzialmente una dichiarazione di voto.

Il recente assassinio di Giacomo Matteotti — ed il ricordo della di lui tragica scomparsa non mi abbandona — ha imposto alla coscienza del paese l'immediata soluzione di un problema fondamentale della nostra politica interna, che dalla insurrezione armata dell'ottobre 1922 in poi, si imponeva all'Italia: il ritorno alla legge, che vuol dire alla giustizia ed alla libertà. Il ritorno al retto funzionamento delle nostre istituzioni rappresentative. Lo ha sentito il Governo e di tale sentimento sono espressione le sue dichiarazioni di ieri ed il suo invito alla concordia ed alla pace. Il Senato è ora chiamato dalla sua funzione costituzionale e dal corso degli eventi ad esprimere un voto di capitale importanza per l'immediato avvenire del paese e di grande responsabilità di fronte al paese ed alla stessa Corona. Ciascuno di noi, pertanto, deve prendere il suo posto, secondo l'intima convinzione sua ed il suo pensiero politico, in purità di spirito. Io prendo il mio.

Problema di situazione e

Dopo avere detto che l'invito del Governo non può rifiutarsi, l'oratore afferma che il problema che si impone al voto del Senato non è soltanto quello sentimentale di adesione e di una rispondenza commossa all'invito del Governo: è altresì un problema di situazione. Come si attua, come si restaura la concordia degli animi? Per quali vie e con quali uomini? L'orazione dice che avrebbe preferito che l'accenno alle inquietudini delle preponderanti forze politiche del fascismo e della conseguente necessità di evitare l'irreparabile, contenuto nel discorso dell'on. Mussolini, fosse stato taciuto e si sarebbe augurato che alcune manifestazioni singole e collettive di questi giorni non fossero avvenute, perchè non danno certo la sensazione che la dichiarata rinunzia ad ogni metodo di intimidazione sia già in atto.

Inversione di poteri e di responsabilità

«Ma io mi domando: nel voto di fiducia per il Governo, che è richiesto al Senato, deve questo ispirarsi unicamente ai propositi che sono stati espressi, o deve invece riferirsi all'azione di 20 mesi di governo, alla valutazione delle responsabilità politiche che gli attuali uomini del governo si sono assunte? Non abbiamo dinanzi a noi un Gabinetto che si presenti per la prima volta con un suo programma e chieda su di esso la fiducia. Abbiamo innanzi a noi un governo che è da venti mesi al potere e non può e non deve riprometterci la conservazione soltanto da una commossa rievocazione della concordia nazionale. Noi dobbiamo dichiarare, mentre ancora l'animo nostro freme di dolore e di sdegno ed il mondo civile si commuove, noi dobbiamo dichiarare che siamo innanzi a noi un governo del quale bisogna, in relazione al recente delitto politico, che ha profondamente scosso la coscienza nazionale, valutare la responsabilità di ordine politico. Quel crimine — non dimentichiamolo — non è stato l'improvvisa, solitaria, bestiale esplosione di un istinto criminale: è stato l'ultimo atto a cui siamo per assistere, di una serie ininterrotta di crimini, perpetrati in un'atmosfera di costante intimidazione, nella quale è stato reso facile ai criminali di sfogare i loro istinti. In quel crimine — come in quelli che lo precedettero e che rimasero impuniti — non si può ravvisare una, sebbene indiretta ed obliqua, conseguenza di quella pseudo dottrina che, identificando un partito collo Stato, meglio questo dei suoi attributi di sovranità per investirne quello? La violenza esercitata da un partito dominante appare o può apparire ad esso ed a coloro che ne fanno parte non illegittima, se il loro partito è lo Stato, perchè la violenza può apparire, secondo il grado in cui è esercitata, o il mezzo correttivo od il mezzo punitivo impiegato nell'interesse dello Stato. La stessa solita ed ostentata riunione in una sola persona di due potestà: quella del governo e quella del partito, contribuisce ad una fatale inversione dei poteri e la responsabilità degli atti compiuti dal capo effettivo di un partito che sia anche il capo effettivo di un governo, assumono esse pure ineluttabilmente il carattere di vera responsabilità politica.

Ieri l'on. Albertini nella rapida e documentabile sua rivista di 20 mesi di governo fascista ha indicato la responsabilità politica di un governo che ha consentito, quando non abbia voluto, la sovrapposizione del partito allo Stato. Una responsabilità, di ordine chiaramente politico, riguardo al recente luttuoso avvenimento non può non ravvisarsi in chi, capo del governo e capo di un partito, abbia, sfortunatamente, accordata la sua fiducia e delegato parte dei suoi poteri in delicati uffici del suo ministero ed in altissime cariche di partito, a persone che di quella fiducia si sono mostrate indegne e sulla quali grava un'orribile imputazione. L'on. Mussolini, parlando ai deputati della Camera, ha detto che il peggiore nemico non avrebbe potuto ordire ai suoi danni una più diabolica macchinazione. Ne convengo; direi di più. Siamo tutti uomini e la mala bestia della passione politica non ci deve disimulare la verità. Io voglio mettermi per un istante nella condizione di animo di chi si sente tradito da quelli in cui ha riposto la sua fiducia, mi rendo conto del dolore e dello sdegno che proverei. E' estrema una sfortuna, una sventura. E la sfortuna — non dico questa — può cadere su ciascuno di noi da un'ora all'altra, nella nostra vita privata, come nella nostra vita pubblica. Se l'animo nostro è puro, esso non ci può diminuire nè umiliare, ad una condizione: che accettiamo serenamente le responsabilità e civili e politiche che ne possono derivare.

Tornismo alle istituzioni democratiche

Siamo in un momento in cui la crisi del nostro paese può risolversi salutarmente per esso se torniamo al normale funzionamento delle nostre democratiche istituzioni e ad esse chiediamo quella che è la massima virtù degli ordinamenti democratici: di assicurare il pacifico trapasso attraverso il rinnovamento degli uomini liberamente designati dalla volontà popolare, di assicurare, dico, il pacifico trapasso da uno stato convulso e gravido di pericoli ad uno stato di convivenza pacifica assicurate coll'impero della legge e il mutuo rispetto dei cittadini.

«Io non sono da oggi tra i fino dall'inizio un aperto oppositore di questo Governo ma una delle persone che lo compongono, lo giudicano non conosco, ma dei metodi del governo e della sua politica anti democratica. Sono nella vita politica del mio paese una modesta persona la quale dal primo giorno che vi è entrato sino ad oggi non ha mai mutato la sua fede. Fui e sono democratico e tale rimango e rimarrò. Non barattai la mia fede, anzi mi sento ad essa tanto più affezionato e devoto tanto più è insidiata e combattuta. Questo vi dico per dichiarare, o colleghi, che io non vorrei volere oggi al banco del Governo le opposizioni; non è la loro ora, non potrebbero immediatamente avere quella libertà di spirito che è assolutamente necessaria per un'opera di concordia, insieme la maggioranza delle due Camere del suo seno, esprimano le forze politiche che la fiancheggiano nel paese, gli uomini di qualsiasi valore morale ed intellettuale i quali liberi e mondi da ogni immediata politica responsabilità, possano rivolgere al paese l'invito alla concordia e alla collaborazione e tutti gli italiani, che amano il loro paese, risponderanno: presti. Ho detto il mio pensiero e, dicendolo, ho espresso anche equivoci il mio voto. Finisco con un augurio augurio con fervore d'italiano che, qualunque sia per essere la decisione del Senato, essa risponda non solo agli interessimenti, del che a nessuno è lecito dubitare, ma in effetto alla realtà, all'onore, alla dignità, agli interessi supremi della patria nostra».

La fine del discorso del sen. Abbiate viene salutata da approvazioni assai vive e da applausi.

Il sen. Lusignoli

LUSIGNOLI dichiara che sarà favorevole a quell'ordine del giorno che metta in evidenza le esplicite dichiarazioni del presidente del Consiglio le quali lasciano sperare una azione di governo conforme alle aspettative del paese che vuole essere retto nelle libertà consentite dalla legge e nella giustizia. Voterà un tal ordine del giorno perchè la situazione politica non ammette soluzioni precipitate.

Rispondendo al discorso del senatore Tanari, osserva che i fatti delittuosi diretti a sfiduciare la nazione citati in quel discorso,

hanno un carattere assai diverso da quello della tragedia odierna, la quale involge la responsabilità di persone al vertice del parlamento del Governo e perchè dietro la tragedia si delinea l'ombra sinistra figura dell'affarismo, le quali cose furono rilevate dal senatore Crispolti, giusto dispensiere di consensi e di dissensi. Lo ha addolorato il discorso del senatore Pantaleoni con cui non potrebbe concludere il suo voto perchè siamo ancora innanzi alla tragedia e non vi è luogo per la farsa. Il senatore Pantaleoni crede impossibile la pacificazione, parola, secondo lui, vuota di senso. No, la pacificazione è parola piena di nobile senso ed identifica l'aspirazione della immensa maggioranza del paese che non parteggia e che lavora. Il presidente del Consiglio ha dichiarato di volere conseguire la pacificazione ed egli augura che le opposizioni vogliano tener conto di questo intendimento dell'on. Mussolini. Il senatore Pantaleoni ha detto che i dieci minuti di sospensione del lavoro deliberati dalla Confederazione generale del lavoro erano una ipocrisia. No, non sono un'ipocrisia, ma la consacrazione del dolore delle masse! (*Voci: no, no*).

LUSIGNOLI: — Vi sono tragedie che possono su tutti gli uomini. Io voglia che questa sia l'aurora della concordia redentrice. In questo solo senso il pensiero può rivolgersi al martirio di Cesare invocato con pena reverenza dal senatore Pantaleoni. Ricordiamo che la madre, la vedova e gli orfani di Giacomo Matteotti hanno invocato la pacificazione in nome dell'Italia che piange la turpe tragedia, inchiniamoci a tanto dolore.

Come ha parlato il sen. Sforza

Ha quindi la parola il senatore SFORZA, che dice:

« Tra poco il Senato procederà ad un voto. A me sembra che chi ha un pensiero netto e deciso ha il dovere morale di esprimerlo, ed è per obbedire a questo imperativo che mi alzo a parlare; ma nel modo più breve, spogliato dall'accessorio, come, per esempio, dal progetto di rimpasto — formula parlamentare passatista di cui pareva inteso che non sentiremmo più parlare — quale è la composizione vera del discorso che udimmo avanzieri dal Presidente del Consiglio? 1.o Una lunga autoapologia; 2.o la periodica minaccia della tensione pericolosa di certe sere fascista; 3.o una perorazione di buone intenzioni. E, nella lunga apologia, che cosa c'era come argomento principale? Che anche all'estero si sono compiuti delitti analoghi.

« Delitto organizzato da uomini nel centro del Governo »

« Signori, un popolo non può dare forse maggiore prova di debolezza civile che ponendosi tutto il tempo la triste domanda: — che dirà mai l'estero? — Un grande popolo deve trarre dalla sua legge morale la sua ragione di giudizio. Ma a proposito dei giudizi dell'estero, permettetemi citare qui le parole nobilissime che Giacomo Matteotti espose due sicuri fa ai suoi colleghi alla Conferenza di Bruxelles: « *Noi vogliamo dai compagni estari. Chiesta popolo deve conquistarsi la sua libertà. Se non sa, vuol dire che non ne è degno* ». Non sentite qui dentro, o colleghi, nelle parole di questo figlio della nostra terra di Esitali (Matteotti era trentinario di Trento), un coppello nazionale, che egli, forse, neppure sospettava in sè, e farlo più fiero quanto meno aventizio la parola da sagra?

« La fiamma del patriottismo, voi vedete, si va viva in noi nei modi più diversi, ma niente è di più pericoloso per le sorti di un popolo che di credere di esaltare con costrizioni esteriori il senso della Patria. Sarebbe raggiungere, sotto forme opposte, nella stessa manifestazione di debolezza di una eccessiva preoccupazione per i discorsi esteri, di tenere di cercare in altri paesi esempi di altri efferati delitti per diminuire il turbamento della coscienza nazionale.

« Un grande paese deve sapere guardare in faccia alla realtà, e la realtà è che altrove si furono delitti di fanatici, delitti di parziti, di classi e di razze; ma qui vi è un delitto organizzato al seguito di altri delitti rimasti impuniti, da uomini insediati nel centro dello stesso Governo e da gerarchi superiori di un partito, che la teoria del nazionalismo dichiara essere una sola ed identica cosa colla stessa identità della Patria! Delitto commesso da gerarchi che ingannavano il loro duce sulle proprie criminose attività? Bene. Ma allora il capo del Governo ha il loro inescusabile di essere stato da varie parti posto in guardia, da tempo, contro costoro e di averli pertinacemente difesi, come fece in un discorso di questo anno in cui schernì l'idea del buon diremo circondato da cattivi consiglieri.

Gli altri delitti impuniti

« E perchè, del resto, egli non procedè mai per i delitti anteriori, che con un crescendo spaventoso, ma terribilmente logico per via dell'impunità, sbocciarono fatalmente nella tragedia Matteotti? Il ricordo dell'eccidio di Sonzini e Scimula fa ancora rabbrividire: ma lo Stato intervenne a punire ed i loro colpevoli andarono in galera. Le lene di Empoli furono arrestate ed inesorabile alla giustizia da un governo del passato. Ma l'on. Misuri usciva appena dal Parlamento, dove si era reso colpevole di dire ciò che pensava, e sulla soglia del Parlamento fu quasi accoppato. L'on. Amendola fu aggredito e ferito di pieno giorno nelle vie di Roma. L'ora deputato Forni fu bastonato a sangue alla stazione di Milano alla presenza di centinaia di persone. L'on. Gonzales fu bastonato e ferito a Genova in una riunione elettorale insieme all'ora nazionale Rossetti. Andate a sfogliare l'organo personale del Presidente del Consiglio e per nessuno di questi fatti non troverete che delle accusanti per gli aggressori e delle minaccie per i feriti. Per tutti questi fatti, notevoli per le vittime, ma non più gravi degli infiniti verificatisi in ogni angolo d'Italia, mimo si accorse quale seria ricerca e sanzione facesse la giustizia. Quando per caso, vi fu un arrestato, l'amnistia fascista, che resterà una macchia indelebile nella storia del diritto italiano, lo pose tosto in libertà. L'attuale presidente del Consiglio disse un giorno che l'on. Zanardi era moralmente responsabile dell'orrendo fatto di palazzo d'Accursio. Ma quale responsabilità pesa dunque su chi, ad ogni momento, parlò di piombo, di sangue, di seconda ondata?

« L'on. Federzoni ha trovato subito il modo di non essere responsabile dell'aggressione in casa del sen. Frassati a Torino. Ha mandato a casa il prefetto.

FEDERZONI, interrompendo: — Non desidero le sue lodi!

SFORZA: — Ma nel primo periodo dell'ignobile governativo fascista dove sono mai gli squalificati ed i puniti tra i funzionari di qual ordine, che non compirono il loro dovere?

L'ombra dei Borboni

« Naturalmente, il presidente del Consiglio non avrebbe desiderato gli eccessi; ma nella stessa guisa che non riusciva ad ammettere le Opposizioni, nel suo discorso di avantieri egli parlò, come di materiali per una Italia ideale, di quei migliori cittadini che non parteggiano e lavorano. Certo, sono ottimi, ma è una generalizzazione italiana di questo genere, lo confesso — la triste ombra dei buoni popoli su cui cantavano, fidenti sognatrici ad bastone austriaco, i Lorena, gli Este ed i Borboni. La mancanza di discussioni politiche, anche vivacissime, è segno di morte per un grande paese. Machiavelli, su cui il presidente del Consiglio voleva fare una tesi di laurea, lo disse nelle *Deche*. « Coloro che dannano le discussioni, mi pare che dannino quelle stesse cose che fecero libera e grande Roma ». Si è che il fascismo è uno stato d'animo, per natura letteraria transitoria, spiegabilissimo; ma senza teoria positiva di pensiero e quindi colla possibilità di sussistere solo in un'atmosfera di prestigio e di terrore indiscussi. Il fascismo poteva combattere molte lotte, ma non poteva combattere una battaglia di critica intellettuale. Ed è questo, o signori, che è stato il segnale della morte dell'on. Matteotti. Era il più ardente, il più appassionato, il più documentato, e la sopresse. La discussione era impedita. I mandanti dell'assassinio si sbagliarono solo perchè, constatata la facile passività del paese di fronte a tanti delitti, speravano, anche questa volta, di farla franca. Invece l'Italia si svegliò inorridita e l'on. Matteotti, e signori, vive morendo!

« L'ingresso vietato dell'ombra inulta di Matteotti »

« Ma perchè il sacrificio non sia vano per l'educazione morale del popolo nostro, che ha bisogno soprattutto, per elevarsi ancora, di sincerità e di giustizia, bisogna domandarsi che cosa vogliono dire certi organi del presidente del Consiglio quando gridano: giustizia completa sì, ma purchè (come se nella giustizia potessero esservi dei... perchè!) non si faccia il processo al fascismo! E chi può sapere a quale punto si fermerà l'allargarsi del cerchio fatale? Il presidente del Consiglio non lo sa, perchè egli si scusa dicendo che ignorava quelle che accadeva intorno a lui, fra i gerarchi supremi del fascismo, dei quali due — della Pentarchia che ha scelto la Camera attuale — sono in carcere, uno è dimissionario sotto gravi accuse ed il capo supremo della P. S. è stato rimosso. Il presidente del Consiglio ha anche detto avantieri che vorrebbe valorizzare il Parlamento. Ma come lo può se quelli che furono eletti, malgrado tutte le violenze, si sono ritirati sul nuovo Aventino e non scendono nell'aula, il cui ingresso è vietato dall'ombra inulta di Matteotti? (*rumori*). La maggioranza è stata riunita ieri perchè non parlasse, perchè approvasse, ed ubbidisse militarmente. Il *Popolo d'Italia*, tre o quattro giorni fa, irrideva a tale maggioranza perchè rimaneva a Roma, perchè intendeva occuparsi della cosa pubblica. E' questo il concetto della vitale attività del Parlamento?

Delitto e affarismo
Un'inchiesta parlamentare

« Si discute ora quanta parte della tragedia orrenda abbia l'affarismo e quanta impossibilità vi sia di sottostare ad una critica politica. Il quesito è vano. L'affarismo sorge sempre nei regimi di violenza, nei regimi incontrollati. Sono termini che si tengono uno all'altro. L'onda del delitto abbraccia accuse di affarismo, che non possono essere chiarite che da un'inchiesta parlamentare. Sino allora la coscienza pubblica rimarrà profondamente turbata anche da ciò.

« Abbiamo avuto in questi giorni due dichiarazioni contraddittorie del presidente del Consiglio. Il 14 giugno, accettando le dimissioni dell'on. Finzi, egli ne dava come causa, essere stato pronunziato a proposito del delitto il nome di costui. Il 17, in un comunicato ufficiale, dichiarava, invece, che le dimissioni erano motivate da cause senza relazione alcuna con... scrupoli — eufemismo quello del comunicato — dell'on. Matteotti. L'animo del paese rimarrà pieno di sospetti, se tutto questo non viene chiarito.

« Ma come, nella situazione attuale, giungere ad un chiarimento completo, che solo l'inchiesta parlamentare può fornire?

« Il presidente del Consiglio ha, nel suo discorso, cinto frasi minacciose di Serrati in un giornale rosso. E' vero che cotali frasi hanno qualche importanza come sintomo, sia pure lontano. Per la civiltà e la pace d'Italia le profezie moscovite devono essere ridotte a nulla. Ma ciò non si avrà dal semplice mantenimento dell'ordine, puramente esterno, senza base nelle profonde realtà dello spirito. Guai al risveglio del nostro popolo, se si continua a compromettere il santo nome d'Italia, tentando di identificarlo così interessi di casta e coi predominii di fazioni! Quasi sei milioni e milioni d'italiani, che sono tra quelli che sul Piave giurarono di voler rimanere padroni di casa loro, fintanto di sentirsi stranieri in Italia i sentimenti popolari, non lavorando più all'aria aperta, tentano già di tornare allo stato di spirito delle antiche sette. E' vero, sì, che il rendimento dell'operaio è maggiore, ma esso è solo perchè si siamo allontanati dalla crisi e dalla stanchezza della guerra. (*Rumori*).

« Non si tratta di sapere ciò che noi desideriamo, ma quello che è in realtà. Qual'è il segreto dell'animo delle masse? Le voci più spaventevoli dei più atroce esempio del sorgo dell'on. Matteotti si propagano, senza i giornali, con una specie di errore a di favore mistici. Il corpo non si trova; e questo, per il popolo, è una conferma delle voci orrende. Sono lieviti che possono essere gravissimi. E' follia pensare di domarli colla violenza. Mi scusi la temerarietà della parola folle il ministro on. Gentile, che nel suo discorso elettorale di Palermo ha sentenziato che « ogni forza è forza morale, qualunque sia l'argomento adoperato, dalla predica al manganello ».

« La riserva suprema »

« Intanto, duri o non duri, si trasformi o no l'attuale Ministero (la cosa non riguarda l'opposizione, la quale non ha da andare al potere), io voglio confidare che chi sarà chiamato al potere nel rimpasto del fabbinetto sarà più pensoso della patria che di sè; sentirà il sacro dovere di mantenere intatte, nella loro storica pienezza, certe riserve supreme, verso cui, in tanto sfacelo di fiducie fiducia, la massa del popolo nuova ancora rivolgersi fidente. Queste riserve supreme possono in giorno rivolgersi con vantaggio di tutti, a questo popolo. Può essere rischioso di chiedere loro di porsi a contatto con una sola frazione del Parlamento. Sarebbe questo un errore, che, sia pure in buona fede, trarrebbe in sua origine come il suo valore da un recente passato, da un folle concetto che è alla base della fragile avventura che all'raverciamo: che, cioè, solo in una parte sia impersonata la Patria; che chi non pensa come quella parte sia un nemico della Patria. La Patria che salvammo sul Piave era, o signori, la patria di tutti ». (*Rumori, applausi*).

L'ordine del giorno

DE NOVELLIS dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal senatore Melodia; *Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno*.

MELODIA. — Svolge il suo ordine del giorno. Dichiarando che lo ha presentato non di consentimento di numerosi ed autorevoli colleghi ed è così chiaro e preciso che non richiederebbe illustrazioni, ma la gravità del momento e l'importanza ed il significato della deliberazione che dovrà prendere il Senato impongono una breve chiarificazione di pensiero e di atteggiamento. Anche noi, dice, con sentimento forse un po' diverso da quello dell'oratore precedente ci siamo associati al dolore ed all'orrore che ha ispirato all'Italia tutta il nefando delitto, poi ci siamo associati al Governo del paese ed abbiamo sentito anche noi la nostra coscienza turbata perchè ha reso anche possibile un tentativo di denigrazione dell'Italia, ma questa nella sua fierezza sente la energia di respingere ogni inconsulta insinuazione di oltre monte e di oltre mare (*applausi*), la parola del presidente del Consiglio, che corrisponde pienamente all'azione da lui esplicata con gli adottati provvedimenti di sua competenza, non poteva essere più precisa e dimostra la ferma volontà che l'opera epuratrice si svolga efficace e completa contro tutti, contro quanti, in qualsiasi modo e in qualsiasi forma, possano avere offeso i principi della moralità che alita possente nell'animo della grande maggioranza italiana.

E' nostro convincimento che l'on. Mussolini abbia, oltre che la volontà, la energia necessarie per incanalare tutte le forze sane nell'ambito della costituzione e per ridare al paese quella normalizzazione di vita della quale è altibondo. Non può nè deve essere dimenticato che l'avvento del fascismo al Governo apportò notevolissimi benefici all'Italia nostra, arrestandola nella fatale discesa lungo la quale stava precipitando e inanellando alla il decoro e il prestigio della nostra Patria all'estero (*vivi applausi*).

L'oratore conclude: Che Iddio conceda a noi il grande conforto di vedere l'Italia camminare tranquilla verso i suoi radiosi destini, forte dell'energia del suo popolo ed incurante delle malignità dei nemici interni ed esterni (*applausi vivissimi*). All'ombra della sua gloriosa bandiera, sotto la guida del suo Re, nel quale si compendiano tutte le nostre aspirazioni ed al quale, nella solennità di questo momento, rinnoviamo col cuore fervido e puro il giuramento di fedeltà. (Il presidente, i senatori ed i ministri si levano in piedi ed applaudono vivamente e prolungatamente al grido di Viva il Re. Si uniscono all'applauso le tribune).

Le votazioni

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Melodia.

PRESIDENTE annuncia che è stata presentata la domanda di appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Melodia.

ABBIATE, a nome anche di altri senatori, domanda che la votazione dell'ordine del giorno del senatore Melodia sia fatta per divisione.

PRESIDENTE: — Occorre che la domanda di divisione presentata dal senatore Abbiate sia appoggiata da 10 senatori (E' appoggiata).

MELODIA vorrebbe pregare il senatore Abbiate di ritirare la sua proposta perchè tanto vale votare per divisione quanto votare contro. Potrebbe sembrare una ipocrisia (*commenti*) che non è nella mente del senatore Abbiate nè di nessun altro senatore.

SINIBALDI come firmatario della domanda di appello nominale crede interpretare il pensiero dei suoi colleghi dichiarando di rinunziare alla domanda di appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno perchè si prevede che sarà votato alla unanimità, mentre è mantenuta la domanda di appello nominale per la seconda parte dell'ordine del giorno che esprime la fiducia nel Governo.

PRESIDENTE dichiara di non poter tener conto della proposta del senatore Sinibaldi perchè vi è un'altra domanda firmata da 10 senatori che chiede l'appello nominale sulle due parti.

ABBIATE. La ingiusta supposizione del senatore Melodia a nessun altro meno che a lui si poteva fare, perchè ha espresso chiaramente il suo pensiero. Ha chiesto la divisione dell'ordine del giorno perchè pregato da altri senatori e perchè il suo discorso sia in questo: approvare le dichiarazioni del Governo, ma non esprimere fiducia.

MELODIA ripete che egli non ha fatto nessuna accusa, nemmeno supposizione che potesse riguardare personalmente il senatore Abbiate. (*Voci*: Ai voti, ai voti!) Si procede alla votazione per appello nominale. DE NOVELLIS dà lettura della seguente prima parte dell'ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni ed alla pacificazione del paese ».

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione per appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Melodia:

Senatori votanti 225
Risposero sì 225
Si astennero 4.

(Il Senato approva).

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno del sen. Melodia relativa alla fiducia nell'azione del Ministero:

Senatori votanti 222
Risposero sì 205
Risposero no 21
Si astennero 6

(Il Senato approva). L'intiero ordine del giorno così rimane approvato. Posto ai voti, è approvato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La seduta è sciolta alle ore 19. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Federzoni al Consiglio di Stato

Per la " piena e rigorosa legalità „

Roma, 26, notte.

Questa mattina l'on. Federzoni, ministro dell'Interno, si è recato a far visita al Consiglio di Stato adunato in assemblea generale. Il presidente Perla, a nome dell'alto consesso, gli fa rivolto un deferente saluto e con elevate parole ha messo in rilievo l'alto significato della visita del Ministro dell'Interno. Ha risposto l'on. Federzoni ringraziando e dichiarando di aver desiderato di venire personalmente a confermare il sentimento di profonda considerazione e di deferente fiducia del Governo nazionale verso l'altissimo consesso. Ha soggiunto inoltre che, chiamato a realizzare una parte della grande opera intrapresa dal capo del Governo per la restaurazione delle fortune della patria, i concetti espressi dall'on. presidente sull'importanza ed i benefici della funzione dell'istituto sulla vita dello Stato, saranno norma sicura allo svolgersi della reciproca collaborazione. Il ministro dell'interno ha concluso: « Desidero soltanto dichiarare con la più precisa consapevolezza che, nello stesso necessario per adeguare la situazione del paese ad uno spirito di piena e rigorosa legalità, io confido massimamente nel prezioso contributo di esperienza, di saggezza e di zelo patriottico che saprà dare il Consiglio di Stato ».

(*Stefani*)

La Massoneria di Piazza del Gesù per l'impero della legge

Roma, 26, sera.

La Massoneria di Piazza del Gesù in una circolare diretta alle Loggie dice, fra l'altro:

« Bisogna che tutti i fratelli si dichiarino concordi all'opera di pacificazione degli animi, turbati ed agitati dai dutti dalle incomposte passioni di parte, ispirandosi a quella visione superiore e unica che è conforme alla natura stessa ed alle tradizioni dell'ordine. I fratelli nostri, che diuturnamente lavorano ad edificare templi alla virtù e a scavare profonde prigioni al vizio, sono stati naturalmente i primi a deplorare l'orrendo delitto, cui torbide passioni trascinarono alcuni gregari di una parte politica. Nella nostra serenità e indipendenza da ogni partito, riaffermiamo dunque ancora una volta che l'impero della legge deve di necessità escludere qualsiasi violenza e prepotenza partigiana, di pochi o di molti, e che tutti gli eccessi, tutti i delitti, da qualunque parte provengano, debbono essere severamente repressi e puniti. Però alla riprovazione ed alla rigorosa condanna giuridica del delitto è pregiudizievole, per le sorti della Nazione, aggiungere o sostituire violente reazioni illegaliste o inconsulti moti popolari, che ad ogni costo devonsi scongiurare. Poichè alla Magistratura è liberamente affidata la ricerca e la punizione dei colpevoli e l'onore del Paese, si lasci ad essa svolgere serenamente il suo compito. Gli iniziati, i quali devono osservare gli eventi con forte e pacato animo e con intelletto superiore, sanno che, se non è purtroppo possibile riparare al delitto rendendo la vita all'estinto, è d'uopo evitare che i generosi impulsi del sentimento possano cagionare mali ancor più grandi, trascinando alla rovina la Patria ».

I Sindacati fascisti e la commemorazione del martire

Roma, 26, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica: « Il direttorio generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, richiamando e confermando le disposizioni già impartite sin dal 21 corrente ai propri organismi dipendenti, considerando che la sospensione del lavoro, salvo che per i pubblici servizi, per la durata di dieci minuti in commemorazione dell'onorevole Matteotti, indetta per la giornata di venerdì 27 corrente, debba avere esclusivamente un carattere di viva e sentito cordoglio per il già deplorato delitto, come ha indicato il presidente del Consiglio, invita tutti i propri organizzati a voler compiutamente partecipare alla manifestazione stessa ».

Un accenno di Herriot a Mussolini

ufficiosamente smentito

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 25, notte.

La presidenza del Consiglio ha comunicato questa sera una notizia per dire che « delle parole spiacevoli per un capo di Governo straniero sono state attribuite al Presidente del Consiglio da alcuni giornali. E' inutile aggiungere che questi rumori sono puramente fantastici e che quelle parole erano inventate di sana pianta ». Si tratta di parole sull'on. Mussolini che alcuni giornali francesi pretendevano che Herriot avesse pronunciato a Londra.

Ammiragli collocati a riposo

Roma, 26, notte.

Il Foglio d'ordini della Marina annuncia che con decreti in corso di registrazione sono stati collocati a riposo i vice-ammiragli in posizione ausiliaria Amero d'Aste Stella e Nicastro ed il contrammiraglio in P. S. Roberti Valeri.

Alla Giunta delle elezioni

La revisione di tutte le schede per la circoscrizione calabro-sicula

Roma, 26, sera.

Stamane si è riunita in seduta pubblica la Giunta delle elezioni. Alla riunione sono intervenuti anche i membri della Giunta appartenenti all'opposizione.

La seduta si è iniziata con l'esame dell'elezione contestata per la Calabria e Basilicata dell'on. Gullo, comunista. E' noto che l'ufficio centrale della Corte d'Appello di Roma, dopo la morte dell'on. De Nava, della lista di maggioranza, applicando il disposto dell'art. 82, procedeva alla proclamazione dell'on. Gullo della lista di minoranza, dividendo per nove — numero dei posti assegnati alla minoranza — i voti raccolti dalle liste della minoranza stessa. In seno alla Giunta, i popolari ebbero a sostenere, invece, che la divisione dovesse effettuarsi per dieci, aumentando del posto resosi vacante dopo la morte dell'on. De Nava i posti assegnati alla minoranza. Relatore per l'elezione dell'on. Gullo è stato l'on. Celesia.

Hanno parlato l'avv. Peronasi, per l'onorevole Mastracchi, e l'avv. Mitiga, per l'onorevole Cappellari, sostenendo la tesi che occorra, prima di venire a qualsiasi decisione, rivedere le schede allegate ai verbali, oltre alle altre di cui si potrebbe richiedere la visione, per constatare quale sia il numero dei voti riportati dalle varie liste e dei voti preferenziali, ottenuti dai singoli candidati. L'onorevole Meda ha sostenuto che si debba dividere per dieci e non per nove, il totale dei voti riportati dalle minoranze. Da questa interpretazione dell'art. 82 risulterà chiaro che il decimo posto deve essere assegnato ad un candidato della lista popolare, il cav. Silos. L'on. Adelmo Nicolai, nell'interesse dell'onorevole Gullo, ha sostenuto la tesi decisa dall'ufficio centrale elettorale e cioè che si debba dividere il totale dei voti della minoranza per nove e non per dieci, e si è associato, in via subordinata, alla richiesta degli avv. Peronasi e Mitiga.

Si è passato quindi a discutere l'elezione contestata dell'on. Giorgio, deputato comunista delle Puglie. La ragione della contestazione trova origine in una condanna che il Giorgio ebbe a riportare nel 1926 per complicità in omicidio, in occasione di un conflitto politico. Dopo la relazione dell'on. Aldi Mai, il difensore del Giorgio, on. Mucci, ha chiesto preliminarmente, senza entrare nel merito, che la Giunta richiami con i suoi poteri la sentenza di riabilitazione ottenuta nel 1913 dal Giorgio, il quale è stato successivamente elettore e assessore del suo paese, comunicando che, dato il trasferimento di tutti gli incartamenti giudiziari da Trani a Bari, al Giorgio non è stato possibile procurarsi i documenti in parola.

La Giunta si è quindi riunita in seduta segreta. Dopo ampia discussione ha deciso per la circoscrizione Calabro-Basilicata che il totale dei voti riportati dalle liste di minoranza, venga diviso per dieci e non per 9, sospendendo la proclamazione per sostituzione fino alla revisione completa di tutte le schede. Per la elezione dell'on. Giorgio è stata sospesa ogni deliberazione in attesa che pervenga alla Giunta la sentenza di riabilitazione del proclamato on. Giorgio.

La protesta e il saluto al "Martire glorioso,, delle opposizioni biellesi

Biella, 26, notte.

Oggi ha avuto luogo a Biella un convegno, a cui hanno partecipato le sezioni del Partito socialista unitario, del partito socialista italiano, del Partito comunista, il Gruppo combattenti « Italia Libera », il gruppo democratico biellese di opposizione ed il gruppo locale dell'Associazione italiana per il controllo democratico. Dopo ampia discussione, la numerosa assemblea approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I convenuti salutano in Giacomo Matteotti, il martire glorioso dell'idea, caduto sotto i colpi di vili sicari, strumenti di una banda criminale, sorta ed operante all'ombra del ministero degli Interni; affermano l'inesistenza di responsabilità del metodo fascista, negazione di libertà e di democrazia, e protestano contro la manovra del Governo, il quale vorrebbe ridurre ad un semplice problema giudiziario e di polizia la fosca tragedia di Roma, ultimo anello di una serie di orribili violenze, che va dalle persecuzioni continuate contro tutti gli onesti che non vollero rinunciare alle loro idee di libertà, all'orribile strage di Torino, e culmina nello scempio consumato contro il deputato socialista Matteotti, il cui cadavere è tuttora contestato alla pietà della famiglia e di tutti i buoni; protestano contro il tentativo di ricatto ai danni dell'opposizione, minacciata del pericolo di nuove eventuali azioni violente, non aderendo essa ai verbali propositi di tardiva normalizzazione che oggi il Governo dice di voler compiere; invitano le rappresentanze parlamentari delle opposizioni a perseverare nella loro opera di difesa della libertà, convinti che la pacificazione degli animi potrà solo raggiungersi con: 1.o con le dimissioni del governo; 2.o con lo scioglimento della milizia di parte; 3.o con lo scioglimento della Camera del sei aprile, e con le elezioni in regime di libera competizione di idee e di partito ».

Fra le molte adesioni pervenute, degna di nota quella del prof. Emanuele Sella, rappresentante delle forze democratiche biellesi, che nelle ultime elezioni si sono ancora elettoralmente differenziate in seno al Partito liberale. Prima che si sciogliesse l'adunanza, è stato nominato un direttorio

Impressioni francesi

Parigi, 26, sera.

L'inviato del *Journal* a Roma, occupandosi delle conseguenze della scomparsa dell'on. Matteotti, scrive:

« L'istruttoria che i giudici svolgono molto attivamente può servire a più efficace di quella dei giornali fa meno rumore e non agita, a ogni momento, un fatto clamoroso o un nuovo nome. Le cose non possono seguire il loro accelerato il corso impazientes. Esse debbono svolgersi in forme obbligatorie. Anche politicamente le cose si trovano a un punto morto. Mussolini ha ripetuto, dinanzi ai deputati della maggioranza, accentuandolo, il suo discorso al Senato: egli fa alla opposizione offerte così importanti che corrispondono al diritto abbandono del fascismo o almeno del mussolinismo. Molte persone, anzi, in Italia, si domandano che cosa vogliono di fascista in un regime perfettamente legale e parlamentare, ma la maggioranza dei deputati italiani applaudendo caldamente le parole di Mussolini sembra dare a questo un senso chiarissimo. Insomma Mussolini offre ai suoi avversari una tregua e l'unione sacra. Accetteranno essi? Si potrà, forse, farsi un'idea chiara intorno a ciò dopo la riunione privata che i partiti della minoranza debbono tenere venerdì, ma in ciò, come nella azione giudiziaria, tutto non sembra destinato a diventare pubblico allo stesso tempo e certi negoziati possono molto ultimate svolgersi fuori della scena. Mussolini ha solennemente invitato gli avversari a valutare le sue offerte e a risparmiare al paese nuove scene di guerra civile.

L'inviato speciale del *Petit Journal* scrive: « In due giorni il dittatore italiano ha pronunciato due discorsi. Siamo dunque entrati nella fase politica della crisi provocata dall'assassinio dell'on. Matteotti. Ma è giocoforza constatare che questi due discorsi non hanno portato quella chiarezza, quella tranquillizzazione che l'opinione del Paese richiede. L'impressione è che quella incertezza della situazione politica si prolungherà durante qualche tempo parallelamente all'istruttoria giudiziaria, che è ancora lontana dall'aver dato tutti i suoi risultati. Le concessioni che Mussolini ha annunciato e la promessa assai vaga di tornare alla legalità non hanno fatto alcuna impressione sull'opposizione che resta sulle sue posizioni e attende lo sviluppo degli avvenimenti. A questo proposito la risposta data al discorso Mussolini dal sen. Alberti è significativa. Essa è singolarmente moderata. Alberini riconosce lealmente i meriti del dittatore e sottolinea che la sua completezza personale non è in questione, ma fa con tanta maggior forza il processo al regime e mostra la contraddizione flagrante che esiste tra la promessa di tornare alla legalità e la pretesa di mantenere le milizie a servizio del potere. E' infatti un segreto di Pulcinella che se la milizia fosse disarmata, tutte le difficoltà politiche sarebbero risolte in 24 ore. L'opposizione sembra decisa a rifiutare ogni partecipazione ai lavori parlamentari finchè la questione della milizia non sia risolta in modo soddisfacente ».

Il rimpasto e le preoccupazioni filofasciste

Roma, 26, notte.

Sul tema del rimpasto ministeriale si continua ad affermare che degli attuali ministri resterebbero solo Federzoni agli Interni, De Stefani al Tesoro, Di Giorgio alla Guerra, Thaon di Revel alla Marina. Uscirebbero dal Gabinetto: il ministro Carnazza, la cui attività è stata in questi ultimi tempi assai vivamente discussa; Gentile, ben noto per la sua riforma scolastica; e Corbino, la cui opera non ha suscitato molto entusiasmo. Si ignora se rimarranno gli onorevoli Oviglio e Ciano; ma non è improbabile che quest'ultimo passi ad un altro dicastero.

Riguardo ai nomi di eventuali candidati alla successione, negli ambienti politici si circolano in gran numero. Si parla di Riccio, di Sarrocchi, di Codacci-Pisanelli, di Paratore, di Gasparotto, di Cavazzoni, di Soleri, di Tofani, di Fedele, di Cian, di Solmi, di Giulio Haidini. La Tribuna raccoglie la voce che si farebbe perfino passi per indurre l'onorevole Giuffrida ad entrare nel Gabinetto. Dei sottosegretari si afferma, pressochè alla unanimità, che non ne rimarrebbe nessuno. Uscirebbe quindi dal Ministero anche l'on. Acerbo, barone dell'Aterno.

Sebbene non ancora ufficialmente nota, tuttavia la decisione delle opposizioni è ormai prossima, e non è fuor di luogo e non priva di interesse rilevare quanto pubblica, sotto forma di minacce e di ammonimenti, certa stampa romana. Anche se sorprassato, qualche commento merita rilievo.

Così, *Il Giornale d'Italia* afferma:

« Le opposizioni debbono guardarsi dal commettere l'errore dell'astensione. Essa non può significare che rinuncia meditata, che non può essere assunta da chi si proclama costituzionale. Con ciò non intendiamo chiedere che l'opposizione finisca se stessa. In un regime come il nostro l'opposizione è insopprimibile ed utile, ma a tale appunto in quanto eserciti la sua funzione, principalissima quella del controllo del potere esecutivo. Ora, a tale funzione essa verrebbe meno se il giorno — non sappiamo se prossimo, ma di sperabile possa esser ragionevolmente ritardato — in cui l'assemblea legislativa sarà riconvocata, persistesse nell'assenteismo. No, il paese che ha dato ai suoi eletti la funzione di rappresentarlo impone loro di combattere in Parlamento; non ha chiesto loro gesti inutili, ma un'azione conseguente e costante, specie nell'ora di difficoltà per tutti ».

Dal canto suo il clerico-fascista *Corriere d'Italia* fa l'ipotesi che le opposizioni richiedano lo scioglimento della milizia nazionale, e ricordando la promessa riforma del corpo armato fascista e il giuramento al Re, scrive:

« E' facile comprendere che si tratta di una vera e propria trasformazione della milizia. Non si contentano di questo le opposizioni? Il problema è delicatissimo. Questa richiesta delle opposizioni riverberebbe il proposito di spingere le cose all'estremo e di spiegare in altra forma quella intransigenza che si accennerebbe a sospendere sulla questione dell'astensione delle sedute. Chiedere che le promesse dell'on. Mussolini siano mantenute e proporsi di esercitare in proposito una assidua vigilanza, questo le opposizioni possono fare; ma definire i patti assoluti e di preventiva esecuzione della loro eventuale collaborazione sarebbe veramente un voler forzare pericolosamente la situazione e un accrescere volontariamente e senza scopo la propria responsabilità ».

Farinacci continua a minacciare

" Noi siamo, è vero, con i violenti „

Roma, 26, notte.

L'on. Farinacci continua a mandare da Roma al suo *Cremona Nuova* le manifestazioni del suo pensiero, che ora s'intitola: « Nessuna rinuncia ». Ma su sei colonne il primo titolo è: « Mussolini ha posto tutti gli avversari con le spalle al muro ». Ed ecco il più interessante della puntata odierna:

« ... Noi vogliamo fare un supremo sforzo. Vogliamo rimanere fedeli agli impegni assunti al fronte al Duce e al paese, vogliamo rimanere inermi per qualche tempo. Siamo convinti però che è tempo perso. Gli stessi che oggi, in buona fede, invocano la pace, domani, quando i primi ad invocare dal fastoso la ripresa della sua opera salutare, il giornale il « Secolo », stampa, parla della sconfitta dell'illegalismo e dell'avvenimento fascista. Questa improvvisata quotidiana quale contraddizione ad arte gli atti deplorevoli di violenza di personalità irresponsabili e sfrenate con tutto un programma di intransigenza politica. Non siamo stati noi, noi, i primi a deplorare la soppressione di Matteotti, i cui colpevoli — ne prendia atto una buona volta il « Secolo » — appartenevano ad un gruppetto di normalizzatori e di nostri oppositori in seno al partito?

« Noi siamo, è vero, con i violenti, ma non contro la persona di questo o quell'avversario che al fascismo può anzi fare comodo, ma siamo per la violenza che è sacrosanta reazione contro una violenza che è sacrosanta reazione contro una violenza, turbare l'attività e l'ordine della Nazione, e contro chi volesse tentare a danno nostro qualsiasi forma di riscossa. E dicendo noi, intendiamo alludere tanto al partito quanto alla Stato fascista, a cui abbiamo dato quella meravigliosa milizia tanto indigesta al gruppo di opposizione. Noi abbiamo ascoltato il discorso Mussolini per dichiarare che l'illegalismo in marcia al partito deve cessare e che esso deve essere assorbito dallo Stato.

« Se ogni qual delirio farneso sulla stampa fosse in vigore, certe menzogne spudorate non si potrebbero pubblicare e non si sarebbe indignati di trasporto in massa fascista, in cui vi è sempre la parte più passionale ed irresistibile che brucia i ponti di quello e di ogni giornale, investono contro questo o quel giornalista, che della libertà di stampa ha fatto una filosofia e dannato).

« Per disarmare il f

La vedova Matteotti si è costituita Parte Civile

I prossimi interrogatori di Finzi e De Bono — Una grave deposizione, accennata da Mussolini, confermata — L'impenetrato mistero del cadavere straziato.

Roma, 26, notte.

Con verbale in data d'oggi, eretto avanti la cancelleria della Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Roma, la signora Cleia Matteotti Titta si è costituita P. C. nel procedimento contro Dumini ed altri, con rappresentanza ed assistenza del comm. Augusto Ferrari di Milano.

Nessun dubbio sulle macchie di sangue

Per quanto sia logicamente impossibile penetrare i veli dell'istruttoria sul delitto Matteotti si può affermare che gli interrogatori degli imputati hanno dato finora scarsi risultati nel senso che non vi sarebbe una confessione vera e propria. Basta il fatto che l'autorità inquirente non è ancora riuscita a sapere come è finita la salma dell'eroico deputato unitario, e che essa non sia riuscita a sapere pressochè nulla è dimostrato evidentemente dalla circostanza che le ricerche continuano con poco meno incertezza ed ansia dei primi giorni. Basta aggiungere questo fatto per dimostrare che certo nessuno dei mandatari, almeno, ha finora parlato in modo preciso, della sua compartecipazione al delitto, nè l'ha ammessa, in quanto se l'avesse arrestato avrebbe facilmente, con un solo passo di più, potuto confessare qualche cosa intorno al cadavere dell'assassinato, o per lo meno avrebbe, con la confessione stessa, fornito al giudice inquirente un elemento abbastanza sicuro. Per parte sua *La Tribuna* afferma che è certo che nessuno degli imputati ha parlato.

« Nessuno, per lo meno, ha detto cose di certa importanza, al fine di portare luce nel mistero. Il Dumini, anzi, avrebbe negato che la famosa valigia, quella sequestrata alla stazione, e l'altra all'Hotel Dongoni, e nelle quali furono trovati indumenti insanguinati, la forbice insanguinata, il pugnale, il coltello da caccia, la catena, i biglietti, fossero sue. Alle contestazioni del magistrato avrebbe risposto che non sa neppure di chi fossero le valigie, è che certo furono portate nella sua camera d'albergo da persone che gli volevano male. Anche gli altri indiziati restano tenacemente nelle loro primitive posizioni ».

Circa le deposizioni di testi avvenute ieri, appaiono abbastanza importanti quella della signorina Maria Quilici, sorella del redattore-capo del defunto *Corriere Italiano*, e della cameriera del comm. Quilici stesso, l'Angela Budici. Le due donne, e specialmente questa ultima, hanno potuto dare precisi ed importanti ragguagli circa la scoperta della famosa rivoltella, che, come è noto, tutta impolverata e deteriorata, venne abbandonata dai Dumini e altri compagni nei pressi del villino dei Quilici, donde poi fu ripresa dal Filippelli. La cameriera ha narrato anche di aver rinvenuto nella macchina un paio di forbici lorde di sangue e di aver subito avvertito la presenza di numerose macchie sulla tappezzeria dell'automobile. Circa tali macchie ed anche circa quelle riscontrate sugli indumenti, l'*Epoca* dice di essere riuscita stamane a cogliere una indiscrezione di una persona autorevolissima e degna della più alta fiducia, la quale ha affermato che nessun dubbio è ormai più possibile sulla natura di esse. Si tratta certamente di macchie di sangue umano. Agli interrogatori della signorina Quilici e della cameriera, seguirono quelli del signor Gino Bruti, redattore del *Corriere Italiano* e del comm. Armando Bevilacqua, segretario di redazione dello stesso giornale.

Il contegno spavaldo di Rossi e dei Dumini

Dopo questi interrogatori al Palazzo di Giustizia, ebbe poi luogo a Regina Coeli un nuovo interrogatorio di Cesare Rossi, che durò due ore. Il *Giornale d'Italia* afferma che l'ex capo dell'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno mantiene davanti al magistrato inquirente un contegno spavaldo. Intanto la polizia scientifica gli ha misurato accuratamente il cranio, e l'insieme dei suoi dati somatici ed antropometrici e le sue fotografie di prospetto e di profilo, arricchiscono ora l'archivio criminologico.

Anche il Dumini mantiene in carcere un contegno altezzoso e spavaldo come di uomo che non abbia commesso nulla e che, sicuro dell'impunità, se mi infischia del carcere, che considera come un infortunio transitorio. Tanto è vero che recentemente egli ebbe a scrivere una lettera alla famiglia, nella quale fra l'altro diceva che pensassero pure a prendere in affitto la casa per la villeggiatura, poichè egli vi raggiungerebbe quanto prima.

Stamane il lavoro alla sezione d'accusa si è ripreso assai per tempo e fra i primi testimoni ad essere interrogati è stato l'on. Misuri, il quale si è trattenuto più di mezz'ora nel gabinetto del comm. Del Giudice. Era presente anche il sostituto Procuratore generale Tancredi. Da quanto abbiamo potuto apprendere, la deposizione del Misuri è verità sopratutto sulle sue impressioni personali riguardanti il fatto e sulla connessione che la tragica fine dell'on. Matteotti deve certamente avere con altri reati contro le persone, compiuti dal Dumini e compagni, i quali, a stento ormai sicariale, furono anche gli autori dell'aggressione dell'on. Misuri stesso. Si può anzi a questo proposito ormai affermare con certezza che la magistratura ha deciso di associare all'istruttoria del delitto Matteotti, l'azione inquisitrice nei riguardi di altri delitti politici compiuti per l'addietro, acciocchè possano essere subito con esattezza esaminati dal magistrato.

Altro testimonio interrogato è stato l'avv. Trinchera, giunto espressamente da Milano. L'avv. Trinchera è colui che si occupò, subito dopo l'arresto del Filippelli, di operare la confisca di tutti i beni posseduti a Milano dal Filippelli stesso ed intorno a tale sequestro egli ha reso la sua deposizione.

Sta anche il fatto che l'avv. Trinchera era incaricato dalla famiglia dell'imputato Filippelli di prospettare alla sezione di accusa le condizioni di ristrettezza finanziaria in cui la famiglia stessa viene a trovarsi, appunto in seguito al sequestro dei beni dell'arrestato. Essa chiederebbe quindi se fosse possibile togliere il sequestro stesso almeno a una piccola parte della somma che si trova depositata presso la banca. Il comm. Del Giudice ha risposto che per il momento non era il caso di provvedere, ma che in seguito la sezione d'accusa avrebbe esaminato l'analoga istanza degli interessati.

Alle 13, secondo il solito, si è recato a conferire coi magistrati inquirenti il capo della polizia giudiziaria, cav. Pennetta.

Un altro crimine di Dumini? La "Mano rossa,,

L'*Epoca* dice di sapere che un valoroso professionista di Roma ha presentato al comm. Del Giudice, capo della sezione d'accusa che istruisce il processo Matteotti, una lettera anonima che conterrebbe l'affermazione di gravissime circostanze nei riguardi di Dumini e compagni, in relazione al delitto che costò la vita al vinaio Giannini, che, come si ricorda, fu trovato ucciso nella sua fiaschetteria in via Agostino Depretis nell'inverno scorso. Le indagini fatte in quel tempo e successivamente dalla polizia, non riuscirono a squarciare le tenebre che avvolgono il delitto. Secondo l'*Epoca* la lettera anonima assegnerebbe la responsabilità di questo delitto ai Dumini e compagni, circostanziando l'accusa con precise affermazioni, fra le quali la seguente: la *Fiaschetteria Giannini*, posta a pochi passi dal palazzo Viminale, era gestita da un toscano, compaesano di Dumini, ed in casa quotidianamente si davano ritrovo i suoi compagni.

Il *Giornale d'Italia* pubblica poi la seguente corrispondenza da Mortara:

« A Mortara ed in Lomellina furono le ricerche per catturare il Povermo indiziato come complice in una sordidissima di assassini che da tempo si andava formando in alcune regioni, dove si trovavano residenti persone destinate ad essere soppresse o bersagliate. Vi sono poi dei fascisti espulsi, i quali affermano che il Povermo era da tempo in relazione coi Dumini. Si afferma che questi, pochi giorni prima che l'on. Cesare Forni venisse aggredito a Milano, fu a Mortara a cercare del Povermo, perchè il Forni doveva essere qui colpito qualora non fosse giunto a Milano il giorno in cui era stato. Quindi il Povermo deve sapere qualche cosa di questa losca faccenda. Il tranvai aveva anche qui assoldato elementi per fare una associazione di pratici di tutte le regioni dove si doveva agire. C'era una lista contenente i nomi ed i dati di coloro che dovevano essere soppressi e fra costoro s'erano Amendola, Forni, Matteotti ed altri segnati colle iniziali in rosso. L'associazione era la « mano rossa » e di questa hanno fatto parte gli uccisori dei fascisti dissidenti in Lomellina. Seconde affermazioni di persone al corrente delle segrete cose, sono avvenuti qui complotti che furono tenuti certamente nascosti ed è perciò che sarebbe necessario una larga inchiesta ».

Sua Eccellenza Crisafulli a colloquio coi giornalisti

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello, Crisafulli, che dirige l'opera del sostituto procuratore generale Tancredi, ha ricevuto oggi un breve colloquio ai giornalisti, dichiarando però subito, come era naturale, di non poter dare sul corso dell'istruttoria notizia alcuna, giacchè sarebbe sicurezza irrelevante con notizie date in pasto al pubblico l'opera severa e diritta dei magistrati, i quali sembra che, per non aver offuscata la loro serenità, non leggano affatto le colonne fitte che i giornali cittadini pubblicano ogni giorno sul procedere dell'istruttoria del delitto Matteotti. E' stato chiesto al Procuratore generale Crisafulli:

— Almeno può dirci, Eccellenza, se sia ormai specificata la rubricazione del delitto nei riguardi dell'omicidio premeditato e associazione a delinquere, ora che la prova generica è raggiunta?

L'alto magistrato ha risposto:

— Non so nulla di quanto mi dite. Quello che posso affermare con certezza è che finora la sezione di accusa sta accertando esattamente i fatti, procedendo ad interrogatori, confronti, sopraluoghi. Dopo accertate le circostanze di fatto, potrà procedere soltanto alla rubricazione dei reati e al loro nomen juris. Ma di questo finora non si è fatto nulla, poichè appunto dopo accertati i fatti, si potrà stabilire con precisione di che cosa si tratti e quali modifiche potranno in seguito apportarsi nella specificazione del reato e della responsabilità nei riguardi dei singoli imputati. Perciò, in merito alla rubrica dell'associazione a delinquere non si può dire nulla.

— Verranno interrogati ai più presto l'on. Finzi e il generale De Bono?

— Se si è proceduto all'interrogatorio di un grande numero di testimoni, i quali più o meno possono aver avuto rapporti col delitto, non è improbabile che venga anche il turno per il sen. De Bono e l'on. Finzi. Del resto, fra giorni è probabile che le autorità inquirenti possano fornire anche alla stampa qualche notizia precisa, e ciò potrà avvenire specialmente in merito alla rubricazione di omicidio premeditato. Altro per il momento non posso assolutamente dire.

De Bono interrogato a domicilio?

Riguardo ad un prossimo interrogatorio di Finzi e del sen. De Bono, a Palazzo di Giustizia, per altra fonte che non il Procuratore generale Crisafulli, è stato confermato che esso avverrà certamente, ma una voce lo dava anzi come fissato per domani. Si riduce da qualcuno che a proposito della deposizione De Bono può sorgere una questione procedurale per l'art. 213 del Codice di procedura penale. I Grandi ufficiali dello Stato — e sono considerati come tali anche i generali comandanti di Corpo d'Armata — godono il beneficio di essere sentiti a domicilio. Ora alcuni ci chiedono: — Il generale De Bono, comandante della milizia fascista, sarà ritenuto di grado corrispondente a quello di generale di Corpo d'Armata? Vedremo come i magistrati risolveranno la questione.

A Palazzo di Giustizia hanno poi dichiarato che la notizia diffusa ieri dai giornali di un sopraluogo sul lago di Vico da parte dell'autorità giudiziaria, non ha alcun fondamento, perchè finora le indagini che si fanno per ritrovare il cadavere dell'on. Matteotti sono di esclusiva pertinenza della pubblica sicurezza. D'altra parte, non resta però escluso che in uno dei prossimi giorni, (l'*Epoca* « accenna anzi a domani nel pomeriggio), il Dumini, il Filippelli e tutti coloro che al presunto abbiano preso parte diretta all'assassinio del deputato unitario o all'occultamento del cadavere, siano trasportati sul luogo del delitto per constatare l'impressione che produrrebbe su di essi il rivedere il luogo, dove, secondo ogni probabilità, si svolse l'ultimo atto della terribile tragedia. Il più stretto segreto viene però mantenuto dalle autorità intorno a questo probabile sopraluogo, specialmente intorno alla data in cui potrebbe avere luogo, per impedire l'immancabile affluire sul posto di fotografi e curiosi, tutta una schiera di gente, la quale, oltrechè risultare generalmente disturbante e ingombrante, toglierebbe alla vista dei magistrati e degli imputati sul luogo quel carattere austeramente impressionante, che è necessario esso abbia per suscitare una più efficace emozione nei colpevoli, così da sopraffare l'apparente indifferenza, di vincerne l'ostinato silenzio.

Stanotte, deve poi giungere tradotto a Roma il Giuseppe Viola, uno dei probabili autori materiali del delitto, arrestato ieri l'altro a Milano e che sarà rinchiuso a Regina Coeli.

Il Gibelli non ha smentito

Una stranezza, poi, delle notizie intorno all'istruttoria, lo abbiamo in una notizia del « Popolo », dal titolo: « La deposizione Gibelli confermata in tutta la sua gravità ». Si ricorderà che la « Stampa » fu tra i primi giornali a rilevare l'importanza delle notizie che il Gibelli stesso aveva fornito ai suoi amici intorno alla sua deposizione. Ora il « Popolo » rileva insieme tutto che l'on. Mussolini, parlando alla maggioranza, così si è espresso ieri:

« Noi tutti siamo rimasti impressionati dalla deposizione di Mario Gibelli, che era veramente gravissima ed impressionante. Orbene, questo signore stamane viene fuori a dire che la sua deposizione pubblicata dai giornali non corrisponde affatto alla verità ».

Quindi lo stesso « Popolo » scrive:

« L'affermazione di Mussolini è un po' arrischiata, in quantochè il Gibelli, nell'indirizzare la sua nota lettera ai giornali, benchè si sia male espresso, ha inteso semplicemente invitare ad un doveroso silenzio i suoi amici, coi quali si era consigliato, e che si erano affrettati a riferire parte delle sue gravi rivelazioni. Nel compiere questo atto tardivo di prudenza, il Gibelli aderiva ad una esplicita preghiera mossagli da S. E. Del Giudice, il quale, nell'interesse della giustizia, lo aveva invitato a non favorire ulteriori indiscrezioni; il che, lungi dal diminuire l'importanza della deposizione del Gibelli, viene ad avvalorarla e probabilmente ad aggravarla ».

Le sempre più vane ricerche del cadavere

Venendo alle ricerche continuate, anzi si potrebbe dire meglio, intensificate, della salma di Matteotti, stamane, sempre sotto la direzione del colonnello Manera, squadre di carabinieri hanno eseguito perlustrazioni sistematiche nella macchia di Vico. Stamane il commissario De Benedetti ha portato a Vico, con un autocarro, sette cani da fiuto, coll'obbiettivo di ricercare nella macchia il cadavere, ma finora ogni ricerca di uomini e di animali è rimasta infruttuosa. Ieri è tornato a Roma il commissario aggiunto della squadra mobile, dott. Errico, il quale diresse finora le ricerche, e che è stato sostituito dal cav. Ragusa dell'Ufficio di polizia di Viterbo. Un redattore del « Mondo » ha potuto parlare col dott. Errico, che gli ha detto:

« Seguendo gli ordini ricevuti, ho fatto perlustrare in lungo ed in largo la boscaglia. Le battute si sono svolte secondo un piano organico. Nulla però che gettasse una luce sul mistero ».

L'Errico ha aggiunto che quella località è superprima, tutta cosparsa di folti cespugli e di burroni. Le indagini sono riuscite difficili e, bisogna dirlo, anche non consistenti. Ho chiesto come proseguono gli scandagli nelle acque del lago, ha risposto che anche per questo lato le ricerche sono difficoltose. La superficie del lago non è tanto ristretta come taluno crede. Il fondo è coperto di vegetazione e la profondità è varia e raggiunge i sessanta metri. Cogli idrovolanti, forse qualche cosa si potrà ottenere, ma l'opera dei palombari, secondo l'Errico, riuscirebbe pressochè inutile.

Riguardo alle esplorazioni del lago col mezzo degli idrovolanti, la « Tribuna » riceve da Ronciglione la seguente corrispondenza:

« L'idrovolante M 18 è ripartito iersera, a cagione del vento, per il suo arenaccio di Vigna del Valle. Ieri nessuno vide sul lago « cose fantastiche » le notizie dei giornali del mattino, di voli eseguiti, di osservazioni ».

Lo stesso corrispondente della Tribuna ha intervistato il capitano osservatore Gianbaldo, il quale ha detto che qualche cosa si potrà vedere nel fondo del lago, a condizione che non vi sia vegetazione folta. Ora risulta che il fondo è tutto coperto di alghe.

In quanto ai palombari, il giornale fa osservare che questi potrebbero essere adoperati solo nel caso che fosse individuato il punto in cui si trova il cadavere, perchè bisogna stabilire tutta una costruzione di chiatte per il funzionamento della macchina che deve mandare l'aria ai palombari. I risultati delle ricerche, cioè poco meno che nulla, e le difficoltà che esse presentano, con potrebbero essere più desolanti di così. Viene fatto, perciò, di chiedersi se esse non siano inutili addirittura. Ed allora si torna a quello che dicevamo nei giorni scorsi: il miglior mezzo, forse l'unico, sarebbe di ottenere un minimo almeno di indicazione al riguardo da parte di coloro che hanno ucciso, di coloro che con una abilità così perversa ne hanno fatto sparire il cadavere. Evidentemente costoro non hanno ancora confessato nulla o troppo poco. Sicchè, anche per le ricerche del cadavere, si continua a brancolare nel buio.

Un'ipotesi che ritorna: Il cadavere occultato perchè straziato?

La *Voce Repubblicana* inaffia nella prima versione venuto fuori il venerdì dopo il ritrovamento del delitto, versione, che bisogna pur dire, è convincimento preciso di molte persone: quella che il cadavere sia stato subito ritrovato e seppellito per paura che la notizia dell'efferatezza edegli assassini provocasse uno scoppio di indignazione generale. Stamane il giornale repubblicano dice che si affermava che la sezione d'accusa a qualcuno avrebbe comunicato il nome sotto il quale il cadavere di Matteotti venne sotterrato. Voci incontrollabili, ma che contribuiscono a mantenere il pubblico in un continuo stato di eccitazione che sarebbe bene far cessare. E' possibile che nessun imputato abbia detto nulla in proposito? Il giornale dice:

« Ma per riferire le notizie che circolano, diciamo anche questa: la deposizione dell'ex-economo del *Corriere Italiano*, Gibelli, avrebbe riguardato, oltre le relazioni dei Filippelli con De Bono e Finzi, anche il racconto fatto dal Dumini al Filippelli dopo il delitto. Si aggiunge perfino un particolare terrificante: parti delicate del cadavere asportate e mostrate al Filippelli, che sarebbe svenuto! Così si spiegherebbe il fatto dei pantaloni insanguinati trovati nella valigia e le forbici rintracciate nella vettura ».

Su queste constatazioni aggiungiamo anche la notizia pubblicata dai giornali che a Milano in una birreria in piazza del Duomo il Volpi si sarebbe vantato di aver tagliato gli organi genitali al povero Matteotti, abbiamo un complesso di circostanze tali da far pensare sulla versione sulla quale torna la *Voce Repubblicana* non senza avere qualche carattere di verosimiglianza. Ma per oggi anche la conclusione di tutto ciò non è che mistero, non altro che impenetrabile mistero.

I fatti di Torino

Il *Popolo* pubblica stasera una lettera inviatagli da Torino dal signor Giovanni Dal Masso sui fatti di Torino del dicembre 1922. Il Dalmasso, che appare essere, o almeno essere stato un fascista, fa una calda difesa dell'ex-tenente Mariotti alla scagliona da qualsiasi responsabilità così per l'incendio della Camera del Lavoro di corso Siccardi, come per i tragici fatti accennati. Egli invece poi gravi accuse a carico di varie persone che oggi occupano cariche importanti nel fascismo torinese. Il giornale fa seguire alla pubblicazione della lettera, una breve nota in cui dice che a nessuno potrà sfuggire la gravità delle cose asserite dal Dalmasso, aggiungendo che l'autorità è in possesso degli elementi per procedere anche per i fatti di Torino.

DA BIELLA

Facendo un più elevato in cautela, è rimasto infortunato il trentatreenne Giuseppe Rodice di Luigi, da Messina, operaio carradore.

Il mutilato Maccaferri è stato sequestrato

Rapito in automobile da quattro individui e chiuso in un locale buio — Volevano i nomi degli iscritti alla sezione socialista — La sua liberazione.

Bologna, 26, notte.

Questa mattina si è ripresentato a casa sua, dove i famigliari da tre giorni lo attendevano ansiosamente, il mutilato di guerra Maccaferri Giuseppe, della cui scomparsa abbiamo dato notizia ieri. Due commissari, avvertiti della cosa, si recarono subito nella sua abitazione. Il Maccaferri diede loro i seguenti particolari della sua scomparsa:

Alle 6,10 circa di lunedì sera, uscito dalla *Osteria della Salera* in compagnia di un amico che lo accompagnò fino in via Porta Nuova, si avviò solo per raggiungere la sua casa, svoltando per via Gombruso. Giunto in fondo al portico, quasi nelle immediate vicinanze della sua abitazione, gli si pararono davanti quattro individui, i quali, senza profferire parola, lo caricarono a forza dentro una automobile che stazionava nella via a poca distanza. Lo colpirono anche con pugni. Dopo circa mezz'ora, l'automobile si fermò. Il Maccaferri venne allora sollevato vivamente e trasportato in un locale completamente al buio, in modo che non potè distinguere le linee dei quattro rapitori.

A questo punto egli ha testualmente dichiarato:

« Volevano che io dicessi loro i nomi degli iscritti alla sezione socialista bolognese. Io dichiarai che non ne conoscevo alcuno, e i quattro, limitandosi ad insolentirmi senza però toccarmi nè percuotermi, pretendevano che io parlassi e rivelassi dei segreti. Siccome di segreti non ne conoscevo, non potei dir nulla. Visti inutili i tentativi di farmi parlare, mi lasciarono solo, chiudendomi a chiave dentro una stanza. La sera seguente fui nuovamente interrogato, e poi fatto salire sopra un'automobile che si mise in moto velocemente. Dopo mezz'ora di viaggio fui fatto scendere. Mi impedirono di togliermi la benda, finchè l'automobile non fosse partita. Quando mi tolsi la benda, con sorpresa constatai che mi trovavo sulla strada di Bertalia, in vicinanza dello zuccherificio. Mi affrettai perciò a piedi per raggiungere la mia abitazione, desiderando togliere dalla pena mia moglie, di cui immaginavo in stato d'animo ».

Il Maccaferri, socialista, ultimamente aveva abbandonato la sua attività politica e si limitava a fare l'esattore della sezione del partito.

Ecco il laconico comunicato dell'*Agenzia Stefani*:

« Il mutilato di guerra Maccaferri Giuseppe, di cui è nota la scomparsa sin da lunedì notte, è ritornato questa mattina alla sua abitazione ».

La milizia voleva occupare Perugia?

Energica intimazione del prefetto — La città presidiata dalla truppa.

Napoli, 26, notte.

Il *Mattino* riceve la seguente corrispondenza da Perugia:

« Sabato notte, militi nazionali avevano predisposto di occupare gli uffici pubblici. All'uopo era stato provveduto a ritirare la cauto blindata a disposizione del comando della 9.a zona, e questo, per salvaguardia se il caso lo avesse richiesto. Ma alle 11,30 il prefetto fece chiamare il colonnello della Milizia, Terradibrami, e gli intimò di desistere da ogni atto insensato, altrimenti ne avrebbe risposto colla propria vita, essendo egli disposto a passare il comando al generale di divisione. Quindi il prefetto chiamò due ufficiali superiori del 51.o fanteria, ai quali dette l'ordine di tenere consegnate le truppe, di richiamare in fretta in caserma gli ufficiali di presidio e stendere dei reticolati intorno alla caserma. Insanto nella località ove sorge la caserma Alfonso Michelotti, ad ultranno dei secchi colpi che sembrarono di moschetto. Si dice che avessero sparato delle vedette per un falso allarme. Molti cittadini stazionavano nei pressi della prefettura, attendendo lo svolgimento degli avvenimenti che sembrava divenissero tragici. Tutti gli uffici della prefettura erano illuminati, tutti i funzionari di P. S. erano nei rispettivi uffici. Si notava un grande movimento di persone che entravano nella prefettura. Il prefetto diramò ai comandanti dei RR. CC. della stazioni del Circondario l'ordine di fare la guardia agli uffici pubblici. Ad Umbertide il maresciallo di quella stazione fraintendeva l'ordine e mise la guardia ai Palazzi delle Regie Poste e Telegrafi, del Comune, ecc.

« Per quante domande abbiamo fatto, non abbiamo potuto conoscere i motivi che hanno giustificato la febbrile notte trascorsa a Perugia. Era un ammutinamento di militi originato dalla voce di scioglimento del Corpo o era piuttosto un pronunziamento a favore di De Bono, verso cui è legato da grande amicizia il luogotenente generale? Nelle prime ore del mattino, ad accrescere la confusione, arrivavano da Roma 500 militi della 102.a legione fascista i quali percorsero le vie della città cantando inni nazionali. Prima di arrivare a Perugia, per un falso allarme, essi avevano sparato dal treno in corsa parecchi colpi di moschetto. Sembra però senza nessun danno di sorta ».

Il segnale rosso alle biciclette

Una querela ed un commento

Milano, 26, sera.

Il comm. Gino Finzi, fratello dell'ex-sottosegretario di Stato agli interni, ha inviato ieri il seguente telegramma:

« Direttore giornale *Avanti?*, Milano — Letto sul numero odierno suo giornale articolo sconcertante mia protesta partecipazione ad illecite speculazioni proiettori per biciclette. Dichiaro assolutamente falso ed inesistente tutto quanto esposto in tale articolo, pregandola di non poter ringraziare gentile riduzione dei miei trentun anni a ventiquattro. Unitamente mio fratello Aldo formulo schiarimenti richiesti dall'articolo querelando con facoltà di prova per diffamazioni ed ingiurie suo giornale e giornale *Unità*. — Firmato: *Gino Finzi* ».

Questo telegramma è così commentato dal *Sereno*:

« Per intelligenza dei nostri lettori facciamo seguire alla querela del comm. Finzi quanto ci risulta di questo affaretto ciclo-finanziario. Ci risulta, per cominciare, che effettivamente tutto il merito del notevolissimo perfezionamento tecnico spetta all'on. Sardi, sottosegretario ai Lavori Pubblici. Fu il Sardi a introdurre nel regolamento l'importante clausola riguardante il segnale rosso. Quando il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, informato da persone evidentemente meno competenti del giovane sottosegretario, in una riunione finita a tarda ora, soppresse l'articolo in questione, l'on. Sardi si precipitò a palazzo Chigi, dove si riuniva il Consiglio dei ministri, e si dove esclusivamente all'energico intervento suo, se il Consiglio dei Ministri, annullando la deliberazione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, rimise nel regolamento la clausola in questione. Questa è l'origine — conclude il *Sereno* — della simpatica istituzione, che tanto favore incontra nei possessori di biciclette ».

Lo sconfinamento al Brennero ha un episodio turistico

Bolzano, 26, notte.

Circa il preteso scontro dell'altra sera fra finanzieri italiani e contrabbandieri austriaci, risulta da informazioni esatte, che si trattava di un innocuo sconfinamento di una comitiva di alpinisti tirolesi, smarritisi sulle montagne. I finanzieri si limitarono a sparare in aria perchè gli alpinisti si fermassero.

Il processo dell'anarchico italiano che uccise a Parigi un fascista

Parigi, 26, sera.

Alla Corte d'Assise della Senna è cominciato stamane il processo contro l'anarchico italiano Mario Casagna, nato nel 1901, a S. Lazzaro Alberone, che il 3 settembre scorso, nella via Boissy d'Anglas, uccise con una rivoltellata il fascista Gino Jeri, di 22 anni, mentre d'hotel in un grande albergo parigino.

L'udienza si apre verso l'1,30. L'accusato Mario Casagna è un giovane dall'aria distinta, non ha nulla dell'operaio. Veste di nero e non senza eleganza. Si esprime con grande chiarezza, malgrado il forte accento italiano. Un interprete è stato messo, ad ogni buon fine, a sua disposizione.

Interrogato dal Presidente, egli si difende dall'essere comunista, ma dice di essere soltanto anarchico per l'idea. Dopo la lettura dell'atto di accusa, il Presidente Mouton comincia l'interrogatorio. Uno degli argomenti più importanti dell'accusa si è che Mario Casagna stava in agguato davanti alla sede del Fascio al momento del dramma. L'accusato affermò vigorosamente, a varie riprese, che era passato per caso nella via Boissy-D'Anglas, quantunque al momento del suo arresto gli sia stato trovato in tasca l'indirizzo della sede del Fascio. Quando egli entrò in un bar per bere un bicchiere di birra, non sapeva di essere seguito dall'Angelini il quale al suo uscire dal caffè, lo interpellò dicendogli: « Fermati, bolscevico! ». Vedendosi circondato da fascisti armati di bastone e avendo la certezza che stava per essere colpito, il Casagna, estratto il revolver, sparò a casaccio un solo colpo che colpì il Gino Jeri. Il Casagna afferma di non aver voluto ferire lui piuttosto che un altro. Dopo aver lasciato l'accusato esporre i fatti a modo suo, il Presidente è ritornato sulla questione della premeditazione, sulla quale insistono dichiarazioni di testimoni e in particolar modo del duca di Camastra.

Un punto è assodato: il Casagna ammette di avere sparato prima di essere stato colpito. Ma nel convenirne l'accusato dice ritenere che, se non avesse agito per primo, sarebbe stato forse lui ad essere ucciso. Il Presidente ha fatto l'enumerazione degli attentati e delle aggressioni di cui i fascisti furono vittime da parte dei loro avversari.

— Il Casagna — interrompe l'avv. Laffont, difensore dell'imputato — ignorava la maggior parte di quelle aggressioni e non ha agito per obbedire a nessuna parola d'ordine.

A domanda poi del difensore un ultimo punto è precisato: quando il Casagna venne circondato dai fascisti armati di bastoni, si era nel momento in cui egli si dirigeva verso la piazza della Concordia per prendere la ferrovia metropolitana e tornare a casa sua. Esaurito rapidamente l'interrogatorio, il Presidente comincia l'audizione dei testimoni di accusa. Primo a comparire alla sbarra è il Duca di Camastra, uno dei capi del fascio di Parigi, il quale afferma di avere veduto il Casagna gironzolare a lungo prima del dramma davanti al cancello dell'immobile dove si tenava la riunione del fascio.

Il duca di Camastra, a domanda del presidente, riconosce formalmente nell'accusato la persona che egli vide in attesa dinanzi alla sede del Fascio.

L'avv. Laffont, avendo chiesto al duca di Camastra se Dumini e gli altri fascisti implicati nell'assassinio di Matteotti fossero venuti al fascio di Parigi, il teste dichiara: « No. Se fossero venuti al fascio io avrei saputo ».

Il dottor Saini del Direttorio del fascio ha veduto il Casagna. Fu lui teste che ebbe la idea di mandare qualche fascista in ricognizione.

Il solo testimonio francese del dramma, certo Savoureux, si trovava in prossimità del bar. Egli dichiara: — Vidi alcuni individui che si azzuffavano. Poi udii una detonazione, poi fu sparatore che ricevendo un pugno nella nuca aveva abbandonato la rivoltella. Il Casagna era condotto da coloro che lo avevano fermato verso la sede del fascio che è in direzione opposta del Commissariato di polizia.

I fascisti Affodio e Carrubbio hanno visto la scena, uno dalla strada e l'altro dalla finestra. Quelli che circondavano Casagna erano quattro, cinque o sei? Le testimonianze su questo punto differiscono.

Con queste deposizioni è terminato il processo Casagna ed è cominciato il processo al fascismo. Successivamente Giuseppe Albino ed Augusto Castagna, fratelli dell'accusato, vengono a narrare episodi di terrore fascista a San Lazzaro. La loro madre morì di emozione. Il Giuseppe vi lasciò un occhio, l'Albino si salvò colla fuga e l'Augusto, povero infermo, fu anch'egli malmenato. Mario Simonetti, corrispondente di un giornale, parlando del fascismo dichiara che i suoi metodi disonorano l'Italia, ciò che gli vale un richiamo del Presidente.

"Roma, centro di affari,,

Roma, 26, notte.

Il *Popolo* pubblica un lungo articolo intitolato: « Contributo all'inchiesta parlamentare. I passi di ricostruzione nazionale al Ministero dei lavori pubblici ». In questo articolo si rileva che, come la guerra aveva creato dal nulla i pescicani, così l'era nuova ha fatto nascere dal verde assolino gli affaristi. « Centro degli affari, Roma, — prosegue il giornale. — Infatti nella capitale pullulavano una quantità di persone che fino ad un anno e mezzo fa erano semplicemente dei modesti impiegati dello Stato o di Banca, dei viveurs da strapazzo e dei vagabondi e che si erano dati al nuovo sport degli affari solo perchè avevano scoperto una vecchia amicizia con un deputato influente o con un membro del Governo del nuovo regime ».

Il *Popolo* scrive: « Finita la bazza dei residuati di guerra, gli affaristi posero gli occhi sul ministero dei Lavori Pubblici che poteva rappresentare un'ottima fonte di guadagni. Si ricorderà certamente la clamorosa storia di uno di questi affari: la cessione della direttissima Firenze-Bologna auspice Filippo Naldi, proprietario allora del *Resto del Carlino*, nel cui Consiglio di Amministrazione figurava anche l'on. Carlo Carnazza fratello del ministro dei Lavori Pubblici. La faccenda fece allora molto rumore anche per alcuni sonorissimi schiaffi abbiliati dal ragioniere Baronciani al comm. Nello Quilici nell'atto in cui questi lasciava Bologna e la direzione del *Resto del Carlino*, per recarsi a Roma al *Corriere Italiano*.

« Lo scandalo dilagò e la cosa fu messa a tacere. Senonchè Naldi non si era dato per vinto. Infatti, assistito dall'avv. Filippelli, aveva ripreso da qualche mese l'esame dell'affare proponendosi di far rilevare come la gestione in economia sostenuta dal Baroncini fosse più dispendiosa e potesse dare imperfetti risultati. Si dice che il Filippelli, qualora la costruzione fosse stata affidata al gruppo presentato dal Naldi, avrebbe preteso per sè e per il suo giornale la misera somma di 6 milioni ».

Quindi il *Popolo* parla di qualche altro affare che riguarda direttamente il Ministero dei Lavori Pubblici.

Richiami negli alti gradi dell'Esercito Il gen. Ferrari a Torino

Roma, 26, notte.

E' imminente la pubblicazione sul *Bollettino Militare* di alcuni movimenti e richiami negli alti gradi dell'esercito, dei quali i più notevoli sono i seguenti: in sostituzione del generale Bonzani, nominato vice-commissario generale all'Aeronautica al posto dell'on. Fizzi, è richiamato al comando della Divisione militare di Torino il generale Giacomo Ferrari, che era stato collocato in posizione ausiliaria speciale. Il generale Ferrari ebbe comandi assai aspri al fronte, fra cui notevole quello della Brigata « Messina », che conquistò le alture goriziane. Dopo la guerra il Ferrari coprì il comando della Divisione di Gorizia. Altro generale richiamato è il tenente generale Emilio Saller, che fece tutta la sua carriera di guerra sul Carso, al comando del Duca d'Aosta. L'opera del Saller si riallaccia al periodo epico del San Michele, dove il Saller comandò la Brigata « Regina ». Più tardi ascese fino all'alta carica di comandante di un corpo d'armata sul Carso. Egli è destinato a capo dell'Ufficio Storico, al posto del colonnello Alberti, promosso generale e comandante la brigata « Pavia ». Altro richiamato è il generale Pacini, nominato presidente della Commissione per il reclutamento degli ufficiali in servizio ausiliario. Il Pacini ebbe difficili comandi di divisione anche sul Carso.

"La Soie de Châtillon,, Società Anonima Italiana

L'Assemblea Straordinaria degli Azionisti di questa Società, nella sua adunanza del 25 corrente, presieduta dal Comm. Mino Giarzana, ha approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, udite le comunicazioni del Consiglio di Amministrazione, e approvandone l'operato ed il programma;

ritenuto che il capitale attuale di Lire 75.000.000 è versato per intero, come i Sindaci hanno confermato, e che il Consiglio si è assicurato il collocamento del nuovo capitale che esso propone di emettere;

visto l'articolo 5 dello Statuto sociale;

delibera:

a) di aumentare il capitale sociale da Lire 75.000.000 a Lire 100.000.000 mediante emissione alla pari più L. 10 rimborso spese cioè L. 110 per azione, di N. 750.000 azioni nuove, le quali avranno godimento dal 1.o Gennaio 1926, con diritto agli interessi sul versato nella misura del 6 % in ragione d'anno dalle date dei singoli versamenti sino al 31 dicembre 1925;

b) di riservare in opzione agli attuali azionisti tutte le N. 750.000 azioni nuove, pari a Lire 75.000.000, in proporzione delle azioni possedute e cioè in ragione di una *azione nuova per ogni azione vecchia posseduta*;

c) di delegare allo stesso Consiglio di Amministrazione tutti gli occorrenti poteri per dare esecuzione alle deliberazioni che precedono per provvedere alla determinazione delle modalità per l'esercizio del diritto d'opzione, e per stabilire le epoche, la misura e gradualità

IL PROCESSO DEI FRATELLI COGO

La figura morale dei tre imputati nelle testimonianze a difesa

Il Presidente, ieri nel chiudere la seduta, ha espresso l'augurio che in questa udienza si esaurisse l'esame testimoniale. I testi che si debbono ancora sentire sono parecchi, tremila e più, non hanno molte cose da dire. Sono citati quasi tutti dalla difesa di Carlo Cogo, per deporre sulle qualità morali dell'imputato. Vediamo, entrando nell'aula, tra gli altri, anche il colonnello Voglietti, il capo dell'ufficio di istruzione del Tribunale Militare, ha avuto Carlo alle sue dipendenze e ne sentiremo le impressioni. Alle ore 8,10 gli imputati sono introdotti nel gabbione, e poco dopo compaiono il conte Mosseu, il comm. Grosa Curti e il cancelliere Vittonatto.

Il primo teste è il signor Leopoldo Brizzi che deve deporre sui rapporti tra Giacinto Cogo e la Rita Bordon. Conobbe i fratelli Cogo nel 1911. Mai ebbe a sentire da loro parole di odio per la zia. Nel 1915 si trovò a fare nello passeggiate con Carlo, Giacinto, la zia, la Rita Bordon e la signora Lavagna. Dice: « Carlino faceva dei disegni e li regalava alla zia, Giacinto scriveva dei versi per la Bordon. Parole d'odio mai ».

L'avv. Piero Prato di Soluzzo riferisce sull'attività professionale di Giacinto Cogo. Comincia col dire che era amico di Giacinto anche perchè papà suo è amico del notaio Giannetto, il padre degli imputati. Aggiunge che professionalmente Giacinto era stimatissimo per l'impegno nello studio, per la sua serietà, per la diligenza negli affari. « Il notaio Giannetto, dice il teste, godeva larga stima. Educò i figli con severità e curando a farne dei galantuomini. Colla sorella, la Carolina, era in rapporti cordialissimi. Non solo facevano della musica insieme, ma di frequente andavano insieme a fare delle passeggiate alla Capolotta. A queste passeggiate prendevano parte anche la Rita Bordon e i fratelli Carlo, Giacinto e Agostino. Passeggiate allegrissime, in piena cordialità ».

Presidente: — Di Agostino che cosa può dire?

— Era strano. Se che quando andava in collegio i genitori erano costretti a perquisirlo perchè portava via di casa delle bottiglie.

Pettegolezzi di paese

Viene poi introdotta una maestra, Angioletta Revere. E abbiamo un quarto d'ora di allegria. Non per quello che dice, ma per il tono con cui racconta i pettegolezzi di Borgo. E chiacchiera, chiacchiera, si diffonde in particolari futilissimi. Poi chiama in causa anche i giornalisti che furono a Borgo. « Se venivano da me, esclama, io ai che il avrei illuminati. Andavano invece dalle Lorenzatti e queste erano inviperite contro i Cogo. Se fossero venuti da me!... ».

Presidente: — Lei conosce la famiglia Cogo, ed anche la famiglie Lorenzatti e Marconetto. Sa che ci fossero ragioni di astio tra queste famiglie e i Cogo?

— Sì, eccellenza. C'erano effettivamente ragioni di astio, e tutto il paese ne parlava. Il rancore verso i Cogo scoppiò proprio in occasione della tragedia. Io avevo molta relazione con la signorina Lorenzatti e ricordo che appena si seppe del delitto di via Nizza, esse, subito, subito, fin dal primo giorno, dissero: « I colpevoli sono i fratelli Cogo! ». Io protestavo: « Non dite una cosa simile! Non si accusano con tanta leggerezza persone pulite quali la giustizia non ha elevati sospetti ». Ma le Lorenzatti insistevano: « Sì, sono loro! ». Allora, siccome non adavamo su questo punto per niente d'accordo, i nostri rapporti si allentarono. Una delle signorine Lorenzatti si distingueva dalle altre per la violenza delle sue espressioni contro i Cogo. Giacinto e Carlo erano molto intimi della mia famiglia, specialmente di mio fratello, col quale Carlo si intratteneva bene a dipingere. Era di naturale allegro, come pure il Giacinto; non chiuso!

« Poteva sembrare tale a chi li conosceva superficialmente; con noi si aprivano volentieri. Ricordo che quando compresa le mie idee, la madre della Lorenzatti diceva alla figlia Tina: « Tu non sai niente! Non accusare senza sapere! ».

» Io, un giorno, — continua la teste, — poichè le signorine Lorenzatti seguitavano in mia presenza a calunniare i Cogo, dissi loro: « Ma che cosa fate! Quando i fratelli Cogo usciranno dalla prigione vi chiederanno ragione delle vostre maligne! Li avete rovinati nella pubblica opinione! ».

« Ma esse replicarono: « Intanto dentro ci stanno loro! ». Questa frase la ricordo perfettamente: l'hanno proprio detta! A proposito, voglio dire ancora una circostanza. Coi fratelli Cogo eravamo proprio intimi. Si facevano sovente delle passeggiate insieme, e il Carlo chiedeva spesso a mio fratello Ettore che cosa potesse fare per far piacere alla zia. Parlavano sempre della zia! Ricordo pure that in paese non conoscevamo molta gente, ma i pettegolezzi arrivavano ugualmente fino a noi, che un giorno la nostra donna di servizio venne a casa dicendo che l'Agostino aveva minacciato una sua amica di morte, mostrandole una rivoltella (non so però se fosse una rivoltella vera, o un giocattolo), se non avesse fatto quello che voleva lui.

"L'ammiraglio,,

« Si che Carlo e Giacinto dicevano spesso che l'Agostino destava molte preoccupazioni nei suoi genitori. Mio fratello mi raccontò che una volta l'Agostino aveva spaventato tutti i suoi camminando sull'orlo della grondaia, sui tetti. Volevano impedirgli di scendere, ma la madre si era opposta, temendo che lo spaventassero e lo facessero cadere. Se pure che la signorina Voltero ieri dimenticò di dire che un giorno l'Agostino l'aveva impressionata, facendosi vedere issato alla cima di un palo telegrafico.

Boxino: — Agostino era considerato un tipo strambo?

— Noi l'avevamo soprannominato l'ammiraglio. Aveva un contegno diverso da quello degli altri ragazzi.

A domanda dell'imputato Giacinto Cogo, la teste conferma che i giornalisti che andavano a Borgo per fare inchieste purtroppo si trattenevano soltanto coi nemici dei Cogo!

— Rammento bene che un giorno, tornando da una passeggiata fatta in compagnia di una delle Lorenzatti, quando giungemmo nella piazza del Municipio la signorina mi disse: « Devo andar di sopra, perchè ho una intervista con un giornalista ». Io le dissi: « Guarda a quello che fai! Non ti mettere in questi imbrogli, perchè corri il rischio di crearti un rimorso di coscienza terribile! ». Posso anche dire che, in occasione d'una festa di beneficenza, avendo io proposto i fratelli Cogo per non so più quale incarico, le signorine Lorenzatti esclamarono: « Non li vogliamo assolutamente! Dove vanno loro, non andiamo noi! ».

Richiesta dai difensori sulla circostanza che la Bordon si sarebbe lagnata con le amiche del contegno immorale di Giacinto, la teste risponde:

— La signorina Bordon era donna! Il rifiuto di Giacinto a sposarla subito, qualunque motivato con ragioni finanziarie, le potè sembrare uno smacco, e una donna non subisce mai uno smacco senza difendersi! Allora forse si indusse a calunniare il Giacinto vergognosamente, dicendo che aveva cercato di abusare di lei. Era donna! Del resto alle amiche avrà detto una cosa, e queste, riferendosi tra di loro quella circostanza, probabilmente la avranno ancora esagerata. E si capisce che... allarga, allarga... allunga...

La teste se ne va tra non pochi commenti.

Ottavio Cassino, ufficiale istruttore al Tribunale Militare, depone sulla qualità dimostrate da Carlo al Tribunale. Un ufficiale ottimo, un istruttore solertissimo.

Domenica Broardo. Fu domestica presso Carolina Cogo e Rita Bordon. Caduta ammalata di febbre spagnuola ebbe dalle due signorine grandi cure. Lasciò poi tale servizio. Presso la Carolina Cogo era stata collocata dalla Lorenzatti. Le due donne avevano abitudini di vita molto semplici. Alla sera non uscivano mai. Restavano nella sala da pranzo e leggevano.

Presidente: — A che ora andavano a letto?

— Fra le 22 e le 22,30.

Presidente: — Usava fare un giro per la casa prima di andare a letto la signorina Cogo?

— Sì, tutte le sere. Aveva delle preoccupazioni e voleva assicurarsi che tutte le porte fossero chiuse.

Presidente: — Lei aiutava la Carolina a svestirsi?

— No, si svestiva da sè.

Presidente: — Portava il busto la Carolina? E la Bordon?

— La signorina Carolina sempre; la Bordon talvolta sì, talvolta no.

Eccellenti rapporti

A richiesta del Presidente precisa poi come vivevano i fratelli Cogo. « La pulizia della camera dei fratelli Cogo (in quel periodo erano a Torino il Giacinto ed il Carlo) veniva fatta da me giornalmente per lo più dopo pranzo, perchè non avevano un'ora fissa di lasciare il letto. Se non uscivano per recarsi all'Università si alzavano tardi, anche alle ore 11; entravano poi passaggio della cucina nella camera da pranzo, prendevano caffè e latte, discendevano a fare una piccola passeggiata sotto i portici di via Nizza e risalivano per il pranzo. Qualche volta non uscivano la sera dopo cena, ma non rimanevano in compagnia della zia, perchè si ritiravano nella propria camera. Costoro attraverso la vetrata della porta entravano quando tra loro dicevano la zia e la Rita Bordon.

Un giurato: — Dove metteva le chiavi della porta la domigalla Cogo la sera quando chiudeva?

— Dapprima le metteva in un cassetto del comò; ultimamente, poichè aveva molta paura, le lasciava nella porta.

Avv. Ollivero: — Le risulta che ci fosse un individuo che la pedinava, la perseguitasse con proposte di affari?

— Sì: questo individuo veniva spesso a cercarla in casa. La signorina Cogo mi aveva detto di rispondergli che essa era assente perchè non voleva parlargli. Anzi mi disse di non aprire la porta d'ingresso se non usando la catena di sicurezza.

Avv. Farinelli: — Quali rapporti esistevano tra la signorina Carolina Cogo ed i nipoti?

— Affettuosissimi.

Bardanzellu: — Si è mai lamentata la signorina Cogo che Giacinto le avesse mancato di riguardo?

— Mai, mai. I suoi rapporti col Carlo erano più affettuosi, perchè questi era suo figlioccio.

Ollivero: — Quando il notaio veniva a Torino conduceva a teatro la sorella e la signorina Rita?

— Sì. Anche a Borgo le accompagnava nelle passeggiate.

Ollivero: — La signorina Lorenzatti veniva a trovare la signorina Cogo?

— Non l'ho mai vista.

Ollivero: — E la signorina Re e la signora Marconetto?

— La signora Re una volta, la Marconetto mai.

Ollivero: — Si è mai lamentato del notaio Cogo?

— Mai, mai; l'ultima volta che sono stata a salutarla m'ha detto che suo fratello mai si è dimostrato contrario in alcun modo alla Rita Bordon.

Giacinto: — La teste sa che la mia famiglia inviammè alle sue carne e burro?

— Sì, e la signorina Cogo era molto riconoscente al fratello di questa cortesia.

Luigi Mariaglio. Fu compagno di scuola di Carlo Cogo. Dice che era studioso e diligente e tra i primi, sempre. Lo ritiene incapace di aver preso parte al delitto.

Avv. Cavaglià: — Sa come si comportò in guerra?

— Benissimo. E senza vantarsene.

Gli ufficiali del Tribunale militare

E' quindi introdotto il colonnello Giuseppe Voglietti, avvocato generale al Tribunale Militare.

Presidente: — Lei è chiamato per riferire sul servizio prestato da Carlo Cogo al Tribunale Militare.

Teste: — Ho avuto alle mie dipendenze per alcuni mesi il tenente Carlo Cogo; mi pare negli ultimi mesi del 1919 o nel primo semestre del 1920. Allora c'erano molti ufficiali addetti al Tribunale Militare. Io non avevo rapporti che col capi-servizio e con gli ufficiali investiti di funzioni giudiziarie. Però ricordo il Cogo, ufficiale addetto al servizio disimpegnato dall'avv. Cassino, istruttore. Lo ricordo come un ufficiale modesto: un ufficiale che non si è mai affermato per vastità di ingegno, per cultura, nè per grande attività, nè per disposizioni speciali alle funzioni.

« Era insomma un ufficiale che faceva modestamente il suo dovere. Non ritengo di averlo mai rimproverato, nè di averlo mai lodato in modo particolare. Lo ricordo di un carattere un po' riservato. Viveva appartato. Aveva al Tribunale molti ufficiali giovani, intelligenti, vivaci, che compivano lodevolmente il servizio, ma fuori amavano divertirsi. Di questa compagnia non faceva parte il Cogo. Avevamo la mensa: non ricordo se Carlo Cogo fosse uno dei commensali. Carlo viveva da sè. Non saprei ricordare altri particolari!

Il maggiore Vito Mannuccio riferisce che ebbe alla sua dipendenza Carlo Cogo. Dice che era disciplinato e stimato dai colleghi.

Il capitano Alessandro Lucisano, di artiglieria, depone che fu compagno d'arme e compagno di scuola di Carlo Cogo. In collegio era un giovane ben educato e morigerato. In guerra ritrovò Carlo Cogo, comandato ad un corso di istruzione per bombardieri. Era un ottimo ufficiale. Non diede motivo mai ad alcuna lagnanza.

Al Lucisano segue il capitano Francesco Guasco, del Tribunale Militare. Ebbe il Carlo Cogo alle sue dipendenze.

— Ho avuto — dice — pochi rapporti col Cogo Carlo al Tribunale Militare: l'ho avuto presso di me soltanto quando prestava servizio di segretario in udienza: quindi, rapporti puramente di servizio. Durante l'esercizio di questa sua attività ho potuto rilevare che il giovane attendeva alle sue mansioni nelle forme normali. Non faceva troppe parole: restava a sè anche durante le more dell'udienza, rimaneva sempre al proprio posto: non mi ha dato l'impressione di un carattere espansivo: ho avuto sensazione che fosse un giovane mite, tranquillo, pacato.

Cavaglià: — Il tenente non era timido, cioè che cercasse di avvicinarsi ai capi dipendenti da questo suo stato d'animo?

— Questo non lo ho potuto rilevare: posso dire che qualche volta aveva bisogno di essere stimolato nel suo lavoro, ma non ho avuto l'impressione che fosse timido. Ho avuto l'impressione, ripeto, che fosse un giovane mite, perchè sempre tranquillo, calmo, deferente ogni qualvolta gli si diceva che qualcosa doveva essere fatta.

Cavaglià: — Ho avuto occasione di leggere il rapporto che sul Carlo ha redatto il colonnello Voglietti?

— Non l'ho letto: so che fu fatto un buon rapporto a suo tempo.

Cavaglià: — Si potrebbe avere questo rapporto?

Presidente: — E' venuto qui il colonnello Voglietti: poteva interrogarlo su questo punto o chiedergli il rapporto.

Cavaglià: — E' vero, ma poichè il teste è in condizione di sapere...

— Non l'ho letto, io, il rapporto.

Cavaglià: — Io desidero che ella abbia la bontà di pregarlo di mandarmene una copia.

Presidente: — Questa preghiera non la faccio, questi sono documenti del loro ufficio; ad ogni modo se vuole possiamo far ritornare il colonnello Voglietti.

Cavaglià: — Desidero essere messo in condizioni di sapere il contenuto di questo rapporto.

Procuratore generale: — Poteva chiederlo al colonnello Voglietti.

Cavaglià: — Come vuole che ricordi il colonnello Voglietti quanto ha scritto?

Proc. gen.: — Io le ho indicato un mezzo per raggiungere lo scopo che lei desiderava: se non vuole approfittarne...

Cavaglià: — La ringrazio, ma io desidero raggiungere in pieno il mio scopo non solamente in apparenza.

Luigi Saimandi, riferisce che ritrovò Carlo al Tribunale Militare, dopo averlo avuto come compagno di collegio. Fu in relazione anche con l'avv. Giacinto: ritiene l'uno e l'altro ottimi giovani incapaci di compiere il delitto di cui sono accusati. Dice che Carlo al Tribunale Militare dipendeva dal Cassini.

Il vicario di Borgo

Il prof. Ernesto Richard conobbe Carlo fanciullo. Ha avuto a pensione in casa sua. Era buono e schietto. Non diede mai fastidi; riteneva il carattere della madre: una buona donna, religiosa, scrupolosa, sinceresa dei figli che voleva fare simili a sè. Dopo questi primi anni il teste non lo vide più, ma quando seppe da altri lo confermò nelle sue impressioni di un tempo: indole buona e delicata.

E' introdotto don Chiaffredo Gosso, vicario di Borgo, al quale il Presidente dice:

— Lei che conosce l'ambiente di Borgo è qui chiamato per dare informazioni al riguardo ed anche sulla famiglia Cogo in particolare.

Teste: — Premetto che fu dietro mio consiglio che il padre Cogo collocò tutti i figli nell'ottimo Collegio di Scarnafigi. Dico questo per dimostrare la conoscenza che ho di tutta la famiglia Cogo. Quando a Borgo si seppe del delitto e si incominciò ad accusare come autori del misfatto i fratelli Cogo io dissi subito: « Non credo che siano loro. Ma, ad ogni modo, non mi stupirei per niente che si trattasse dell'Agostino ». Questa fu la mia prima impressione, perchè conoscevo l'Agostino per un esaltato. Ricordo bene che in buon piemontese il vero soprannome di quel ragazzo era « dl'ecent ». Io infatti vedevo la stranezze che questo ragazzo faceva: indossava il « tony » e con quello gonna per tutto il paese; si arrampicava sui pali della luce elettrica per agguantare i fili, ecc. Suoi altri due fratelli, Carlo e Giacinto, invece non mi occorre mai di sentire nessuna lagnanza, neppure per ragioni di moralità, quantunque alla loro età tali lagnanze non sarebbero poi state neppure tanto strane. Io stesso non posso dire dell'altro fratello, l'Agostino, il quale invece faceva parlare di sè anche sotto questo aspetto. Ricordo pure che due anni prima del delitto il padre Cogo mi confidò che il figlio Agostino scendeva di notte dall'ultimo piano della casa, e che a nulla era valso che la madre la sera quando andava a letto gli sprangasse via i vestiti. Egli scendeva lo stesso, senza di quelli! Il padre si era poi accorto che gli mancavano delle bottiglie in cantina e attribuiva la sottrazione al figlio. Quando si seppe dai giornali che in carcere l'Agostino aveva confessato i numerosi furti commessi, il farmacista di Borgo ebbe a dirmi: « Signor Vicario, adesso comprendo perchè Agostino comprava tanta caffeina! Diceva che gli serviva per studiare; invece gli serviva per tenersi sveglio e commettere quelle belle imprese! ».

« Ripeto che di Carlo e Giacinto invece io non posso dire che bene. Io andavo spesso a trovarli in collegio, dove era anche mio nipote, che verrà a deporre dopo di me. Sovente il conducevo con me a fare uno spuntino. Li conobbi sempre per ottimi ragazzi, molto seri e riflessivi. Di essi nessuno ebbe mai a dirmi mai che bene. Io sono a Borgo dal 1902. Ero presente ai funerali del padre del notaio Cogo e ho assistito alla levata del cadavere, e posso quindi accertare che in casa non ci fu in quell'occasione nessun subbuglio. Riguardo poi alla circostanza che il padre Cogo avrebbe preso per il collo sua madre, (non parlo neppure del fatto che ciò sarebbe avvenuto alla Capolotta, perchè ciò è manifestamente impossibile, giacchè la madre del notaio nei suoi ultimi giorni non usciva assolutamente di casa), se dal modo in cui collega che fu chiamato al letto della morente, nè da altri che in quel tempo ebbero occasione di frequentare la casa, seppi mai nulla circa quell'episodio che giudico fantastico. Io frequentai per lungo tempo la casa della zia Maero ed anche della zia Giovanni. Ebbi così frequente occasione di vedere insieme i due fratelli Cogo, il notaio e la Carolina, e sempre trovai che andavano perfettamente d'accordo. Con la defunta Carolina ero in ottimi rapporti. Andavo sovente a trovarla, poichè abitava proprio in faccia a me. Qualche volta in occasione di ricevimenti la trovai in casa del fratello: per esempio l'ho vista sempre ai battesimi dei nipoti. Altre volte si passava in casa del notaio Cogo la serata tutti insieme, facendo un po' di musica. Il notaio suonava il flauto e la signorina Carolina il pianoforte.

"Non è una città di can mordenti... ,,

« Ricordo che talora il notaio Cogo mi espresse il suo contento, perchè la sorella insegnava la musica ai suoi figli, che ella amava come se fossero stati suoi. Infatti, quando passavano dinanzi alla casa della zia, li vedevo sempre che andavano a prenderla per uscire, insieme anche alla Bordon, a fare delle lunghe passeggiate fino alla Capolotta. Quando poi il padre Cogo era libero dalle sue occupazioni professionali, si prendeva con sè tutti i suoi figli e la signorina Bordon, e allora facevano delle passeggiate anche in montagna: passeggiate che duravano spesso dalle 10 alle 14 ore. Circa l'affetto che la zia aveva per i nipoti, posso dire che il mancato in modo straordinario, e che ella non ebbe mai ad esprimermi la benchè minima lagnanza sul loro conto. Devo aver parlato degli astii che esistevano in paese. Come parroco di Borgo, voglio che si sappia che c'erano bensì delle questioni di concorrenza professionale e delle questioni di natura politica, ma che del resto, tanto in famiglia Cogo, quanto in famiglia Re, sono famiglie onestissime ed onoratissime, che raccolgono il rispetto di tutti i compaesani. Non voglio che si creda che Borgo sia un'altra città di « can mordenti! ». Nei rapporti poi dell'avv. Cogo, individualmente mi disse nientemeno che nel paese era una rivolta generale contro di lui! Ciò non è affatto vero, come è dimostrato dal fatto che fu più volte consigliere comunale, ed anche assessore, e che ha uno studio da avvocato che qualunque civilista potrebbe desiderare. Una tal posizione morale e finanziaria non avrebbe potuto farsela se non godesse fiducia e stima.

« Non voglio con ciò dire che l'avv. Giannetto Cogo in queste lotte abbia sempre avuto ragione. No. La palla viene sempre di rimbalzo, e talora anche il notaio Cogo avrà avuto i suoi torti. Ma io posso dare le più ample garanzie circa la sua onestà di professionista e circa le sue ottime doti di padre di famiglia. Conosco il padre Cogo da molto tempo, perchè la mia famiglia era sua cliente prima che io mi recassi a Borgo, ed io con lui ho sempre mantenuti rapporti di cordiale famigliarità. C'è in Borgo una parte nemica dei Cogo, ma c'è anche una parte che è loro amica, ed ha per loro della sincera simpatia. Appena si seppe del delitto, e furono fatte le accuse della Palmero, tutti quelli che conoscevano bene il Carlo esclamavano assolutamente che tali accuse potessero essere veritiere. Tanto il Carlo che il Giacinto anche quando avevano già preso la laurea, non uscivano mai di casa, neppure per andare al caffè. Imitavano in questo le abitudini di economia del padre loro, che soveute andava a piedi nei paesi limitrofi per risparmiare denaro: mentre invece era di una capitalità splendida e signorile. Posso ancora dire che gli zii defunti erano forse più attaccati al notaio Cogo che alla nipote Carolina, perchè il notaio era con loro più generoso. La signorina Carolina aveva moltissime virtù, ma non era certo prodiga neppure coi suoi zii.

Allo zio segue il nipote Giuseppe Gosso. Fu in collegio col Carlo, a Scarnafigi. Dice che il rilievo sempre degli ottimi ragazzi. Assicura che la zia aveva molto affetto per i nipoti i quali la ricambiavano di pari affetto. Di Agostino non sa dire, perchè non lo vedeva mai e ricorda solo che Carlo ha offerto a lui e alla Bordon un giro in giostra.

" Mi ripugna di credere... ,,

L'avv. Luigi Leprotti, narra che il mattino del 6 dicembre 1921 vennero nello studio dell'avv. Mercandino, Giacinto e Carlo Cogo, che già conosceva. Entrarono con l'aria turbata, normale insomma; si trattennero e parlarono, si fermarono qualche tempo, uscirono, si fermarono ancora, poi se ne andarono. Il Carlo, che era il più turbato, disse: « Ci hanno richiamato! ». L'avv. Cavaglià presenta un altro fascicolo di lettere famigliari dell'archivio del notaio Cogo. Il presidente con aria supplice mormora: « Ma basta! Ne abbiamo già di lettere! ».

Il presidente legge qualcuna di queste lettere speditte dal padre Cogo alla sorella in epoche remote. Non si sa come queste lettere pervenute alla povera Carolina siano ora nelle mani della difesa anzi del mittente notaio Cogo. Misteri di Borgo. Sono lettere di scarsissimo interesse. Ma la difesa vuole siano lette. Infatti tutte finiscono colle parole « affezionatissimo Giannetto ». Una parla di uno specchio che si è rotto. (La rottura di uno specchio porta sfortuna), di un sofà e di altre suppellettili famigliari a cui tutti i Cogo erano molto attaccati.

In un altra lettera il notaio rivendica affettuosamente la proprietà d'una pendola lasciatagli dalla nonna. E' in data del 1909. Ma ce n'è una del 900 cioè di 24 anni fa! Dà notizie di Carlino che allora era magro ed era « uno scheletrino ».

« Ma a forza di cure — scrive il notaio — speriamo di guarirlo ». — E infatti, come si è visto, guarì. La lettera finisce: « Addio, cara sorella, tuo affezionatissimo Giannetto ».

C'è un'altra lettera del notaio. Essa parla di tante cose — commenta il Presidente. — Si parla persino d'un articolo del prof. Einaudi che dà minute spiegazioni per l'applicazione dell'addizionale del contestino di guerra. Alla lettera è infatti unito l'articolo in parola, ma gli avvocati non ne richiedono la lettura. E' singolare la tendenza del Cogo a tenere e ad archiviare tutte le lettere anche le più insignificanti che si erano reciprocamente scritte in un lungo periodo d'anni. La stessa signorina Cogo consegnò agli avvocati una lettera della teste Molineri scritale nel 1918.

La lettura si prolunga. Il pubblico è diminuito, ma i giurati appaiono rassegnati. In una di queste epistole del 1918 si parla della opportunità di tenere le cascine, cioè di non venderle, malgrado l'aumento del prezzo dei terreni. Si dice che Carlino è tornato a Borgo entusiasta delle accoglienze avute dalla zia e lieto di ritornare in campagna perchè la vita torinese non ha alcuna attrattiva per lui.

— Siamo presto alla fine! — esclama il Presidente, con un filo di voce, anche lui stanco della così poco interessante lettura. Ma intanto continua insonnolentemente.

Ad un tratto l'avv. Cavaglià ne presenta al Presidente un altro paco. Il Presidente alza gli occhi e ci sembra un po' risvegliarsi davanti ad Alberico. E l'epistolario continua sino a mezzogiorno. Poi l'udienza è rinviata.

Un'altra "montatura"...

Quando si riprende l'udienza è introdotto Ettore Revere. Il presidente comunica che la Direzione delle Ferrovie informa che gli ultimi treni di Milano e di Genova sono giunti in nella notte dal 5 al 6 dicembre, il primo con 24 minuti di ritardo e il secondo con 96; del che si può dedurre che l'Albergo « Orlando » deve essere rimasto aperto ben verso l'una o mezza.

Richiesto, il Revere dichiara che vide Carlo il 5 dicembre in piazza San Carlo. Lo accompagnò in via Santa Teresa verso la Scuola di Commercio; lo invitò a passare con lui « con Giacinto la sera. Parlarono del teatro « Carignano » e dello spettacolo che vi si dava quella sera. Le donne nude.

Alessandro Prove, veterinario. Conosce Giacinto e Carlo Cogo. Incontrò Carlo il giorno 5 al Caffè « Ligure », verso le 12,30. Gli parlò dei suoi studi, disse che si era iscritto alla Scuola di commercio. Il fatto lo stupì: voleva forse una collezione di lauree? Carlo parlò di Giacinto e lo informò che sarebbe giunto nel pomeriggio. Non era nè preoccupato, nè sopra pensiero.

L'avv. Giovanni Rossi depone che « conosce la famiglia Cogo sin dall'infanzia », che il notaio Cogo godeva la stima di tutti, che Carlo è sempre stato con lui molto espansivo. Ritiene Carlo di animo buono. Parlava della zia con affetto sempre. Dice che colla signorina Bordon era in ottimi rapporti. Osserva poi: « Si è detto che Agostino ha chiesto informazioni sui sintomi della morte per asfissia. Carlo conosceva queste cose e non avrebbe incaricato il fratello di fare delle richieste ».

A richiesta dell'avv. Cavaglià dice che tutta Borgo ammira la famiglia Cogo. Pochissimi sono coloro che si dimostrano ostili ad essa.

Avv. Cavaglià: — La sua impressione?

— Che i fratelli Cogo non possono avere ucciso la zia. Ritengo che l'accusa sia una « montatura ». Se anche ci fossero le prove non ci crederei.

Tende poi a dimostrare che la famiglia Palmero non godeva stima a Borgo.

Presidente: — L'incidente giudiziario ha messo in evidenza che nella famiglia Palmero sono tutti galantuomini.

A richiesta poi dell'avv. Cavaglià, ripete che tutti a Borgo volevano bene al Cogo, e se ritenevano Carlo un ragazzo chiuso è perchè giudicavano lui e il resto dei « superuomini ».

A Martignoli Luigi, impiegato presso le Carceri viene chiesto dall'avv. Cavaglià:

— Sa il teste che il precedente direttore sig. cav. Rosa in seguito alle ritrattazioni fatte dalla Palmero delle accuse rivolte al Carlo, abbia fatto una inchiesta per sapere che cosa in definitiva avesse detto con le sue compagne condotenute mentre fino a Natale si trovava in libero contatto?

— Non so nulla.

Cavaglià: — Non crede che in ufficio non vi sia un rapporto fatto dal cav. Rosa?

— Non lo so; si potrebbe sapere il segretario del direttore, dott. Costanzo.

La stessa domanda l'avv. Cavaglià ripete ad Angelo Martini, altro impiegato delle Carceri, ma anche questi non sa nulla.

La finestra illuminata

Si legge la deposizione resa in istruttoria dalla teste Notaris Emilia fu Alessio vedova Viganotti, abitante in via Nizza, 9. Essa afferma che conosceva solo di vista i fratelli Cogo ed aggiunge: « La notte del 5 al 6 dicembre 1921 mi trovavo in letto quando non sentendomi troppo bene discesi e passai nella cucina attraversando la camera d'entrata. Ciò facendo ebbi occasione di vedere la camera dei fratelli Cogo illuminata, ma avendo pensato che fossero di ritorno da qualche ritrovo pubblico, non ne feci caso, ritornai nella mia camera da letto. Detta constatazione fu da me fatta dalle ore 0,30 all'una del 6 dicembre 1921 ».

Altra deposizione che viene letta è quella di Carlo Bono, figlio del proprietario del [illegible] deposta in istruttoria: « Dal 28 novembre in poi i fratelli Carlo ed Agostino Cogo frequentarono il ristorante « Sussambrino », presentandosi due volte al giorno per consumare il pranzo e la cena ».

Prosegue dicendo che i due fratelli non contrassero relazioni, perchè erano di carattere molto chiuso. Non parlavano coi vicini, coi camerieri e neanche fra di loro. Non può dire se il 5 dicembre si presentarono con un certo ritardo solo che pranzarono in quattro alle 13 con due individui a lui sconosciuti. I due fratelli si presentarono due o tre volte con un giovanotto che sembrò loro compagno e che pagò sempre il proprio conto. Anche di questo giovanotto il teste ignora le generalità.

Un'altra testimoniana ancora il cui è data lettura è quella di suor Letizia Borea, in religione, Suora Benedice, già superiora delle Suore presso il Carcere Giudiziario di Torino. In istruttoria ha deposto: « E' vero che nei primi giorni di detenzione alla Palmero Margherita fu concesso di passeggiare con altre detenute come è pur vero che la detenuta Elisa Derione per incarico della stessa Palmero scrisse il 9 dicembre 1921 la lettera che qui mi è rammostra all'avv. Cavaglià. Ciò deriva dal fatto che l'ordine di speciale sorveglianza sulla Palmero Margherita fu a me solamente comunicato il 23 dicembre. Dopo tale comunicazione la Palmero non fu più con altre detenute e su di essa fu esercitata una rigorosa sorveglianza ». E con questa risposta esaurita le escussione testimoniale. L'avv. Cavaglià chiede che venga richiamato il colonnello Voglietti o venga data lettura del rapporto da lui firmato sul tenente Carlo Cogo. Il Presidente acconsente a richiamare il colonnello Voglietti. E sospende nuovamente per qualche momento l'udienza.

Lettere di famiglia

Dopo una lunga pausa si riprende l'udienza e il presenta il colonnello Voglietti. L'avv. Cavaglià chiede se il teste ricordi di aver firmato un rapporto oltremodo lusinghiero per il tenente Carlo Cogo, e se ne sappia dire il tenore.

Teste: — Io so che per ogni ufficiale che lascia il Tribunale e che ritorna al Corpo viene steso un rapporto. Se l'ufficiale è da più di un anno al Tribunale, viene espresso il giudizio nelle note caratteristiche. Se invece l'ufficiale ha appartenuto al Tribunale da poco tempo e se il capo-servizio che lo ha avuto alle sue dipendenze è in grado di riferire, riferisce con un rapporto: così si è fatto per Carlo Cogo, non ricordo più se appena congedato, oppure più tardi. Ripeto che non posso formulare un giudizio personale dettagliato sul Carlo Cogo: quindi il rapporto non è certamente stato redatto da me, ma solo firmato. Deve essere stato redatto dal capo-servizio della segreteria, dal cui ufficio il Cogo dipendeva.

Bardanzellu: — Questo capo servizio era il Cassina?

— No: il Cassina era ufficiale istruttore. Quel capo-servizio mi pare fosse il capitano Baratelli. "

Cavaglià: — Ora questo rapporto deve trovarsi.

— Il rapporto è nel libretto personale.

Cavaglià: — Certamente loro hanno la minuta.

— Anche se avessi la minuta non potrei presentarla; l'originale non è in mie mani, quindi...

Presidente: — E' stato richiesto al Ministero della Guerra il libretto personale, su istanza degli avv. Cavaglià e Bardanzellu; in data 8 giugno il detto Ministero ha risposto che recenti disposizioni vietano la trasmissione ad autorità estranee all'esercito dei documenti personali degli ufficiali.

Il colonnello Voglietti è lasciato libero e se ne va coll'aria di dire « ma perchè mi hanno richiamato? ». L'avv. Cavaglià presenta un altro fascicolo di lettere famigliari dell'archivio del notaio Cogo. Il presidente con aria supplice mormora: « Ma basta! Ne abbiamo già di lettere! ».

Il presidente legge qualcuna di queste lettere speditte dal padre Cogo alla sorella in epoche remote. Non si sa come queste lettere pervenute alla povera Carolina siano ora nelle mani della difesa anzi del mittente notaio Cogo. Misteri di Borgo. Sono lettere di scarsissimo interesse. Ma la difesa vuole siano lette. Infatti tutte finiscono colle parole « affezionatissimo Giannetto ». Una parla di uno specchio che si è rotto. (La rottura di uno specchio porta sfortuna), di un sofà e di altre suppellettili famigliari a cui tutti i Cogo erano molto attaccati.

In un altra lettera il notaio rivendica affettuosamente la proprietà d'una pendola lasciatagli dalla nonna. E' in data del 1909. Ma ce n'è una del 900 cioè di 24 anni fa! Dà notizie di Carlino che allora era magro ed era « uno scheletrino ».

« Ma a forza di cure — scrive il notaio — speriamo di guarirlo ». — E infatti, come si è visto, guarì. La lettera finisce: « Addio, cara sorella, tuo affezionatissimo Giannetto ».

C'è un'altra lettera del notaio. Essa parla di tante cose — commenta il Presidente. — Si parla persino d'un articolo del prof. Einaudi che dà minute spiegazioni per l'applicazione dell'addizionale del contestino di guerra. Alla lettera è infatti unito l'articolo in parola, ma gli avvocati non ne richiedono la lettura. E' singolare la tendenza del Cogo a tenere e ad archiviare tutte le lettere anche le più insignificanti che si erano reciprocamente scritte in un lungo periodo d'anni. La stessa signorina Cogo consegnò agli avvocati una lettera della teste Molineri scritale nel 1918.

La lettura si prolunga. Il pubblico è diminuito, ma i giurati appaiono rassegnati. In una di queste epistole del 1918 si parla della opportunità di tenere le cascine, cioè di non venderle, malgrado l'aumento del prezzo dei terreni. Si dice che Carlino è tornato a Borgo entusiasta delle accoglienze avute dalla zia e lieto di ritornare in campagna perchè la vita torinese non ha alcuna attrattiva per lui.

— Siamo presto alla fine! — esclama il Presidente, con un filo di voce, anche lui stanco della così poco interessante lettura. Ma intanto continua insonnolentemente.

Ad un tratto l'avv. Cavaglià ne presenta al Presidente un altro paco. Il Presidente alza gli occhi e ci sembra un po' risvegliarsi davanti ad Alberico. E l'epistolario continua sino a mezzogiorno. Poi l'udienza è rinviata.

Per bocca o per iniezioni?

L'esperimento e la clinica dimostrano che, nella somministrazione del ferro, la via gastrica è assai più efficace della via ipodermica.

L'esperimento e la clinica dimostrano che il tartrato ferrico-potassico è, fra i sali di ferro, uno dei migliori e per efficacia e per assimilazione.

Il "PROTON„ si somministra per via gastrica e la sua base costitutiva sta nel tartrato ferrico-potassico.

33

NUITS DE POMPEI
ADERENTE CIPRIA INVISIBILE
RINFRESCA e RIDONA LA GIOVINEZZA
INVENTORI RANCE & C.ie

MONTECATINI
Stabilimenti modernissimi con tutte le cure
Aprile - Novembre
Soggiorno interessante fra parchi e giardini
Stomaco - Fegato - Intestino

SALI DI S.t VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante

VIAGGIO DI CORSICA

Paesaggi sparati col revolver

- - e città mistero - -

Sul golfo di Porto, i morti arrivano di corsa, annaspando, da lungi: come una muta di levrieri. Per il loro stesso impeto, precipitano in mare: ma non vogliono, non vorrebbero. All'ultimo, all'ultimo, quando ci son sopra, il generoso granito rosso color di sangue dà loro dei gesti e delle invocazioni di gladiatore morente. Tutti gli infiniti episodi di questa ribellione sono indicati nella guida col nome complessivo di Calanche di Piana, e diligentemente catalogati: il tale scoglio è il Cane, la tale guglia è la Vergine. Una impresa di albergatori parigini ha scelto il punto più propizio, e vi ha eretto una specie di podio, donde le coppie in viaggio di nozze possono numerare i soprassalti agonici dei giganti. *Hôtel des Roches Rouges; même direction de: Grand Hôtel de la Forêt de Vizzavona e Hôtel de Valdoniello.* Lievi ritocco delle tariffe. Le finestre verso le Calanche o il mare sono messe in conto. Ma chibò! Questo albergo piantato da una società anonima della Costa Azzurra in mezzo alla mischia eroica, offre non delle oneste finestre, ma degli spioncini come nelle *maisons closes* di Nizza. C'è una immoralità sottile — mi pare — a mettersi in pigiama, aprire i doppi vetri, sporgersi e godersi le convulsioni del granito che divalla con urla pietrificate, e tutto l'anfiteatro immenso delle Calanche pieno di sangue. E' una cosa oscena: qualcosa come il piacere di un voyeur. Difatti, la clientela è tutta di inglesi.

***

Ci sono dei quadri non dipinti, ma sparati col revolver: i ritratti del Greco al Prado, a Madrid.

Ci sono dei paesaggi sparati col revolver: le Calanche di Piana, in Corsica.

***

Perciò bisogna calmarli, bisogna rinfrescarli con delle pozioni sedative. Il mio amico Maistrale, fa appunto così: placa gli umori sanguigni delle Calanche con le due piantagioni di cedrati: dolce frutto un po' tonto, nato per esser candito, abituato da secoli a prender la strada delle drogherie. In fondo all'enorme battaglia perduta delle Calanche, le mille facce dei frutti vitrei sospese fra l'agonia del granito e il trionfo del mare, sono commoventi come le bende estreme, tentate su un corpo ferito da cui fugge la vita.

Maistrale è un poeta dialettale còrso. Egli possiede la torre della Marina di Porto, dirige la sua tessitura di *pilosi*, tessuti di lana caprina, e coltiva cedrati. Un grande poeta. Egli dice, per esempio:

« Stu bambinellu
E' nato in Aitoni;
quandell'è grandu
portarà li calzoni.
Dormi, dormi, u me stellu (1)
chi portarà lu cappellu.
Un sonnu d'ora
Ma parra in le pannelle;
e par la ride
e pecure e l'agnelle.
Quand'ellu spunta lu dente
ali pronta a la l'amore ».

— Dov'è Aitoni, Maistrale?

— Laggiù.

E, segue, in alto, verso il mamelone da Monte Rotondo alla scalinata delle pietre, alla fonte delle Calanche, al covo dei levrieri di granito, che sono corsi a morire qui, fra i suoi dolci cedrati.

***

Risaliamo dalla torre di Maistrale alla foresta di Aitoni.

L'auto romba. Io ho indosso un bellissimo spolverino-impermeabile, che fu subito molto ammirato all'Hôtel di Ajaccio. Sulle mie ginocchia, la carta stradale orientata perfettamente. Nessuna preoccupazione per le svoltate: le contadine che scendono a valle, fermano pazientemente il somaro un chilometro prima. Non ho che da vedere: da riempirmi gli occhi di panorami. Non ho che da udire: da riempirmi le orecchie di spunti per altrettanti articoli. Il mio cervello dovrebbe essere lucido, elegante, nocretto come una cassetta metallica alla banca. Invece di titoli e di cedole, sensazioni di viaggio: molte, brillanti, nitide.

No. Non mi resterà che questo. Una mattina, una certa mattina, estremamente chiara, in un paese sconosciuto, la mia vita rimase lunghe ore appesa a due versi, rustici e brevi ma appesa con una ansia infinite, perchè il rombo schiacciante di un auto li scuoteva punta piatì, li scandeva, entro il mio cervello non un ritmo meccanico (rallentato alle voltate), li soffocava mentr'essi fiorivano dentro di me:

Stu bambinellu
E' nato in Aitoni...

Anche i Remagi viaggiarono così: avvolti domandalo ai re sapienti, partiti scopersi alla fede di una stella, delle sensazioni di viaggio? Solo Erode lo fece: vorrebbe voi essere perfidi come Erode?

(P.S. - Dai miei documenti di viaggio, il paese sconosciuto percorso quella mattina, risulta essere la Valle del Porto, famoso nel turismo internazionale. Aitoni, in comune di Cogna: alt. 800 m., posta, telegrafo, centro di villeggiatura).

***

Il bambinello è davvero nato in Aitoni: anzi, a scadenza regolare, ne son nati dieci, nella casa forestale, tutti legittimi figli di Marie d'Aitoni e del brigadiere forestale. Oggi si premia questa natività, con una cerimonia repubblicana (sottospecie còrsa). La fecondità delle madri, nella Terza Repubblica, è onorata dalla *médaille de la famille française*: d'oro, d'argento, di bronzo. La procreazione ha ormai una sua tariffa speciale, con sovrapprezzi in caso di felice allattamento. Il prefetto di Ajaccio funziona da direttore del servizio, i sindaci, i consiglieri generali, i deputati sono i suoi collezionatori: e ogni anno, da Parigi, parte una « grossa » di diplomi e di medaglie, destinati a testimoniare la gratitudine della patria per queste inesauste fabbricatrici di sottufficiali che sono le madri còrse. Nei casi particolarmente pittoreschi, l'*Illustration* prende un ritratto della famiglia còrsa e lo mette, com'essa dice, *à l'honneur*: cioè fa vedere, documenti alla mano, che in Corsica la matrice dei sottufficiali non è ancora insterilita.

La madre di Aitoni, che oggi era riconosciuta buona riproduttrice, era una donnetta tutta in nero, e squisita nel gesto con cui stato di tirare una cocca del *mandile* sulla guancia, quando si accorgeva di essere guardata insistentemente da un forestiero. Essa giunse a cavalcioni del ciuco, sull'alta sella di legno: e certo neppur quest'oggi, che l'aspettava il sottoprefetto in *tournée*, ha dato calci nella pancia al somaro, quand'esso si arrestò a brucare; ma attese che finisse, facendo la calza, come di consueto. Il suo nome, in un manifesto appiccicato dinanzi al Municipio — alla *Mairie* — è trasfigurato come segue: « *Madame Angeli Marc-Marie née Cesari Maria Alexandrina Constance, à Evisa*: 10 *enfants* ». Tutto il parentado l'ha accompagnata a farsi medagliare, come un giocco lontano l'aveva accompagnata a nozze. Una medaglia, in Corsica, non si trascura mai. Prima o poi, il governo riconoscerà l'appartenenza ad una famiglia feconda come un titolo per il concorso agli impieghi inferiori dell'amministrazione statale.

Tutta la gente di Evisa era uscita fuori dalle quadrure di quelle sue vecchie casarelle: li *babboni*, lasciano cadere dalle barbe fluviali alate parole sulla fecondità della donna, placidamente.

***

Piana.

Pomeriggio della domenica, 11 Maggio. Festa nazionale della repubblica francese. I quattro gendarmi — continentali — di guarnigione in Piana hanno indossato la grande uniforme blu, ma hanno soppresso i gambali, che fanno le sfricciolio alle caviglie. Seduti dinanzi alla loro residenza, essi prendono l'aperitivo. Sul loro capo sta scritto: « Gendarmerie nationale ». Più sopra, il tricolore.

Torno torno l'abside della chiesa, *li Babboni*, cioè i vecchi: gli ultimi che indossino le casacche di velluto, col bottoname alla cacciatora, perchè i giovani si vestono al *Petit Louvre* in Ajaccio. Salutano il *forestier* con dignità, ma non si voltano a guardarlo. Essi hanno ricevuto dagli avi il compito onorevole di sorvegliare, ogni pomeriggio, oltre il murricciuolo della piazza, la discesa delle grandi terrazze cariche di cacti porporini e violetti, giù verso la marina. E' ciò che puntualmente farebbero anche oggi se non ci fossero le elezioni. La Consulta dei Pianacci è perciò convocata, e io la sorprendo. Dibattito preciso di qualche punto definito con energia. I volti serrati e gravi attestano che qui nessuno discorre invano. Tre sott'ufficiali dei tiragliatori e un *chef de brigade* in licenza al paese, in disparte, tengono cattedra di gergo e d'eleganze casermiere. Donne non ce ne sono. A casa, le donne.

La Pieve della Terra di Comune còrsa è qui, vivente. Ho maggiore a presentarmi ad una assemblea così antica, regolata da norme ferme e immutabili. Tutta la comunità è dinanzi a me nello identico ordine, nello identico rapporto di forze in cui si presentò sempre al continentale, da Sambucuccio di Alando in poi. La guarnigione, tenuta in sospetto come regnosa, dell'alto «domino» feudale: la Consulta dei vecchi: i mercenari còrsi arruolati nelle armate del Continente sotto i Borboni, sotto il Papa, sotto i Medici. Nulla è mutato. La terra di Comune è immobile nella sua maestà rustica, che le invasioni non sono riuscite a smuovere, le conquiste non sono riuscite a intaccare, tutti noi, povera gente sbandata, gendarmi, candidati, turisti, non riusciamo a corromperne.

Due anni fa è passato di qui, tra un polverone imperiale, Alessandro Millerand, presidente della repubblica, uomo potente, quasi un sovrano. Si fermò in Piana, dove pronunciò un breve discorso: proprio dinanzi al muretto, donde i *babboni* sorvegliano la Marina. Ho chiesto di lui.

— Eh, sangue di la morte nera! le vino muscatello e lu fiadonu ennanzi tanto a Piana. Anco Millerand, quando cullò (partì) da qui verso Evisa, ne volse in la stacca dei calsoni.

Non altro resta di Millerand, non altro di tutti i visadanti di dieci secoli, non altro di noi, che questa bonaria commemorazione ironica. La Terra di Comune, più alta, ci guarda passare.

***

Marina di Propriano.

Sartena, città illustre per molto sangue di vendetta e di ribellioni, alta sul golfo di Valinco, sola dinanzi al mare deserto, sollava colle sue case a spalliera, sottili e nervose, la cima di Monte Chiaso. Geato identico a quello delle donne carne di Qua dai Monti, quando portano la brocca d'argilla sul capo sretto, adorno del cercine. Tale mi appare questa mattina, di qui, dalla riva del mare: colle reni tese nello sforzo, il petto gonfio e modellato come un vaso, grave e snella, misurata e casta, con una saggezza inesprimibile. Le sue mura negre, forate dai serragli e dalle feritoie omicide, inceppate dai preparativi delle resistenze, le si distendono attorno con le pieghe divine della faldetta abbrunata, e con lo stesso pudore, la sua fatica di città mediterranea, condannata — pare — a sorreggere un monte brullo e spiumato dai venti, è austera e solenne, come quella delle sue donne abbrunate condannate a faticare alla fonte: ed essa la compie con lo stesso movimento, piano di grazia, ricco di infinite semipause, e di una armonia che lascia la sua linea nell'aria — e nella mia vita.

Disteso sulla sabbia, io la guardo, attraverso la chiara mattina. Arida espressione della nitida volontà umana, io ti saluto, o pietrosa Sartena, umile cittadina corsa, in cui mi piace trovare una rimembranza dell'Escuriale, un presagio del Partenone, una altra *mise au point* della scipita natura.

***

Sartena.

Ma povera, povera, povera.

La mia guida Joanne dice: « *On se croirait dans une ville du Moyen Age* ». La guida, dinanzi a un mistero, come quello di Sartena, ricorrono sempre al Medioevo: è la loro risorsa. Ma io conosco troppo bene questo singolare, uniforme medioevo delle case a bastida e delle straduzze a scalinata, degli archetti di pietra che non sorreggono i muri, ma raggavignano gli uomini e li attaccano al suolo insterilito con un amore che contraddice a tutte le esigenze della vita moderna, che mortifica tutti gli orgogli della produzione, che ironizza tutte le spiegazioni dell'economia. La solita guida raccomanda — *une splendide* — il panorama dalla *Place Porta*: invece, squallido divallamento di pietre, come mi si è parato dinanzi un po' dovunque, in tutti i pellegrinaggi delfici sulle rive del Mediterraneo: dall'alto delle città di Abruzzo inchiodate sui monti squallidi, dalle scropoli di calcare della Provenza abbacinata, dalle sierre di Murcia, ho già veduto questa straziante discesa del sasso, e le case nude dal profilo puro come dei templi, e il *fiordum mare*: e le generazioni degli uomini che restano in alto, sui monti, e si uccidono in un furore di guerre esasperato dalla povertà, e le generazioni degli insetti effimeri che alla riva del mare iterniscono le ali nel sole, fanno curvare la punta dei giunchi sotto il peso dei corpi leggeri, e pullulano in una fecondità mortale fomentata dalla malaria: e l'alta nobiltà di questa tragedia, in cui le guerre condotte sui monti nudi non lasciano nella sciocca storia del mondo maggior traccia che i voli condotti sulla riva del mare... (E perciò sono belle).

***

Parlarono, tempo fa, di togliere a Sartena il sottoprefetto. Sartena avrebbe dovuto perdere la dignità di capitale di *arrondissement*, dell'ultimo *arrondissement* della repubblica dove non arrivi la ferrovia.

Ma ciò che in una città ricca, come Parigi, passa per una riforma amministrativa, in una città povera come Sartena è considerato come questione di dignità. Vi ricordate la commozione di Lucera, inclita città pugliese, quando le tolsero il suo tribunale e le consigliarono di dedicarsi alla dinamite e travolgente attività industriale? Ebbene, Sartena si commuove meglio ancora. Furono incoppate le finestre delle alte case, e promessa la mala morte a quel satrapo prefettizio che avesse osato tôr via da Sartena le insegne, ond'essa è prima della gerarchia della Corsica Meridionale. Sartena restò sottoprefettura della Repubblica.

E' permesso ammirare questo attaccamento delle città povere alle loro università deserte, ai loro tribunali « irrazionali », alle loro sottoprefetture inutili? Temo che non sia permesso. Ma questa sera, sulla *place Porta*, trovo che l'unica scusa per cui sarei ancora disposto a fare le fucilate, sarebbe il mantenimento della sottoprefettura di Sartena. Forse che la guerra d'Europa ha avuto ideali più alti, passioni più vaste, significato più profondo? Lo si dice, correntemente. Io stesso vi ho ragionato sopra con sottigliezza non sfortunata. Ma ero lungi di qui. Adesso, fra queste vecchie case, ciò non mi sembra estremamente chiaro. Assaldo n. 1, sono chiamato a spiegare la sublimità delle grandi guerre imperiali o democratiche, redentrici e ricostruttrici ad Assaldo n. 2, cittadino di Sartena (Corsica).

***

Due volte, Sartena fu assalita dai Barbareschi: nel 1553 e nel 1758. Essi sbarcavano nella notte laggiù, sulle spiagge di Valinco e poi su per la lavina e la macchia, davan la sveglia agli uomini cittadini.

Venivano — pensate — dal fondo del mare, per predare Sartena, ch'essi conoscevano, spiavano, amavano. Più giro le rive di questo mare, più mi persuado ch'essi predavano per amor dell'arte, e non a fini ignobili. Furono gli ultimi che riconobbero la nobiltà delle capitali povere, e trovarono qualchecosa di desiderabile in Sartena di Corsica e in Lucera di Puglia, o in tutte le capitali delle terre bruciate.

Tra i Saraceni che rendevano loro omaggio, e i moderni che recano loro insulto con le riforme amministrative, che differenza! Poveri, cari, ingenui Saraceni.

GIOVANNI ANSALDO.

L'enigma d'un suicidio

Una ragazza si getta dalla finestra temendo di essere arrestata

Roma, 16, notte.

Un tragico e misterioso fatto è avvenuto alle 7 di stamane. Il commissario di pubblica sicurezza, comandante la squadra mobile, il quale ha l'abitudine di praticare visite di sorpresa negli alberghi di secondo ordine, per scoprirvi avventurieri e persone equivoche, stamane, accompagnato da parecchi agenti, si recò a visitare i locali dell'albergo Verona. Bussò successivamente in diversi usci, ove erano alloggiate persone di diverso ordine sociale. Tutto era in perfetta regola. Stava già per ritirarsi, quando notò che gli rimaneva una camera al secondo piano, la camera segnata col n. 16. Chiese chi vi abitasse e gli fu risposto che c'era una signorina piemontese, a nome Diana Russo, di anni 22, da Torino, giunta ieri sera.

Il commissario bussò replicatamente; poco dopo una signorina, che si era appena svegliata e aveva indossato una vestaglia, aperse.

— Che vuole? — domandò all'albergatrice, che accompagnava il commissario.

— Ecco, c'è qui un signore che desidera parlarle.

La signorina si ritirasse di qualche passo, tentando con mossa pudica, il meglio coprirsi.

— Scusi il disturbo — le disse il funzionario, — sono un funzionario della polizia e desidero...

La giovanetta non attese che proseguisse. Emise un grido: « Ah! Mamma mia! », e prima che il commissario e l'albergatrice avessero il tempo di trattenerla, si avvicinò alla finestra, scavalcò il davanzale e si gettò nel vuoto.

Il funzionario scese le scale seguito dagli agenti. Usciti nella via trovarono la giovane che si lamentava, e si agitava, immersa nel proprio sangue. Fu raccolta, adagiata in una automobile e trasportata all'ospedale, ove giunse moribonda. E' stata operata una perquisizione nella camera della ragazza, ma senza risultato. Quale poteva essere lo scopo della sua venuta a Roma? Perchè mai di fronte alla necessità di un interrogatorio da parte di un funzionario di pubblica sicurezza, ha preferito la morte? La Questura di Roma non ha mancato di telegrafare immediatamente a Torino, chiedendo di indagare allo Stato Civile, e accertare se realmente sia iscritta nel registro della popolazione una giovane che abbia tale nome. Altro per ora non è stato fatto.

La disgraziata, che nella caduta aveva riportato la frattura di alcune costole e della base del cranio, versa in pericolo di vita e non può pronunziare parola.

E' stato appreso che la ragazza era conosciuta dalla moglie di un proprietario di Ivrea, la signora Lola Bartolotti Zaulli, la quale, interrogata, ha detto di aver conosciuto la giovane, mezzo mese fa, nella scuola di ricamo-taglio di via Cresconzio, e di aver stretto relazione d'amicizia con la ragazza. Essa le narrò la sua storia. Si chiamava Elvira Colucci, e una piana Russo, abitante con i parenti presso Castel Sant'Angelo. Essa narrò di essere fuggita di casa, in seguito ai maltrattamenti del fratello maggiore. Il babbo sembra sia un murratore. La ragazza si recava sovente dalla Zaulli, alla quale confezionava vestiti, che le venivano pagati bene. Nella casa della Zaulli ha lasciato un paio di scarpe. Non risulta che possedesse altra biancheria all'infuori di quella di un quotidiano.

A tarda ora si apprende che la Colucci è morta in seguito alle ferite riportate. Durante l'agonia non s'era mai ripreso i sensi.

Una leonessa in libertà

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

« Cora » una magnifica leonessa, appartenente al domatore Marcello Rosar, giunta da poco dall'Abissinia, era stata posta insieme a « Olga », un'altra leonessa, in una gabbia a cielo scoperto, situata sui terreni delle vecchie fortificazioni. Cora era lieta più del solito feroce. In seguito ad un colpo di scudiscio che essa sentì dubbio riteneva di non aver meritato, si aggruppò alle sbarre di ferro della gabbia, e, malgrado gli sforzi del domatore e del suo aiutante, raggiunse la cima delle sbarre, saltò e si diede alla fuga. Meravigliata di trovarsi in un deserto in solitudine, si diresse verso la vettura di un mercante ambulante. Una capra era attaccata alla catena, ma Cora, trovandola forse troppo magra, continuò la sua strada. Infilò la piazza del Circo fra lo stupore e lo smarrimento dei passanti, che si mettevano frettolosamente al sicuro o penetrò in una officina, l'officina Nicpce, dove si fabbricano aeroplani e dove il ronzio dei motori l'aveva attirata. Un operaio, certo Vincent, stava limando una sbarra di bronzo. Cora si mise a girare attorno all'apparecchio. Il Vincent intento al lavoro, non aveva fatto attenzione alla belva. Ad un certo punto l'operaio si volse, e per poco non morì di spavento, quando, invece di trovarsi di fronte a un compagno di lavoro, si trovò vicino ad una leonessa. Urlando, l'operaio saltò sul banco, di dove, con un altro slancio saltò sulla finestra, mentre gli altri operai scomparivano immediatamente. Per non spaventare la belva, si fermarono immediatamente i motori. Poco dopo il personale nel sgravatore con sbarre di ferro arroventate e con pezzi cattivano Cora, la quale si lasciò ricondurre nella gabbia.

Colossale terremoto

a undici mila chilometri di distanza La segnalazione di Faenza

Faenza, 26, notte.

I sismografi di questo Osservatorio Bentivoli hanno registrato stamane alle ore 2,57 un violentissimo terremoto che si calcola avvenuto alla distanza di 11.000 Km. Il movimento tellurico è durato 4 ore con vibrazioni così violente sugli apparecchi che le penne scriventi si sono divelte. Nel lontano epicentro gli effetti del terremoto devono essere stati disastrosissimi.

Padova, 26, notte.

Alle ore 2,56 gli apparecchi dell'Istituto astronomico della nostra Università, hanno registrato un violento terremoto di origine lontanissima calcolata a 11 mila chilometri.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 44-945 — REDAZIONI ed UFFICI DELLA CRONACA 40-366 — UFFICI DEL « SEGUITO DELLA CRONACA »: 40-347 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-946.

L'enigma d'un suicidio

Una ragazza si getta dalla finestra temendo di essere arrestata

Roma, 16, notte.

Un tragico e misterioso fatto è avvenuto alle 7 di stamani. Il commissario di pubblica sicurezza, comandante la squadra mobile, il quale ha l'abitudine di praticare visite di sorpresa negli alberghi di secondo ordine, per scoprirvi avventurieri e persone equivoche, stamane, accompagnato da parecchi agenti, si recò a visitare i locali dell'albergo Verona. Bussò successivamente in diversi usci, ove erano alloggiate persone di diverso ordine sociale. Tutto era in perfetta regola. Stava già per ritirarsi, quando notò che gli rimaneva una camera al secondo piano, la camera segnata col n. 16. Chiese chi vi abitasse e gli fu risposto che c'era una signorina piemontese, a nome Diana Russo, di anni 22, da Torino, giunta ieri sera.

Il commissario bussò replicatamente; poco dopo una signorina, che si era appena svegliata e aveva indossato una vestaglia, aperse.

— Che vuole? — domandò all'albergatrice, che accompagnava il commissario.

— Ecco, c'è qui un signore che desidera parlarle.

La signorina si ritirasse di qualche passo, tentando con mossa pudica, il meglio coprirsi.

— Scusi il disturbo — le disse il funzionario, — sono un funzionario della polizia e desidero...

La giovanetta non attese che proseguisse. Emise un grido: « Ah! Mamma mia! », e prima che il commissario e l'albergatrice avessero il tempo di trattenerla, si avvicinò alla finestra, scavalcò il davanzale e si gettò nel vuoto.

Il funzionario scese le scale seguito dagli agenti. Usciti nella via trovarono la giovane che si lamentava, e si agitava, immersa nel proprio sangue. Fu raccolta, adagiata in una automobile e trasportata all'ospedale, ove giunse moribonda. E' stata operata una perquisizione nella camera della ragazza, ma senza risultato. Quale poteva essere lo scopo della sua venuta a Roma? Perchè mai di fronte alla necessità di un interrogatorio da parte di un funzionario di pubblica sicurezza, ha preferito la morte? La Questura di Roma non ha mancato di telegrafare immediatamente a Torino, chiedendo di indagare allo Stato Civile, e accertare se realmente sia iscritta nel registro della popolazione una giovane che abbia tale nome. Altro per ora non è stato fatto.

La disgraziata, che nella caduta aveva riportato la frattura di alcune costole e della base del cranio, versa in pericolo di vita e non può pronunziare parola.

E' stato appreso che la ragazza era conosciuta dalla moglie di un proprietario di Ivrea, la signora Lola Bartolotti Zaulli, la quale, interrogata, ha detto di aver conosciuto la giovane, mezzo mese fa, nella scuola di ricamo-taglio di via Cresconzio, e di aver stretto relazione d'amicizia con la ragazza. Essa le narrò la sua storia. Si chiamava Elvira Colucci, e una piana Russo, abitante con i parenti presso Castel Sant'Angelo. Essa narrò di essere fuggita di casa, in seguito ai maltrattamenti del fratello maggiore. Il babbo sembra sia un muratore. La ragazza si recava sovente dalla Zaulli, alla quale confezionava vestiti, che le venivano pagati bene. Nella casa della Zaulli ha lasciato un paio di scarpe. Non risulta che possedesse altra biancheria all'infuori di quella di un quotidiano.

A tarda ora si apprende che la Colucci è morta in seguito alle ferite riportate. Durante l'agonia non s'era mai ripreso i sensi.

Una leonessa in libertà

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

« Cora » una magnifica leonessa, appartenente al domatore Marcello Rosar, giunta da poco dall'Abissinia, era stata posta insieme a « Olga », un'altra leonessa, in una gabbia a cielo scoperto, situata sui terreni delle vecchie fortificazioni. Cora era lieta più del solito feroce. In seguito ad un colpo di scudiscio che essa sentì dubbio riteneva di non aver meritato, si aggruppò alle sbarre di ferro della gabbia, e, malgrado gli sforzi del domatore e del suo aiutante, raggiunse la cima delle sbarre, saltò e si diede alla fuga. Meravigliata di trovarsi in un deserto in solitudine, si diresse verso la vettura di un mercante ambulante. Una capra era attaccata alla catena, ma Cora, trovandola forse troppo magra, continuò la sua strada. Infilò la piazza del Circo fra lo stupore e lo smarrimento dei passanti, che si mettevano frettolosamente al sicuro o penetrò in una officina, l'officina Nicpce, dove si fabbricano aeroplani e dove il ronzio dei motori l'aveva attirata. Un operaio, certo Vincent, stava limando una sbarra di bronzo. Cora si mise a girare attorno all'apparecchio. Il Vincent intento al lavoro, non aveva fatto attenzione alla belva. Ad un certo punto l'operaio si volse, e per poco non morì di spavento, quando, invece di trovarsi di fronte a un compagno di lavoro, si trovò vicino ad una leonessa. Urlando, l'operaio saltò sul banco, di dove, con un altro slancio saltò sulla finestra, mentre gli altri operai scomparivano immediatamente. Per non spaventare la belva, si fermarono immediatamente i motori. Poco dopo il personale nel sgravatore con sbarre di ferro arroventate e con pezzi cattivano Cora, la quale si lasciò ricondurre nella gabbia.

Colossale terremoto

a undici mila chilometri di distanza La segnalazione di Faenza

Faenza, 26, notte.

I sismografi di questo Osservatorio Bentivoli hanno registrato stamane alle ore 2,57 un violentissimo terremoto che si calcola avvenuto alla distanza di 11.000 Km. Il movimento tellurico è durato 4 ore con vibrazioni così violente sugli apparecchi che le penne scriventi si sono divelte. Nel lontano epicentro gli effetti del terremoto devono essere stati disastrosissimi.

Padova, 26, notte.

Alle ore 2,56 gli apparecchi dell'Istituto astronomico della nostra Università, hanno registrato un violento terremoto di origine lontanissima calcolata a 11 mila chilometri.

Le "guardie rosse,, ad Empoli

nella deposizione d'un commissario

Firenze, 26, notte.

L'udienza è aperta alle 8,15. Continua l'esame testimoniale. Dopo una prima teste che non ricorda si legge l'interrogatorio scritto di Anna Guidi, la quale disse che nel mese di marzo si era presentata in casa la Cinquantaccia, facendole presso a poco questo discorso: « Arrestano tutti; non mi parlate più, perchè i miei figliuoli mi ammazzerebbero ». La Cinquantaccia smentisce energicamente le dichiarazioni della Guidi. Un altro testimonio a carico della Cinquantaccia è Maestrelli Richiamo di Empoli, il quale dice che la donna andava vantandosi di aver partecipato alla strage dei marinai. Seguono vari testi di poca importanza. E' udito poi il sedicente Angelo Cioni che si trovava di fronte al Mogolo, verso le 18 del 1.o marzo, quando un gruppo di persone vi condusse un giovanotto che, caduto a terra, fu fatto bersaglio a sassate. Fra coloro che scrivevano il marinaio, il Cioni riconobbe il Rossini che è il figliolo della Cinquantaccia, morto in carcere, e gli imputati Gulfano Santini, Cherubini Pilade e il Falcini. Il Cioni vide anche uno di costoro scagliare i sassi contro il disgraziato marinaio, al quale gli assassini fecero le scarpe allontanandosi rapidamente. Il tredicenne Corti Lorenzo, si rimette a ciò che disse al giudice: cioè di aver appreso che il marinaio Pozzali fu ucciso dai Rossini, dai Cherubini e dai Falcini.

Il commissario di pubblica sicurezza Rosselli dice che il Rossi è il maggiore responsabile dell'eccidio. Anche gli Giovanni Moscilli il funzionario si intrattiene, illustrando le circostanze che lo accusano. Fa poi dichiarazioni, dalle quali emerge la colpabilità del Rossini Jaurès e dei Dicomani Aurelio. Il teste prosegue dicendo che anche sul Lupo si sono raccolte prove decisive, come pure contro Ugo Migliorini. Intorno alla formazione della squadra delle guardie rosse, dice che non vi è dubbio sulla esistenza di tale corpo e cita le deposizioni di alcuni testi da lui interrogati. Comandante assoluto delle guardie rosse era Abdon Malagnini. Nell'Inferno della Casa del Popolo si trovavano depositate armi per le guardie rosse, che avevano anche una bandiera, che fu portata qualche giorno prima del fatto nella sede del Comune. Parla poi dei fatti di Santa Maria e dice che i gruppi di individui che egli ha potuto identificare, trovarono presso la cabina i due marinai morti ed un terzo ferito gravemente. Presso i tre corpi si trovavano anche molte persone, fra le quali Gambetti, la Mirancelli, il Mirancelli, la Cinquantaccia. Il gruppo si dette a inveire, lanciando anche sassi contro i morti. Avendo saputo che un quarto marinaio era fuggito verso l'Arno, si dettero a ricercarlo per ucciderlo.

Si muovono alcune contestazioni al teste, il quale sostiene che ad Empoli si parlava da tempo di voler iniscenare dei moti insurrezionali. Aggiunge che il Malagnini invitò i compagni ad armarsi, perchè dovevano arrivare dei fascisti. Depongono poi altri testimoni e la seduta viene rimandata a domani.

Il processo Ravazzi-" Voce Fascista,,

Alessandria, 25, notte.

Nell'aula del Tribunale penale è stato ripreso oggi il processo per di famazione ed ingiuria, intentato dall'avv. Camillo Ravazzi contro il cav. Luigi Murelli, autore del noto articolo incriminato e il dott. Cariana, direttore e gerente responsabile della *Voce Fascista*. Aperta l'udienza con assai un pubblico numeroso formato in prevalenza di fascisti e di combattenti, il presidente cav. Rizzatesa continua la escussione testimoniale che si proiasa per tutta la giornata. In sostanza si è appreso dai testi edotti di P. C. che l'avvocato Ravazzi non ebbe a simulare alcuna malattia per sottrarsi alle fatiche di guerra, che non esplicò opera disfattista mentre esplicò una notevole attività politica nel campo nazionale, dopo l'armistizio. I testi citati dalla difesa hanno invece confermato il contenuto dell'articolo querelato. L'udienza è tolta alle ore 19 e rinviata a sabato per le arringhe. In serata molto probabilmente si avrà la sentenza, che è molto attesa.

Una querela del sindaco di Cassinasco

Acqui, 26, notte.

Il Sindaco di Cassinasco, riccone, ha sporto querela contro tal Carlo Bonino ed il figlio di costui perchè, nonostante il suo divieto, avevano tagliato ed asportato i rami di due alberi sorgenti in terreno pubblico della piazza Comunale. Il Bonino Carlo a sua discolpa sostenuta di avere creduto, come antico proprietario, il sedime, ora facente parte della piazza Comunale al Comune, ma di essersi riservata la proprietà delle piante suddette. All'udienza della pretura di Canelli il molto pubblico era accorso da Cassinasco per assistere alla svolgimento dell'orale dibattimento, originato da tale voglie di partito. Ma per l'intervento del pretore e dei patroni delle parti si stabilì di demandare ad un arbitro conciliatore inappellabile la definizione della vertenza tra il Comune di Cassinasco ed il Bonino Carlo ed il procedimento subì quindi una sosta che sperasi preludi ad una completa pacificazione. Parte Civile per il Comune era l'avv. comm. Lazzaro Galliani; difensore l'avv. Ciparone, pretore l'avvocato Gabrio.

I tacchini, le pecore ed il tridente

Alba, 26, notte.

Per la uccisione di pochi tacchini Brochiero Michele contadino, residente al Gallo di Alba, si è buscato una condanna di cinque mesi di reclusione dal Tribunale di Cuneo. Fra il Brochiero e il vicino Carlo Canta non intercedevano da tempo buoni rapporti. La inimicizia si acuì perchè il Brochiero avrebbe un giorno scoperti in un campo i cadaveri di sei tacchini di cui attribuì l'uccisione al Canta. Ne nacque una lega. Il Brochiero minacciò col tridente il Canta, fu qui la denuncia e il dibattito in Pretura. Il Pretore di Alba aveva condannato in contumacia il Brochiero a mesi cinque di reclusione. Contro tale sentenza aveva appellato il Brochiero; ma il Tribunale confermò la sentenza accordando però il beneficio della condizionale, subordinata al pagamento dei danni verso il Canta che col patrocinio dell'avv. Cerruti di Alba si era costituito P. C. Difesa avv. Lana di Alba.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 44-945 — REDAZIONI ed UFFICI DELLA CRONACA 40-366 — UFFICI DEL « SEGUITO DELLA CRONACA »: 40-347 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-946.

SPORT

La squadra olimpionica americana è giunta a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Esuberanti, allegri, preceduti da una immensa bandiera americana, i 471 americani che parteciperanno ai giochi olimpici sono sbarcati ieri a Cherbourg, e un treno transatlantico li ha accompagnati nella serata a Parigi. Essi furono ricevuti alla stazione di San Lazzaro da una delegazione del Comitato olimpionico francese e dal personale dell'Ambasciata americana. Vi furono due o tre discorsetti, grida di guerra sportive, e soprattutto un imbottigliamento pittoresco delle banchine della stazione. Imbottigliamento provocato da quei giovani, i quali portavano valige davvero olimpioniche. La comitiva in autocarri si diresse al castello Rocquecornos, dove saranno alloggiati durante la loro permanenza a Parigi. I 471 americani comprendono 350 atleti, uomini e donne, 121 personaggi ufficiali, direttori, starters, giudici, arbitri di boxe, di scherma, di atletismo, di nuoto, sorveglianti, giornalisti, e perfino cuochi, poichè i campioni del nuovo mondo non intendono trovarsi fuori del loro paese sotto nessun punto di vista; e se per caso il castello è stato trasformato in un campo americano, gli alimenti saranno americani, e preparati da mani americane; essi hanno portato le bevande e perfino l'acqua. In tali condizioni è da ricercarsi che gli Stati Uniti hanno fatto tutto il possibile per vincere, mettendo tutte le probabilità dalla loro parte, tutte le carte nel loro gioco. Gli allenamenti atletici non hanno ceduto in nulla alla preparazione materiale. Sulla nave *America*, che portava bene in vista anche questa iscrizione: *American Olympic Team* (squadra olimpionica americana), per indicare a chiunque la natura del prezioso convoglio, era stata preparata una pista per corse a piedi, un ring per il pugilato, e installata una piscina per il nuoto. Non si trattava certo di mettere in forma i campioni, ma mantenerli in buone condizioni. Le prove hanno avuto luogo prima della partenza, tanto in atletismo, nel quale Paddock venne battuto da Bowman, il cento metri in 10" 3/5, e da Scholz, in duecento metri in 21", come in nuoto, dove Weissmaller vinse tutti i suoi avversari, e in canottaggio dove l'Università di Yale si qualificò per la corsa a otto, in danno della squadra che vinse nel 1920 a Bruxelles, e lo stesso si verificò nel pugilato, scherma, nel ciclismo, ecc. Gli atleti americani però non si fanno illusione di riuscire a vincere su tutti: essi sanno di avere negli atleti europei dei concorrenti formidabili in atletismo, in nuoto e nella scherma; ma gli americani contano riuscire vittoriosi nelle prove pugilistiche di velocità e non disperano di conquistare trofei anche in altre gare.

Le gare olimpioniche di tiro

Meurmelon, 26, notte.

Oggi hanno avuto luogo le gare di tiro ad arma libera, distanza 400 metri, per squadra di 5 tiratori, massimo dei punti 250. Riuscirono: 1.o Stati Uniti con punti 245; 2.o Francia con punti 243; 3.o Haiti con punti 235. Il decimo posto spetto all'Italia con punti 224. Le squadre erano 17.

"Adelmo,, vince il Premio della Camera di Commercio

Bellissima giornata e grande concorso di pubblico all'Ippodromo di Mirafiori. Elegantissimo il *pesage*. Giornata regolare e prove interessanti. Terreno ottimo. Gioco assai animato.

Il *clou* del giorno era costituito dal *Prem

CRONACA CITTADINA

Torino e la storia

Una donna di mondo

La contessa di Bolgne, nata d'Osmond, giunse nella nostra città poco dopo il ritorno di Vittorio Emanuele I da Cagliari, dove lo aveva confinato, nel 1798, la Rivoluzione francese. E nelle sue Memorie (« Récits d'une tante ») ci ha lasciato dei quadretti di vita piemontese che Massimo d'Azeglio doveva con tanta vivacità di stile, inserire nei suoi « Ricordi ».

La prima figura tracciata dalla sua penna è quella del re. « Vittorio Emanuele voleva tutto ristabilire come nei *Novanti-otto* » e non si stancava di insistere, in dialetto, su questa restaurazione necessaria ed indispensabile. La confusione nelle cariche e negl'impieghi, che derivò dagli ordini del re, fu estrema: si videro, tra i paggi, uomini di quranti'anni e giovinetti di quindici; nell'esercito, ufficiali superiori divennero nuovamente cadetti; lo stesso accadde nella magistratura: unica eccezione, le imposte, che rimasero quali erano già, cioè triplicate. Nella mania ricostruttrice andarono travolte collezioni scientifiche, considerate come ritrovati infernali: si chiese grazia per il gabinetto di ornitologia, e fu negata; ricevette nel l'ordine di conservare il gabinetto « degli uccelli », ciò che prova come le conoscenze linguistiche dei cortigiani fossero alquanto limitate... Per fortuna, la bonomia sovrana correggeva l'assurdità delle disposizioni di legge. Le quali, per esempio, ammettevano che un « viglietto regio» scegliesse il tipo del codice (ve n'erano tre in vigore: l'antico, il militare, il napoleonico) che doveva esser applicato ai giudicabili. Naturalmente, i potenti e i favoriti ne trovano partito.

La descrizione della nostra città, fatta dalla contessa di Bolgne non è molto lusinghiera, e lo è ancor meno l'apprezzamento dell'indole e dell'intelligenza degli abitanti. La gentildonna francese tra le cui pagine andiamo spigolando, si sofferma poi sulla grande questione che agitava allora, periodicamente, la società aristocratica, e cioè l'assegnazione dei palchetti di teatro, operazione di tale importanza che, prima di redigere la lista definitiva, il re subbe a recarsi a teatro per un sopraluogo in compagnia del proprio confessore! Una volta ottenuta la lettera ufficiale che designava il numero e la specie del palchetto assegnato, occorreva pagare una somma considerevole (per poterne ritirare la chiave) e poi far tappezzare le pareti, provvedere le sedie e le tende, e infine prendere il biglietto di ingresso. « Lo spettacolo era uguale a tutti gli altri spettacoli italiani: due cantanti di cartello erano circondati da scolti detestabili, dimodochè mancava l'insieme. Ma ciò bastava a persone che andavano a teatro solo per chiacchierare: si ascoltavano due o tre pezzi e poi si parlava come in istrada ».

Nulla di più dispotico del Governo piemontese, specie verso la nobiltà. La dispensava dal pagare i debiti contratti con persone di altre classi sociali (ciò che faceva crescere enormemente l'interesse dei prestiti), ma, in compenso, il re decideva della sorte di tutte le famiglie, e imponeva loro di conformarsi ai suoi voleri per quanto riguardava abitudini, tenor di vita, viaggi, residenza, ecc. Disinvolta e franca nei suoi appunti politici, la contessa di Bolgne non è meno esplicita nelle sue osservazioni sociali. Il cavalier servente era ormai abolito; i matrimoni avevano luogo quasi il versamento della dote, e lo sposero provvedeva al mantenimento delle nuove coppie. « La condotta — traduco testualmente, con la maggior fedeltà, dato l'argomento — delle signore piemontesi è in generale assai poco regolare. Può darsi però che gli stranieri esagerino i loro trascorsi, poichè le donne piemontesi sono solite a non nascondere la loro relazioni illecite, secondo l'ingenua spavalderia dei costumi italiani, che si urta tanto. I mariti non ostacolano tali legami, e non se ne prendono cura. Questa filosofia coniugale è comune a tutte le classi d'ottaltpe » (è una francese che parla!).

Proseguendo la sua requisitoria, la contessa di Bolgne esterna le proprie impressioni: la capitale piemontese le appare una città abbandonata e dimenticata, senza possibilità di svaghi e di trattenimenti mondani, poco ospitaliera a causa dei cattivi alberghi e degli appartamenti incomodi. Carlotta Luisa Eleonora Adelaide d'Osmond, in Bolgne, può dunque entrare nella schiera dei nemici di Torino, nonostante la sua confessione di non esser stata, nel periodo in cui fu tra noi (1814-15), nelle migliori condizioni di spirito per conoscere e comprendere i nostri antenati. Ella usciva dalla tormenta napoleonica del 1813 e 1814 e la quiete torinese le doveva parere strana. « Finchè dura la stagione del teatro d'opera non si fanno e non si ricevono visite, ed è tanto di guadagnato perchè le consuetudini non ammettono che quelle serali, i palazzi sono senza custodi e le scale sono prive di illuminazione. Il domestico che vi segue è munito di una lanterna con la quale vi scorta sino al primo, secondo, terzo piano di un'immensa casa, al cui il proprietario abita un angolo, avendo per le più aggiognato il resto dell'immobile a uomini d'affari. E' d'obbligo giungere in persona sino all'appartamento: rimanere in vettura, e mandar a vedere se le persone che si desidera visitare sono in casa, passa per una impertinenza. Tuttavia, le signore ricevono di rado: gli abiti che esse portano quando si sorprendono, l'aspetto della loro camera e della loro stessa persona prova che non sono avvezze alla maniere del gran mondo ». E le eccezioni a questo severissimo giudizio femminile sono limitatissime.

« Sono forse ingiusta per i piemontesi dichiarando la città di Torino il soggiorno più triste e più noioso dell'universo » fini per scrivere la contessa di Bolgne. Pare anche a noi. Figuratevi che, dopo aver dipinto a tinte scure questa città semideserta, e proclamato contro l'apparenza della massicce architetture, che nascondeva interni sordidi ed angusti, la vostra donna di mondo se la svoa pariino con le cornacchie svolazzanti sugli antichi palazzi « che fanno un rumore spaventevole » e producono con le loro grida tristezze e inquietudine. Neppure « l'incantevole campagna » e i panorami stupendi dei dintorni di Torino, la « deliziosa collina » (peraltro dotata di strade impraticabili) valgono a persuadere la contessa di Bolgne a farle aprire gli occhi. Non si converti. Morì di nostalgia, il 18 agosto 1845 ripartì per Parigi.

A. G.

Lotteria benefica

A profitto di trenta istituti torinesi di beneficenza, col patronato di S. A. la Principessa Letizia e sotto la presidenza del sen. Frola, un Comitato ha indetto anche questo anno una lotteria con numerosi premi, il primo dei quali è di cinquemila lire. L'estrazione sarà fatta il 20 settembre ed i biglietti costeranno due lire. Gruppi di signorine si tenderanno domenica per le vie e nei pubblici ritrovi per favorire nel miglior modo la benefica iniziativa.

L'agitazione dei pensionati ferroviari

Oltre trentamila ex-dipendenti delle Ferrovie dello Stato, « collocati in pensione tra il 1919 ed il 1923, sono in agitazione da qualche tempo, come è stato dimostrato dai ripetuti e vibrati ordini del giorno votati nelle rispettive assemblee. A questo riguardo un gruppo di interessati ci prega di dare ospitalità ad alcune considerazioni e rilievi, tendenti a dimostrare la fondatezza delle loro proteste. Essi scrivono:

« L'art. 15 del R. Decreto 2290 dal 7 dicembre 1923 contiene una disposizione con la quale è stabilita la diminuzione della pensione agli impiegati ed agenti dal 7.o al 14.o grado, proprio mentre il costo della vita aumenta. Quali considerazioni possono avere indotto il Governo a così grave errore? Riteniamo che nessuno possa negare il diritto agli esonerati dal servizio di avere una pensione nella misura che le leggi e i regolamenti vigenti durante il loro servizio stabilivano. Diritto che fu sempre rispettato. Esso risulta dal testo unico sulle pensioni, pubblicato col R. Decreto N. 239 del 21 settembre 1905, modificato dall'articolo 1.o della legge N. 742, del 22 luglio 1914, nell'importo della pensione pari al 3 % degli stipendi e delle competenze accessorie soggette a ritenuta, e dell'importo dei dodicesimi degli aumenti degli stipendi goduti durante il servizio. Col decreto N. 2273 del 19 novembre 1918, per criteri di semplificazione contabile, fu adottata la liquidazione della pensione sui quarantesimi delle prime L. 4000 della media dello stipendio o paga, e competenze accessorie dell'ultimo triennio, e sui cinquantesimi sulla rimanente somma. Questo decreto si riferiva agli stipendi delle tabelle annesse al decreto N. 1298, del 1917, a moneta integrale.

« E' evidente che se non fosse avvenuta la svalutazione della moneta, per effetto della guerra, la liquidazione della pensione sarebbe avvenuta in base alle suddette tabelle a moneta non svalutata. A rimediare, in parte, alla svalutazione ed alle sue gravi conseguenze sulle pensioni, fu provveduto: 1.o con la legge N. 538 del 21 aprile 1921, colla quale vennero modificati gli stipendi, stabilendo cioè, solo in parte, del ribasso della moneta e considerando l'indennità di carovivere come complemento dello stipendio, ritenuto, contrariamente a quanto si è verificato, che il rincaro della vita fosse passeggero; 2.o con la legge N. 369, pure del 21 aprile, che stabiliva la liquidazione della pensione in base ai quarantesimi sulle prime L. 5000 e dei cinquantesimi sulla rimanente somma dello stipendio o paga dell'ultimo anno di servizio, e ciò per tenere conto della moneta svalutata e degli stipendi elevati in misura notevole in confronto alla svalutazione in parola. Le due leggi N. 368 e 369, nate nello stesso momento (21 aprile 1921), sono come due sorelle siamesi, che non possono essere disgiunte, come fece il fattore dell'art. 16 del summenzionato decreto 2290, senza offendere i cultori di giustizia che le hanno informate nello stabilire la misura della pensione, di molto inferiore a quella spettante ai pensionati 1.o marzo 1920 al 31 dicembre 1923.

« A dimostrare il nostro assunto è sufficiente applicare il decreto N. 2273 alle tabelle annesse al decreto N. 1298 del 1917 a moneta integrale, trasformando le pensioni risultanti in moneta svalutata, calcolando la lire a 0,35, e si avranno pensioni, in base a 40 anni diservizio, di molto superiori a quelle liquidate in base alla legge N. 369 del 21 aprile 1921.

« Dal confronto delle due liquidazioni risulta che le pensioni attualmente godute dai pensionati, 1.o aprile 1919, 31 dicembre 1923 sono già fortemente inferiori a quelle che loro sarebbero spettate in condizioni economiche normali. Perlanto il predetto art. 16 che viene a falcidiarle di 1/3 costituisce un provvedimento fiscale che grava sulle categorie di personale che non hanno colpa alcuna se l'esercizio ferroviario fu oberato di personale esuberante e di spese eccessive; mentre che i funzionari che avevano la dirigenza ed avevano pertanto la responsabilità di tali fatti, si vedono triplicata la loro pensione con un abile e furbo giuoco.

« Tale decreto dovrebbe oggi essere esaminato scrupolosamente da parte di S. E. Cano, nuovo Ministro delle comunicazioni e posto a confronto del trattamento di altri pensionati di ben diversi Dicasteri, ed altrettanto sarebbe dovere del nostro direttore generale delle Ferrovie, affinchè, essendo essi estranei all'emanazione di tale decreto, possono avere la libertà di valutarlo secondo merito, ed al tempo stesso far valere la propria parola autorevole facendo opera di ben meritata giustizia verso coloro che sacrificarono tutti gli anni più belli della vita a fama dello Stato ».

La riforma delle pensioni di guerra

E' noto il vivo malcontento dei mutilati di guerra per quello che essi han chiamato « eccessivo fiscalismo » della recente riforma sulle pensioni, malcontento che ebbe numerose manifestazioni pubbliche in adunanze e in ordini del giorno. In seguito a queste manifestazioni ed all'interessamento del Comitato Centrale, il ministro De Stefani, in una lettera diretta all'on. Bonomo, segretario generale dell'Associazione, ha dato le seguenti assicurazioni:

« In relazione a quanto la S. V. ha fatto sottoporre al Presidente del Consiglio ed a me, nei riguardi dell'applicazione della riforma tecnico-giuridica sulle pensioni attuata con Decreto 12 luglio 1923, mi è grato comunicarle che furono prese in attento esame le norme interpretative da lei proposte ed illustrate nella relazione che presenterà al prossimo Congresso di Fiume. Sono lieto di potervi confermare, anche a nome del Presidente, che il Governo nazionale sui stanno sommamente a cuore le necessità dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti, intende che l'attuazione della riforma si svolga esclusivamente entro i limiti della normalizzazione dell'istituto. Nessuna considerazione d'ordine economico deve influire sull'applicazione della legge.

« Fermo in questo proposito, il Governo ha ritenuto di poter accogliere integralmente le disposizioni interpretative dalle S. V. proposte ed ho già provveduto affinchè gli uffici liquidatori delle pensioni di guerra si attengano rigorosamente alle suddette disposizioni. In tal modo, le preoccupazioni dalle S. V. rappresentate in ordine alla possibilità che siano scossi gli interessi già costituiti pure a favore delle famiglie dei caduti, verranno completamente a cessare ».

Riunione di tramvieri fascisti

Alla sede della Federazione Sindacale fascista è stata tenuta una riunione di tramvieri aderenti al Sindacato. Secondo quanto comunica l'ufficio stampa, aperta la seduta il delegato di zona, Luigi Pozzo, deplora l'assenza dei tramvieri liberi dal servizio e stigmatizza l'opera degli elementi avversi al sindacalismo fascista. Dichiara « che se i tramvieri vogliono beneficiare di ulteriori miglioie potranno ciò solo ottenere se persisteranno nelle file dei Sindacati fascisti. Invita i presenti a quelli che avevano disertato l'assemblea a non associarsi alla manifestazione indetta per oggi dalla Confederazione del lavoro e li invita ad adoperarsi per impedire la progettata sospensione del servizio ».

Passa poi a trattare della questione dei turni di servizio e preconizza che presto verrà dall'apposita Commissione, che si convocherà in Roma, presa in considerazione particolare l'assillante questione e si esperimenteranno le opportune pratiche per ottenere la revisione del decreto che il disciplina. Esorta i capi-gruppo, che avessero delle deroghe da segnalare, di redigere subito ricorso a nome dei propri rappresentati e di inoltrarlo alla Commissione interprovinciale presso il locale Circolo ferroviario in piazza Vittorio Veneto 20, assicurando che sarà data sollecita evasione e sarà emessa una decisione a tutela degli interessati, semprechè siano riconosciute inoccepibili le ragioni accampate dai ricorrenti.

Su questo argomento venne votato poi un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si chiede: « l'estensione dell'aliquota di ricchezza mobile del 4 % a tutte le categorie; revisione dei turni di servizio che sono attualmente contrari con il contenuto al Decreto sulle otto ore ».

La sospensione del lavoro per dieci minuti stamane

Stamane, alle 10, in tutti gli stabilimenti torinesi le masse lavoratrici sospenderanno per dieci minuti il lavoro: la sospensione durerà due soli minuti per gli addetti ai pubblici servizi. Le masse operaie commemoreranno così, in forma austera e silenziosa, Giacomo Matteotti, accogliendo l'invito loro rivolto dalla Confederazione generale del Lavoro. Alla manifestazione si è associata la Confederazione dell'industria in quanto la fermata del lavoro rappresenta la dimostrazione « di un comune cordoglio » e non si opporrà la Federazione delle corporazioni fasciste. Siamo certi che tutta la massa lavoratrice darà con la sua compostezza una significazione anche più elevata all'omaggio che si vuol rendere alla memoria di Giacomo Matteotti.

***

L'Unione del lavoro di Torino e provincia comunica ieri: « invita i propri inscritti a partecipare alla manifestazione in memoria dell'on. Matteotti oggi dalle ore 10 alle 10,10. La manifestazione, per i lavoratori bianchi assume anche il carattere di condanna delle violenze da qualunque parte commesse, di auspicio al ritorno della libertà e del rispetto alla legge, di occasione ad una elevazione di suffragio per l'anima del compianto Giacomo Matteotti ».

Un numeroso gruppo d'impiegati del Municipio di Torino ha inviato un telegramma alla vedova Matteotti con le più vive condoglianze. Il delegato regionale dei gruppi combattenti aderenti « Italia libera » ha inviato un messaggio a tutti i gruppi del Piemonte per associarsi alla manifestazione odierna, con auguri per l'avvenire della Patria.

Il Direttorio fascista e le violenze a Torino

Ci telefonano da Roma:

Il Direttorio provvisorio del Partito fascista sta preparando il Consiglio nazionale ed ha confermato il proposito di risolvere al più presto, con le residuali elezioni provinciali, le reggenze provvisorie straordinarie secondo le esigenze che il Direttorio ha già preso in considerazione. Oggi sono stati ascoltati l'on. Lantini commissario per la città di Torino e l'ing. Orsi membro del triumvirato incaricato della ricostruzione di quel Fascio già disciolto. Un comunicato ufficiale informa che « è stato confermato che i deplorevoli incidenti dei giorni scorsi rappresentano atti isolati dei quali non può aspettare alcuna responsabilità ai dirigenti del fascismo ». E' derivato invece, dall'esame della situazione anche in rapporto agli incidenti suddetti, che « le norme di massima severità adottate nella ricomposizione del Fascio dovranno essere mantenute ». Il Direttorio ha confermato la sua piena approvazione. Per conto nostro, ci risulta che il dottor Roberto Forges Davanzati ha rivolto particolare esortazione all'on. Lantini ed al Triumvirato perchè impongano la propria autorità disciplinatrice con recisa fermezza a tutta la massa fascista della provincia.

Sui fatti del dicembre 1922

Il console comandante la 1.a Legione « Sabauda » della Milizia nazionale, Piero Brandimarte, si rivolge alla nostra cortesia perchè pubblichiamo alcune sue dichiarazioni a proposito dei sanguinosi episodi avvenuti a Torino nel dicembre 1922. Dobbiamo premettere che qualche giornale di Roma fece ripetutamente il nome del Brandimarte rievocando quei fatti, ma di proposito noi, per la delicatezza del momento, non abbiamo riprodotto quelle pubblicazioni. Ora il Brandimarte afferma, e smentita di esse, che Drosda e Bazzani non vennero uccisi per rivalità di donne, ma proditoriamente alle spalle, e soggiunge:

« In quanto a tutte le dissertazioni che ad arte i suddetti giornali (per evidente speculazione politica) in questi tristi giorni credono spudoratamente di fare, sappiano che fui proprio io che ai cinque o sei redattori dell'*Ordine Nuovo*, che erano per essere fucilati perchè sorpresi in una riunione segreta, dove si tramava ai danni del fascismo e del Governo fascista, intervenni a loro favore, liberandoli, somministrando loro solamente qualche innocuo cotone e null'altro, e ciò può confermare lo stesso signor Pastore e compagni. Fui io che arrestai e feci accompagnare alla Questura Centrale e di lì alle Carceri Nuove due figuri, con fascisti, che infiltratisi tra le camicie nere avevano compiuto atti riprovevoli di rappresaglia. Certamente altri elementi non controllabili approfittarono del momento nuotico per eseguire individuali rappresaglie, senza che nè io, nè il Triumvirato ne fossimo a conoscenza. Ma, vivaddio, respingo sdegnosamente le subdole insinuazioni di aver io organizzato tutti quegli atti, che scppi poi essere stati fatti da elementi incoscienti e *non fascisti*, che approfittarono del momento caotico per mettere in atto i loro tristi propositi di usare rivalità e vendette personali. Di tali fatti vanni a conoscenza solamente dai giornali e nulla mai seppi nè prima nè durante il loro svolgimento ».

L'on. Giolitti

Col treno delle 14,5 è giunto ieri proveniente da Cavour l'on. Giolitti, a come di consueto ha preso stanza all'*Albergo Bologna*.

Scosse di terremoto lontano

L'Osservatorio del Collegio di Moncalieri cortesemente ci comunicava ieri mattina:

« Questa notte, pochi secondi dopo le 2,57', tutti i sismografi hanno iniziato una notevole registrazione di terremoto. Da un esame dei diagrammi pare si tratti di una violentissima scossa avvenuta in regione assai lontana da noi ».

Note scolastiche

Tutti gli esami avranno inizio il giorno 1 luglio nei seguenti Istituti: Liceo-ginnasio Cavour; Liceo-ginnasio Massimo D'Azeglio; R. Scuola Commerciale Paolo Boselli; Liceo-ginnasio Gioberti, secondo il diario pubblicato all'albo delle rispettive sedi. Al Liceo scientifico « Galileo Ferraris » le prove di ammissione avranno luogo nei giorni 2, 3, 4, 7, 8, 9 luglio. Negli stessi giorni avranno luogo le prove d'idoneità.

Il Ministero dell'Economia nazionale anche in quest'anno ha dichiarato il civico Istituto per le industrie chimiche sede di esami di licenza con effetti legali. Per l'ufficio di Commissario governativo il Ministro ha delegato il comm. prof. Possetto, chimico-capo al Municipio, il quale negli anni scorsi aveva già coperto la carica stessa.

Nuovi treni per Cuneo e Novara-Domodossola

Oltre ai nuovi treni e cambiamenti d'orario già annunciati per le linee Torino-Susa-Modane, Bra-Alba, Bricherasio-Barge e Torino-Savona, a decorrere dal 1.o luglio sulla linea del Compartimento di Torino verranno attivati i seguenti nuovi treni:

Torino Cuneo: Acc. 9094, Cuneo partenza 12,30, Torino arrivo 14,30 - Acc. 1099, Torino partenza 18,25, Cuneo arrivo 20,45.

Novara-Domodossola: (per il periodo estivo non al 30 settembre). Acc. 1312, Novara partenza 9,25, Domodossola arrivo 12,30 - Accelerato 1315, Domodossola part. 18,30, Novara arrivo 21,25.

Nuove cospicue elargizioni per il sanatorio popolare di montagna

Il Comitato dell'erigendo Sanatorio popolare di montagna, che ha già raccolto oltre quattrocentomila lire di oblazioni per l'altissimo scopo che si propone, segnala che in questi giorni gli sono pervenute queste altre offerte: Società Snia-Viscosa lire 20 mila; cav. uff. Durand lire 1000; prof. G. A. Balma lire 50; Renato de Chaurand di Saint Eustache lire 25. In complesso, fra oblazioni e interessi la somma raccolta finora ammonta a lire 468,92. C'è ancora molta strada da fare! Giova sperare che la filantropia piemontese considerando l'elevatissimo intento da conseguire vorrà far in modo che il raggiungimento di esso avvenga il più sollecitamente possibile. Si tratta di salvare numerosissime esistenze votate all'ineluttabile tubercolosi, e che curate in tempo possono essere rimandate alla Società.

Il solerte prof. Malan, iniziatore della filantropica intrapresa, per trovare nuovi capitali d'introito onde accelerare la realizzazione del nobile sogno, ha compilato un prezioso volumetto di « Semplici consigli d'igiene » destinati agli agricoltori italiani, che si vende al prezzo di lire 125 al cento a completo favore dell'erigendo Sanatorio. L'opuscolo, scritto in forma piana, fresca e vivace, contiene utilissime nozioni igieniche riguardanti la casa, la stalla, le cure agli ammalati, le regole sane dell'alimentazione, del vestire, ed ha un capitoletto che indica i soccorsi d'urgenza. E' un libriccino che può tornare di grande utilità se sarà diffuso nelle campagne nostre ad illuminarvi le menti e a distruggervi i troppi pregiudizi che ancora vi hanno radici.

Accettazione rapida delle raccomandate

L'Amministrazione delle Poste comunica: « Ad evitare lunghe soste del pubblico innanzi agli sportelli l'Amministrazione delle Poste ha deciso di esperimentare anche in questa città un nuovo sistema di accettazione delle raccomandate provvisoriamente francate (lettere e cartoline). Detto esperimento si attuerà dal 1.o luglio p. v. nello ufficio della Posta Centrale col seguente orario: dalle 14 alle 20. Il pubblico dovrà presentare ogni raccomandata completamente francata (tassa di francatura, diritto fisso di raccomandazione ed eventualmente tassa di espresso) ed in busta, oltre la precisa indicazione del destinatario e del di lui indirizzo dovrà essere apposto, a cura del mittente, il proprio nome, cognome e indirizzo o la sua ragione commerciale. Tale indicazione, se non sarà stampata nella busta dovrà essere apposta a mano a tergo della medesima. Lo spedizioniere ritirerà dall'impiegato una ricevuta col bollo a data e un numero, che verrà poi ripetuto sulla lettera ed, a tergo della ricevuta, potrà prender nota del destinatario e del suo indirizzo. Non sono ammesse al nuovo servizio di accettazione le raccomandate con assegno; sono bensì comprese le raccomandate con distinta. La innovazione, come vedesi, è diretta esclusivamente a favorire l'interesse del pubblico e dai risultati finora ottenuti nelle città in cui l'esperimento è già in corso, si dimostra rispondente del tutto a tale scopo, onde l'Amministrazione, nel proposito di estendere il nuovo servizio, invita il pubblico a giovarsene il più largamente possibile ».

La conferenza del giornalista ebreo sul pittore dell'allegria fiamminga

Ricordiamo che domani sera, sabato, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Margherita Corso Galileo Ferraris 25), Nino Salvaneschi terrà la preannunciata conferenza con proiezioni, su Peter Brengel, il singolare pittore fiammingo di cui ricorre il centenario. I biglietti, gratuiti, si ritirano presso le librerie cittadine. Alla interessante illustrazione artistica del gran pittore fiammingo, che il nostro valoroso collega terrà per invito dell'Unione nazionale dei Ciechi, accorrerà certo gran folla. Oltre che un trattenimento intellettuale interessantissimo, sarà una manifestazione pubblica di simpatia verso il giovane giornalista torinese, che la propria infermità ha fatto una ragione di più alla vita spirituale, dedicandosi alle opere buone dalla propaganda d'italianità all'estero e dell'assistenza fraterna ai suoi compagni di sventura.

Una nuova sigaretta: "Eva,,

L'Intendenza di Finanza comunica che è stata messa in vendita una sigaretta di nuovo tipo denominata « Eva » e che costa 25 centesimi. La scatola è di venti sigarette.

Seguendo la Cronaca

Al "NEGOZIO DI TUTTI,, comperate le calze

Avrete delle calze belle, durevoli e a prezzi minimi. Ecco gli esempi:

Calze pelate da donna, L. 2,50 (altrove L. 3); L. 3,50 (altrove L. 4,50); L. 5 (altrove L. 9).

Calze di filo di Scozia, L. 10 (altrove L. 14); con *baguette*, L. 12 (altrove L. 15); *chiffonissimo* L. 14 (altrove L. 16); *filo di Persia*, L. 20 (altrove L. 25).

I principali tipi di calze da uomo recano i seguenti prezzi: L. 1,75 (anzichè L. 2,5); L. 4,50 (anzichè L. 5,50); L. 5 (anzichè L. 6); L. 7 (anzichè L. 9); L. 8 (anzichè L. 10).

L'assortimento delle calze è molto ricco, anche per le tinte. Le calze per bambini battono il record del buon mercato.

Al "NEGOZIO DI TUTTI,, comperate le cravatte

Magnifica scelta di *cravatte di seta*, nei più svariati disegni di gran moda e in tutte le tinte. Prezzi: da L. 3, da L. 6, da L. 12. Altrove le fanno pagare quasi il doppio.

Al "NEGOZIO DI TUTTI,, comperate bretelle e giarrettiere

Bretelle tipo gruppo a L. 4,50 al paio; bretelle eleganti da L. 8, da L. 12 e più.

Eleganti parures di bretelle e di giarrettiere da L. 18, da L. 15 e da L. 18.

Il *Negozio di tutti* è in Galleria Nazionale.

Tessiture Riunite

Via Santa Teresa, 19 - Torino

Alcuni prezzi

senza dubbio i migliori della piazza:

Tessuor	al metro Lire	16,50
Marocain in lana	» »	13,00
Marocain seta pesante	» »	40,00
Crêpe Marteld	» »	12,50

Spugne le più belle in commercio.
Visitate le vetrine dalle 8 alle 24.

Vestiti per il mare e per i monti da Lire 90 in più

in tutte le fasie e negli ultimi modelli, da M. Arnoodo, via S. Teresa 12, Torino.

I Divertimenti

"IL FRUTTO PROIBITO,,

Un altro *superfilm* che compare sullo schermo del

CINEMA AMBROSIO

da lunedì venturo. Solamente più per pochi giorni il capolavoro comico

"AH... SPOSIAMOCI SUBITO!,,

Nel *Giardino d'Estate*, questa sera, debutta del celebre comico *Filippi* e spettacolo cinematografico all'aperto.

"I sedici milioni di Ridolini,,

sono quanto di più esilarante si possa trovare. Il pubblico sempre foltissimo del

CINEMA TEATRO VITTORIA

vi si diverte in modo eccezionale. E' molto gustato anche in comica

"FATTY macellaio,,

due atti molto brillanti. Imminente

"PIA DEI TOLOMEI,,

grandiosa ricostruzione storica.

SALONE GHERSI

Caccia grossa col faccio

pittoresca ed emozionante film di un genere di caccia mai veduto; *Charlot vagabondo*, divertente film comico-sentimentale e la *manifestazioni spagnuole ai Reali d'Italia* (compresa una drammaticissima corrida di tori) sono i tre lavori che in questi giorni ottengono un magnifico e crescente successo nell'aristocratico salone di via Rosa.

Immune: LEDA GYS

che si presenterà in una drammatica film di ambiente teatrale: *La schiava*.

L'inaugurazione della sede dell'Associazione lombarda "A. Manzoni,,

I lombardi residenti a Torino, riunitisi da qualche mese in Associazione, sotto il nome tutelare di Alessandro Manzoni, inaugureranno domenica prossima, alle ore 16, la loro sede in via Principe Amedeo, 20. Una cerimonia semplice, fraterna: una radunata di famiglie nelle vaste ed eleganti sale, brevi parole del prof. Vidari e Bulferetti, un poco di musica, alcune ore di tranquilla giocondità, in questa loro casa i lombardi, mentre intendono mantenere vivo l'attaccamento alla regione di origine, vogliono alimentare ogni iniziativa di coltura e d'arte che li renda sempre più graditi alla gentile ospitalità torinese.

Un corteo al monumento di Pietro Micca

Per iniziativa delle Associazioni patriottiche di Torino, domani sera un corteo si recherà a rendere omaggio al monumento di Pietro Micca. L'adunata è fissata in piazza Castello, alle ore 21; per via Roma e via Maria Teresa il corteo si recherà al monumento del popolare eroe, sul cui piedistallo sarà deposta una corona di fiori; nessun discorso sarà pronunciato; un trombettiere sunnerà l'attenti, e i convenuti staranno alcuni minuti in silenzioso raccoglimento; dopo di che l'austera manifestazione avrà termine.

Le Associazioni militari, i Gruppi liberali ed i mandamenti, e gli inscritti all'Associazione reduci dalla Libia sono invitati dalle rispettive Presidenze ad intervenire al corteo.

Pattuglioni in servizio di P. S.

Presso tutte le Sezioni di pubblica sicurezza sono stati istituiti dei pattuglioni, con l'incarico di perlustrare le relative zone, specialmente di notte, allo scopo di prevenzione e repressione di ogni e qualsiasi reato. L'altra notte tali pattuglioni hanno operato oltre venti « fermi » in persona di individui sospetti.

Investimenti

Un tram che percorreva via Venti Settembre, e che portava alla piattaforma posteriore due « grappoli » di operai, all'altezza di via Palazzo di Città si scontrava con un altro tram, e uno degli operai che si teneva malamente aggrappato sul predetto, cadeva e si fratturava il pugnetto sinistro. Veniva accompagnato all'ospedale San Giovanni, e quivi medicato e giudicato guaribile in un mese dal dottor Galassino. Il ferito è il meccanico Ferdinando Accomasso, abitante in via Roma 23.

— Un piccolo, certo Terenzio Racca, di anni 5, che si trastullava sul marciapiede di casa sua, in corso Cassie 164, è stato investito da un ciclista rimasto sconosciuto, ed ha riportato la frattura della tibia destra. Portato dai parenti al S. Giovanni, venne medicato dal dottor Odasso, e giudicato guaribile in trenta giorni.

— All'angolo di corso Vittorio e via Principe Tommaso, il garzone fruttaio Giuseppe Baglietti di 14 anni, abitante in corso Francia 229, il quale trainava un carretto a mano, è stato investito dal camion n. 63-7093, guidato dallo chauffeur Luigi Nada, di 24 anni, dimorante in via Ormea 122. Il poveretto venne raccolto malconcio, e con vettura pubblica trasportato al San Giovanni, dove il dottor Longo gli riscontrò la commozione cerebrale, contusioni alla fronte e una ferita al labbro superiore. Il ragazzo venne perciò ritenuto con riserva di prognosi.

Tentato suicidio

L'artista di varietà Carlo Barbieri, di 20 anni, abitante in via Valperga Caluso 30, è stato raccolto sofferente in via B. Galliari e accompagnato al San Giovanni. Al dottor Calamino disse che, a scopo suicida, aveva ingoiato una soluzione venefica. Il sanitario gli prestò le cure del caso e lo rimandò guaribile in otto giorni.

TEATRI

AL BALSO

Amedeo Chiantoni annuncia a giorni la prima rappresentazione del Nerone di Bonaspetti, dramma già rappresentato in altre città con larga eco di discussioni. Per stasera annuncia la ripresa dell'*Otello* di Shakespeare, tragedia di cui è interprete notevolissimo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALSO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Otello », tragedia di Shakespeare.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di Mario Costa.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: « La Bohème », opera di G. Puccini.

ALFIERI Ore 21: «Cieni canti ben», serata in dialetto.

MATTEI — Ore 21: Varietà.

ROMANO - Riv. Vinci - Ore 21: «Adelina in Chiavette».

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Combattenti. — Il Consiglio della Sezione invierà a proprie spese figli di ex combattenti bisognosi alle colonie alpine e marine. I soci che si trovino in tali condizioni e che abbiano bimbi tra i nove ed i dodici anni abbondantemente in cure climatiche, passino la sede dalle ore 18 alle 19 per presentare la domanda entro sabato 28 corrente.

Il corpo di musica dipendenti Comunali e la banda Excelsior hanno conseguito il 1.o premio nel recente Convegno di Fossano.

Una povera bimba e sola sopra carrozza senza sbalzi trovata in via Frejus dall'esercente Serafino Navache, il quale se ha arrestata la locale stazione di pubblica sicurezza.

Società Ginnastica. — I soci, gli allievi e le famiglie sono invitati alla assegnazione dei premi per l'anno 1923-24, che avrà luogo domenica 29 corr. alle ore 9, nella Palestra di via Magenta, 11.

Associazione M. S. fra ex-combattenti (corso Cairoli, 20). — I soci sono invitati a passare in sede pel pagamento della quota, seconda semestre e ritiro tessera.

Corpo volontari ferrovieri. — Gli esami avranno luogo venerdì alle ore 20,30, alla scuola Trega. Domenica visita alla colonia profilattica di Lanzo: ritrovo ore 14 angolo corso Regina Margherita e piazza Emanuele Filiberto.

Collegio Artigianelli. — Compiendosi quest'anno il 75.o di fondazione, è stata allestita un'esposizione di lavori e studi d'arte, che sarà aperta domenica, alle ore 16.

Legione Subalpina. — Domenica, alle 7,30, adunata della fanfara in caserma; manca ordinaria con giubba. Alla sfilata ore adunata di tutti i reparti, uguale tenuta.

Centuria Luigi Sarzanini. — Domenica ore 7,30, adunata in caserma; tenuta ordinaria, con giubba.

A proposito della notizia, data da un quotidiano torinese, il signor Luigi Perno, delegato nazionale per il Piemonte dei Sindacati comunicatori, segretario di essere stato distribuito nella carica di delegato di Zona dei ferro-tramvieri.

Conferenza. — Nei locali di via S. Secondo, 4, il dott. Meglione ha tenuto un'applaudita conferenza su « Le corse dei cavalli dai tempi antichi ai nostri giorni ».

Associazione arma di cavalleria. — Domani gioco, sabato, ore 21, settembrina in sede.

Legione Pretoriani. — Gli inscritti alla squadra ginnastica devono senza indugio versare il contributo e la bonaccia, ricevuti per il concorso di Firenze.

Per arte e cultura. — Domenica gita alla sagra di S. Michele, per Giaveno e Valgioie. Ritrovo al tram di via Sacchi, alle ore 6. Ritorno alle 21,15. Colazione e pranzo al sacco. Iscrizioni in sede, via Cavour, 11.

Unione e Armonia. — Domenica, alle 15,30, in sede, via Teulee, 6, avrà luogo un concerto di beneficenza pro Istituto dei ciechi.

Bimbi guizzanti. — Le socie sono pregate di intervenire alla recita di beneficenza che avrà luogo questa sera all'Odeon.

Guardia di finanza condannata per concussione

(Tribunale Penale di Torino)

Nel febbraio di quest'anno il Comando della Brigata di Finanza di Avigliana mandava nel Comune di Rivera per la verifica del vino, agli effetti dell'imposta, due guardie: Eugenio Primicele Carafa e Emilio Calfano. Le due guardie avrebbero dovuto eseguire insieme gli accertamenti, nelle cantine dei contribuenti; invece il Primicele,

ULTIME NOTIZIE

L'America alla Conferenza di Londra

I risultati del convegno di Chequers e di Bruxelles esposti da MacDonald e da Herriot ai rispettivi Parlamenti - Le due interpretazioni circa il problema della sicurezza

Alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

La protesa intervista concessa da Herriot all'*Independance Belge* e le ripercussioni che le dichiarazioni fatte dal primo ministro francese hanno avuto in Francia, hanno fatto oggetto di una serie di interrogazioni rivolte oggi alla Camera dei Comuni al primo ministro.

Un deputato liberale ha chiesto a MacDonald se egli abbia rivolto la sua attenzione all'intervista apparsa sul giornale di Bruxelles, nella quale Herriot dichiarava che, in caso di attacco premeditato da parte della Germania, il Governo inglese gli avrebbe promesso che, come nel 1914, l'Inghilterra sarebbe accorsa a porsi a fianco della Francia e del Belgio. L'interrogante chiese se tale dichiarazione di Herriot fosse corretta ed in caso affermativo vuole sapere la ragione per la quale un fatto di tale importanza fu tenuto nascosto al parlamento.

MacDonald ha risposto testualmente così:

« Sono rimasto molto sorpreso arrivando stamane a Londra di trovare che le conversazioni avvenute la settimana scorsa tra il primo ministro francese e me sono state fatte oggetto di gravi inesattezze e falsificazioni di alcuni giornali. Nessuna comunicazione nel senso di quello riferito mi è stata fatta. Il comunicato ufficiale copriva l'intero campo delle conversazioni. Le dichiarazioni che io feci lunedì, in risposta al *leader* dell'opposizione, indicavano accuratamente e completamente la linea dei nostri pensieri, circa i passi immediati da compiersi per realizzare un accordo sulle modalità di esecuzione del rapporto degli esperti. Alcune pubblicazioni, e particolarmente quelle che concernono le comunicazioni fatte dal Governo francese al nostro ambasciatore a Parigi, sono in particolare modo funeste e Lord Crewe mi ha stamane autorizzato telefonicamente da Parigi di dire che esse sono tutte di pura fabbricazione. Nella misura in cui sono state in grado di studiare i referti del genere di quelli a cui accenna l'interrogazione, posso affermare che essi sono falsi o sulla confusione o sulla pura immaginazione.

L'on. Chamberlain, a nome dell'opposizione conservatrice, ha chiesto a questo punto al primo ministro se la sua attenzione sia stata attratta dalle discrepanze tra la versione francese e quella inglese del comunicato e quale sia quello che descrive con esattezza il genere di accordo raggiunto.

— A quale comunicato — chiese Chamberlain — il primo ministro intende riferirsi? Questa è una questione realmente seria!

MacDonald: — Ho esaminato i due comunicati e realmente non riesco a scorgere la discrepanza così seria che si pretende esistere tra i due testi. Secondo il testo inglese il comunicato usa l'espressione « accordo generale » nella forma francese il comunicato dice « accordo completo ». Ambedue le espressioni intrano a significare esattamente la stessa cosa. (Segni di dinieg o e di stupore ai vari banchi). La dizione « accordo generale » intendeva esprimere che nell'esame delle questioni che stavano di fronte a noi, ci siamo trovati generalmente d'accordo. L'« accordo completo » della versione francese, come lo interpreto io, significa che ci siamo trovati d'accordo circa l'esame dei fatti e circa i metodi da impiegare in vista di una soluzione. Sono assolutamente certo che nessun dubbio esiste attorno a tutto ciò, perchè ricordo nel modo più preciso le circostanze nelle quali avvennero i colloqui su questo punto particolare. Circa poi gli altri punti, come per esempio quelli relativi all'accordo morale od al patto morale, i due responsabili del comunicato, ritengono che la dizione usata nel comunicato inglese esprimeva in inglese precisamente la stessa cosa che in francese era espressa dalla parola del comunicato francese.

Anche questa risposta del primo ministro non sembra avere lasciato convinti i suoi ascoltatori. Il deputato liberale, on. Benn, chiese allora a MacDonald se le dichiarazioni apparse su di un giornale belga fossero state effettivamente fatte da Herriot, o se egli intendeva, oppure no, ripudiarle. Un altro deputato ha chiesto se esisteva oppure no un impegno di qualsiasi genere circa una alleanza militare tra l'Inghilterra e la Francia.

MacDonald ha risposto: — Assolutamente no! Circa la questione dell'intervista non posseggo informazioni sul fatto che Herriot abbia dato un'intervista e che essa sia stata correttamente riportata e quindi declino di dire qualsiasi cosa al riguardo.

Mentre le domande si incrociavano e ricevevano delle risposte dal primo ministro, l'on. Benn rimaneva in attesa della risposta alla sua interrogazione ed ancora una volta tornava alla carica:

— Posso chiedere una definita risposta a questa domanda: il primo ministro ripudia oppure no ciò che l'*Independance Belge* ha pubblicato circa l'avvenuto a Chequers?

MacDonald non ha ritenuto di dover accontentare l'interrogante. Le dichiarazioni del primo ministro finiscono così lasciare la situazione confusa come prima, se non a Londra certamente a Parigi.

7500 prigionieri della Ruhr liberati e 30 mila espulsi rimpatriati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

A tarda sera una nota ufficiosa dà notizia di una comunicazione ricevuta dal Presidente francese nella quale si partecipa ufficialmente al Governo tedesco che le dichiarazioni fatte da Herriot alla Camera francese, per quanto riguarda la liberazione dei prigionieri civili della Ruhr ed il ritorno degli espulsi, sono già realtà per mezzo di corrispondenti istruzioni date alle autorità francesi di occupazione.

Le notizie dai territori occupati confermano quest'affermazione. Sinora sono state rimesse in libertà 7500 persone e 30 mila persone hanno potuto ritornare nei loro territori. Inoltre la commissione renana ha deciso l'abolizione di ulteriori espulsioni. La nota conclude esprimendo la speranza che la manifestazione di queste buone intenzioni da parte della Francia troverà una eco favorevole in Germania e contribuirà a creare quell'atmosfera di serenità che permetta ai due paesi migliori relazioni.

Ciononostante la luna di miele fra la Germania ed il nuovo Governo democratico di Francia non appare ancora molto stabile.

I giornali governativi, che da qualche giorno manifestavano la loro compiacenza per il patto morale che segnava una nuova era, sono questa mattina immediatamente ammutoliti. Organi autorevoli come il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung* ammoniscono i lettori a non abbandonarsi a troppe illusioni, poichè la mèta è ancora lontana ed indicano come segni preoccupanti, il contegno del Belgio, una certa freddezza e la probabilità di nuovi contrasti tra la Francia e l'Inghilterra; le dichiarazioni di rinvio dello sgombero della Ruhr al giorno in cui le prime ammissioni tedesche saranno pervenute, ecc.

Al Senato francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Le notizie contraddittorie relative ai colloqui di Londra e di Bruxelles avevano prodotto una certa impressione di cui si erano fatti una numerosi senatori e deputati. Perciò il senatore Hubert al Lussemburgo e l'on. Herriot al palazzo Borbone, avevano preso la iniziativa di interrogare il presidente del Consiglio sui risultati del suo viaggio. Herriot ha tenuto a spiegarsi subito.

Al Senato, dopo l'allocuzione del nuovo presidente De Selves al momento di occupare lo scanno presidenziale, il senatore Hubert ha preso subito la parola dicendo:

— La Francia si chiede se i negoziati intavolati con l'Inghilterra garantiranno al paese la sicurezza alla quale questo ha diritto. Se non si vuole che la Nazione si inquieti, bisogna parlare francamente e il Governo deve, pur conservando la voluta misura, fornire al paese tutta la tranquillità desiderabile. — E l'interrogatore ha concluso enumerando alcune questioni sulle quali egli chiede al presidente del Consiglio di fornire degli schiarimenti.

Herriot è salito subito alla tribuna e fra l'attenzione generale dichiara di essersi recato a Londra per la realizzazione del piano degli esperti, di cui egli conferma di nuovo l'accettazione da parte del Governo. Dichiara poi che per quello che concerne l'occupazione della Ruhr, il Governo aveva manifestato il desiderio che questa fosse di carattere invisibile, ma che non era mai stata questione di allenare a tale riguardo la libertà della Francia. Poi prosegue:

« Il signor MacDonald ha rinnovato l'assicurazione che, se la Germania si fosse sottratta agli obblighi risultanti dalle conclusioni degli esperti, la Gran Brettagna prenderà l'impegno di tenersi al suo fianco. E' evidente, che gli alleati dovranno ottenere che il loro credito sulla Germania abbia un valore commerciale. Noi dovremo esaminare la procedura che constaterà i mancamenti eventuali della Germania. Ma la nostra conversazione doveva pur portare alla cooperazione dell'Inghilterra, al mantenimento della pace e ad una garanzia per la Francia contro un'aggressione della Germania. Non avrei potuto abbandonare la sicurezza fornitaci dal trattato. Per quello che concerne i territori sottoposti alla regia franco-belga, le condizioni di sicurezza saranno sottoposte a degli esperti militari (*movimenti diversi*). Affinchè l'Europa respiri pace la Germania dev'essere disarmata (*applausi*). Delle semplici dichiarazioni e delle sole promesse non potrebbero bastarci. Io ho potuto convincermi che su questo punto le vedute del signor MacDonald erano assolutamente conformi alle mie.

Passando poi a parlare del suo viaggio a Bruxelles, Herriot ha detto che su nessun punto alcuna divergenza si sia prodotta fra il Governo francese e i ministri belgi.

— Messi al corrente dei particolari dei nostri colloqui di Londra, Theunis ed Hymans si sono dichiarati di pieno accordo con noi e in nessun momento vi fu la più lieve difficoltà. Il momento sarebbe dunque mai scelto per il Governo tedesco di cercare un nuovo modo di negoziati: il suo interesse consiste nel prendere il più rapidamente possibile le misure necessarie all'applicazione del piano Dawes (*applausi*). Questo piano rende necessaria la riunione di una conferenza. MacDonald ha desiderato che essa abbia luogo a Londra e noi abbiamo accettato. L'Inghilterra desidera che la Germania sia vincolata da impegni, ma io ho preso tutte le precauzioni affinchè questi impegni non creino alcuna innovazione al trattato di Versailles. Ho pensato pure di dover sollevare anche la questione dei debiti interalleati. MacDonald ammette che questa sia ripresa senza indugi. Ho insistito sulla situazione favorevole in cui si troverebbe la Francia se essa non ottenesse su tale punto un'equa soluzione.

Il miglior risultato di queste conversazioni è la constatazione del sentimento unanime dei rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio per stabilire la pace sua una base di giustizia. Noi abbiamo dichiarato che il giorno in cui la Germania avrà dato soddisfazione agli obblighi che le sono imposti dal trattato di Versailles non dipenderebbe che da essa entrare nella Società delle Nazioni. Noi ci siamo intesi per dire che, se la Germania sarà leale, essa non sarà inquietata, ma che se non fosse leale essa non sarà risparmiata. (*Vivi applausi*).

Il senatore Hubert si è felicitato di aver provocato queste spiegazioni che, egli dice, gli danno ampia soddisfazione.

L'on. De Selves ha fatto poi sapere che il senatore Bompard e parecchi suoi colleghi hanno chiesto di interpellare il Governo sulla politica estera. Herriot ha proposto la data dell'8 luglio che è stata accettata.

A palazzo Borbone

Alla Camera poi l'on. Klotz dice che dopo le dichiarazioni di MacDonald ai Comuni desidera che sia chiaramente stabilito che danni subiti dalla Francia non saranno ridotti e che la Francia non sarà lesa dalla esecuzione del piano Dawes. Giudica indispensabile che la questione dei debiti interalleati sia regolata parallelamente alla messa in esecuzione del piano. Il relatore dichiara essere non solamente necessario di ottenere il disarmo della Germania, ma di fare anche firmare da tutti gli alleati un piano difensivo, che sarà ratificato dalle Camere dei rispettivi Governi.

Herriot sale alla tribuna e legge la dichiarazione, che ha già letta al Senato. Applausi accolgono alcuni passaggi del discorso. Quando ha terminato la lettura il presidente del Consiglio annuncia che gli Stati Uniti accettano di essere rappresentati alla Conferenza di Londra ufficialmente per ciò che il governo, ufficiosamente e come osservatori per le questioni che interessano gli altri alleati. Herriot fa rilevare che le decisioni della Conferenza di Londra non diverranno definitive che dopo la ratifica del Parlamento e che subito dopo tale Conferenza egli ne sottoporrà i risultati alla Camera. Herriot precisa che la Camera prenderà dopo il 14 luglio alcuni giorni di riposo, durante i quali egli andrà a Londra e di ritorno si presenterà al Parlamento prendendo impegno di non leggere il discorso di chiusura prima che la Camera non si sia pronunciata sui risultati della Conferenza di Londra.

Estrazione d'una tombola nazionale

Roma, 26, notte.

Oggi nel pomeriggio è stata estratta nei locali dell'Intendenza di Finanza la tombola nazionale a beneficio dell'ospedale civile di Avellino, di Girgenti e del Comune di Santo Stefano Quisquina. I numeri estratti sono i seguenti: novanta, ottantotto, sessantaseste, cinquantasei, sessantadue, trentaquattro, settantaquattro, ottantaquattro, sessantotto, ottantadue, cinquantadue, ventinove, cinquantotto, sessanta, settantasei, ventitre, sedici, dodici, quarantu, ottantatre, quarantanove, quattordici, undici, quarantacinque, trentotto, settantadue, ventotto, non ventiquattro, cinquanta, quindici, trentadue, ventisettue, diciassette, sei, trentacinque, trentatre, dieci, quarantatre, sessantaire, diciotto, settanta, trenta, tredici, settantasei.

L'on. Finzi espulso dal Partito fascista?

Roma, 26, notte.

Il *Mondo* riceve da Bologna:

« Ci risulta da fonte ineccepibile che giovedì scorso l'on. Dino Grandi, in un gruppetto di personalità fasciste, ha dichiarato che l'on. Finzi era già stato espulso dal partito in seguito alla nota lettera nella quale egli incolpava gli on. Mussolini e Acerbo di essere responsabili del decreto sulle bische. Questa dichiarazione l'on. Grandi l'ha fatta in una sala del palazzo comunale poco prima di tenere il discorso ai fascisti convenuti in quel giorno a Bologna per la propria adunata ».

Le tre richieste delle Opposizioni napoletane

Napoli, 26, notte.

Il Comitato delle opposizioni napoletane ha votato oggi il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato delle opposizioni napoletane, convocato d'urgenza alla vigilia della riunione delle minoranze parlamentari per esaminare la gravissima crisi dal due discorsi del presidente del Consiglio constatata ancor una volta la insedibile solidarietà delle opposizioni di fronte alla gravità del momento, considerando che i due discorsi non solo non mutano la situazione ma (sia pure attraverso tardivi e sterili appelli ad una concordia, che invece non sarebbe per l'opposizione definitiva indulgenza) la ribadiscono nei suoi termini essenziali che sono inaccettabili per qualsiasi paese civile, tenendo presente che contemporaneamente a queste insincere parole di insidiosa pace, sono stati presi accenti intimidatori i discorsi stessi, i concentramenti di Roma, Bologna, Val Padana, a opera dello Stato, i rinnovati saccheggi ed assalti all'indirizzo di senatori e deputati; ricordando che questo clima arroventato di rancori e di crimini, questa mentalità antitaliberica, che per due anni si è polarizzata nella oppressione civile ed anche materiale di qualunque avversario, ha avuto il suo nido più adeguato appunto nel palazzo del Ministero degli interni ed intorno alla persona dell'on. Mussolini, quasi che i suoi intimi consiglieri invece, che il compito di contribuire al governo della penisola, non avessero che quello di tradurre volta a volta in esecuzione i feroci propositi del capo del partito, cui solo ora il pericolo ha costretto a dire all'Italia assetata e convulsa, dopo due anni di intimidazioni, parole opportunistiche di pace; ritenendo sicuro che non possa essere nelle umane possibilità del Governo stesso, che ha sostenuto la tempesta degli odii e delle rappresaglie, il ricondurre la calma negli animi e la mitezza nei propositi, essendo anche la sua sola permanenza al potere una ragione di orrendo ricordo ed una fonte di infiniti disordini, associandosi al grido di indignato dolore del popolo italiano ed all'unanime protesta del mondo civile, che avrebbe già dovuto definitivamente premere sulle decisioni del Governo, se carità di patria lo ispirasse, giacchè ora si ritorna al potere a prezzo dell'isolamento morale e politico del proprio paese ed a prezzo della più micidiale discordia civile, fa voti che le direzioni dei partiti di opposizione e dei gruppi parlamentari affrontando serenamente la gravità dell'ora non recedano dal loro atteggiamento di disperata difesa del popolo italiano e non rientrino in Parlamento se non abbiano prima assicurati i tre obbiettivi, il cui raggiungimento soltanto può restituire all'Italia serenità, coraggio al lavoro, speranza di vita libera e nuova, e cioè: dimissioni del Ministero, scioglimento della milizia, elezioni generali. — *Firmato*: Partito Socialista Unitario, Gruppi Campani dell'« Italia Libera », Unione Meridionale, Partito Socialista Italiano, Partito Popolare Italiano, Federazione Campana Repubblicana, Unione Goliardica per le libertà, Segretariato Confederazione del Lavoro, Confederazione Italiana dei Lavoratori ».

Un altro commento del "Times" alla situazione italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Le Agenzie hanno trasmesso a Londra il passo del discorso pronunziato dall'on. Mussolini in Senato, il fatto che, per una volta tanto, esse non si sono accontentate di riassumere, rilucidando a poche righe, il discorso, ed hanno creduto invece di doverlo riportare quasi per intero, dimostra l'interessamento di questa opinione pubblica per le prossime vicende del fascismo in Italia. Il discorso del Presidente del Consiglio dà luogo oggi a qualche importante commento di questa stampa.

Alle dichiarazioni dell'on. Mussolini il *Times* dedica un lungo articolo editoriale nel quale esso constata anzitutto, in base alle informazioni che già conosceva del suo corrispondente romano, « il sorprendente cambiamento intervenuto in queste ultime settimane nell'atteggiamento del pubblico e del mondo politico italiano di fronte all'on. Mussolini ». Secondo il *Times*, il Presidente del Consiglio ha riaffermato in Senato « con orgoglio confinante quasi con l'arroganza » le vedute già frequentemente proclamate, ed ha dichiarato di volervisi attenere ne' ecesso, nè infirmerà dal tremendo colpo imprevisto abbattutosi su di lui. Il giornale quindi prosegue:

« Nessun statista, per quanto potente esso sia, in posizione difensiva dinanzi ad una legislatura responsabile, potrebbe parlare ad essa come l'on. Mussolini ha parlato al Senato. Egli parlava al suo partito ed alla Nazione ».

Il *Times* quindi riassume in poche frasi i punti essenziali del suo discorso e scorge attraverso le parole dell'on. Mussolini, nonostante l'accento sicuro e quasi di sfida che le caratterizza, una tendenza a fare concessioni alla pubblica opinione, specie dove egli promette il miglior rispetto della legge, il ristabilimento di una situazione politica normale, la purificazione del partito. Ed il *Times* continua:

« Egli ha fatto in precedenza dichiarazioni pressochè analoghe, ma mai in termini così chiari e definiti. La politica che egli prospettano è la sola saggia politica per lui e per i costituzionalisti. Su ciò è stato inoltre più volte in queste colonne. L'on. Mussolini ha forse sempre contemplato l'adozione di questa politica, ma sin qui sembra aver il meditato sopra in modo vago, quale un progetto che potesse venire indefinitamente rinviato ad una stagione conveniente a lui ed ai suoi associati. Apparentemente, egli ha compiuto questo passo non può essere più a lungo rinviato. Il cambiamento provocato dal crimine ha aperto i suoi occhi. Il risveglio è stato tardivo, ma il fatto che esso è avvenuto e che egli ha immediatamente compresa la necessità di inoltrare in alto la sua politica con prontezza, è una prova di sagacia e di coraggio.

« Patrioti onorabili e sinceri in seno alle opposizioni, possono ragionevolmente rifiutare l'assistenza diretta al un Governo dal quale differiscono su principi che sono di natura fondamentale; ma non possono rifiutare di compiere il loro dovere quale opposizione costituzionale, senza danneggiare, e danneggiare in modo che può risultare fatale, le dottrine costituzionali che essi hanno a cuore. Nel suo discorso ai deputati della maggioranza l'on. Mussolini menzionò pure l'astensione delle opposizioni. E' da sperare che questo si asterranno da tattiche che la storia di tutti i paesi costituzionali dimostra come esse siano generalmente fatali ai partiti che le adottano. L'opposizione in Italia non può formare un Governo, ma l'Italia ha bisogno di un forte Governo e solo l'on. Mussolini può darglielo. Ma egli non può fare ciò, senza l'appoggio di tutti gli italiani di buona volontà. La situazione rimane delicata, ma il peggio della crisi sembra essere sorpassato. Anche le parti erano ieri più calme di quanto non lo fossero prima del discorso dell'on. Mussolini. Sembra esistere una generale disposizione a giudicare in modo più giusto e quindi più favorevole ».

SPORT

Il Giro di Francia

Beckmann vince la 3.a tappa — Bottecchia, Brunero e Aymo nel gruppo di testa — Il ritiro dei Pelissier e di Ville.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Brest, 26, notte.

Un inaspettato colpo di scena è intervenuto nel Giro di Francia: i fratelli Pelissier e Ville si sono ritirati dalla competizione. E' nientemeno che il favorito della corsa — secondo i giornali francesi — che abbandona la grande prova; ciò indubbiamente lascerà una grande scia di commenti, anche per il modo in cui il ritiro è avvenuto.

Il colpo di scena

Infatti i due Pelissier si sono ritirati dichiarando di essere indisposti. La realtà questo replica ritiro avrebbe altri motivi; esso sarebbe la conseguenza di una discussione avvenuta alla partenza da Cherbourg tra Henry Pelissier e un commissario di corsa. Ciò nonostante Henry Pelissier è partito, ma durante il tragitto ha tentato di fare abbandonare la corsa a parecchi compagni; soltanto il fratello Francis e il corridore Ville, 2.o in classifica generale, lo hanno seguito. Gli altri, compreso il compagno di « équipe » Bottecchia, non hanno voluto saperne del suo consiglio, ed hanno continuato la corsa.

I commissari della corsa spiegano il ritiro di Pelissier col fatto che Henry pretendeva di correre con due maglie viola, munite di due numeri diversi. Ciò ha tutta l'aria di un pretesto, perchè Henry conosce bene il regolamento. Si ha ragione di credere che la vera cagione che indusse il Pelissier e compagni a disertare la prova, sia la forza dimostrata da Bottecchia, che è, come si sa, loro compagno di « marca ». I tre ritiratisi non potendo pensare di competere con lui, avrebbero diviato di lasciarlo solo in campo, abbandonandolo senza il loro aiuto. Infatti, essi parevano oramai destinati a fare da scudiere al Bottecchia; ciò che evidentemente non garbava loro. Di qui il clamoroso ritiro.

Dopo questo colpo, il fatto più notevole è dato da due forature di Bottecchia, la prima all'uscita di Sartilly, che provocava una fuga generale e un magnifico inseguimento da parte del *leader* della maglia gialla, e la seconda sulla salita della Clage, in senza conseguenze.

Pedaroni inseguimenti di Bottecchia

La partenza della terza tappa ha avuto luogo alle ore 2 di notte e 123 corridori sono partiti da Cherbourg alla volta di Brest, il più grande porto militare dell'Atlantico. Il primo controllo è raggiunto alle 5,12. Dopo Coutrance, Henry Pellissier si riporta alla coda, poi rallenta e si ritira. Dopo poco lo segue il secondo di équipe Ville.

A Grainville, alle 5,12 dopo 106 chilometri arrivano quasi tutti i partiti e più di cento corridori si affollano a questo secondo controllo. Francis Pellissier, appreso il ritiro del fratello, ne segue l'esempio. A Sartilly dopo 15 chilometri, Bottecchia fora. E' una fuga generale. Bottecchia, che ha perso tre minuti, a Pontorson, dopo 27 chilometri, riprende. Nel suo inseguimento egli sorpassa Enrici che non riesce a prendere la sua ruota. La sandatura del veneto è magnifica tanto che egli compie i 27 chilometri, quanto cioè è durato l'inseguimento, in 46 minuti.

Dopo la ripresa di Bottecchia il passo si fa più lento e tutti i ritardatari rientrano in gruppo. Sulla salita della Clage, Bottecchia fora la seconda gomma, ma questa volta l'inseguimento dura pochi chilometri, poichè gli avversari si accorgono in ritardo dell'incidente e non spingono con molta convinzione. Arrivano a Dinan alle ore 8. Il gruppo conta 50 uomini, ma il passo non aumenta, tuttavia aumentano i ritardatari che ricompongono così a Morlaix, ultimo controllo, il gruppo è di ben 60 concorrenti.

Dopo quest'ultimo rifornimento Bottecchia fora una terza volta, scatenando una fuga tanto più tenace, in quanto Henry non è lontano. Bottecchia insegue raggiungendo Vallauza, e con lui alternandosi nel passo, continua ad inseguire. Il gruppo dopo 10 Km. di caccia è in vista, e dopo 14 chilometri è finalmente raggiunto, Bottecchia, soddisfatto, passa in testa.

Gli arrivi

All'arrivo, che ha luogo al Velodromo, i corridori sono fatti partire in gruppo per disputare la classifica e i premi di tappa, con una corsa ad eliminazione dove ad ogni giro l'ultimo corridore deve staccarsi. Brunero, Aymo, Vallazza non si impegnano e sono subito eliminati; anche Alavoine si trova presto fuori competizione. Bottecchia viene eliminato al 10.o giro. Non rimangono in pista che i più tenaci: Thys, Englebert e Beckmann, il quale rimane, alla fine, vincitore della tappa.

Ecco l'ordine di arrivo di questa lunga terza tappa Cherbourg-Brest, chilometri 405:

1.o Beckmann, 2.o Thys, 3.o Englebert, 4.o Bellenger, 5.o Allancourt, 6.o Beloucchia, 7.o Frantz, 8.o Couvelier, 9.o Seleur, 10.o Alavoine, 11.o Seillier, 12.o Fontan, 13.o Muller, 14.o Brunero, 15.o Huywaert, 16.o Thiberghien, 17.o Standaert, 18.o Loew, primo dei turisti-coriier, 19.o Vallazza, 20.o Aymo, 21.o Buysse, 22.o Huot, 23.o Jaminet, tutti in ore 13.44'; 24.o Lambot, 25.o Dhers in 15.58'20"; 26.o Pratesi in 15.47'15", 27.o Fasoli in 15.52' e 50", 28.o Masson in 15.54'52", 29.o Deyonville nello stesso tempo, 30.o Houenhiem in 15.55' e 41", 31.o Goethals nello stesso tempo.

Ordine di arrivo dei soli italiani dopo 2 31.o: 46.o Enrici in 16.4'21", 51.o Canova in 16.5'12", 55.o Rossignoli in 16.16'04", 56.o Verlemati in 16.16'58".

L'arrivo in gruppo di un folto nucleo di corridori non ha un significato di supremazia per i primi piazzati, giacchè i più prudenti non si sono impegnati, e fra questi Bottecchia, che rimane ancora capolista, Brunero, Aymo e altri. Enrici non si trovò in buona giornata. Bene gli altri nostri, fra i quali Pratesi, che ha finito a pochi minuti dai leaders e tiene la testa nella classifica dei rouliers.

Affermazione italiana al Concorso ippico di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Nel Concorso ippico internazionale la Coppa del Principe di Galles è stata disputata fra le squadre di cinque nazioni. Gli ufficiali inglesi sono rimasti vincitori; la squadra italiana, composta degli ufficiali Bortarelli, Tappi e Caccialanza, è stata classificata seconda.

Lieve lotta Girardengo e Firenze

Firenze, 26, notte.

Con un concorso numeroso di pubblico si sono svolte questa sera al Velodromo Libertas delle gare ciclistiche che hanno destato molto interesse. Ecco i risultati:

Australiana professionisti. — 1.o Linari; 2.o Girardengo a 70 metri; 3.o Bellomi; 4.o Silvocci. — *Eliminazione professionisti*: 1.o Coppi; 2.o Molon; 3.o Lugli. — *Bracciale Ponticelli*: 1.o Billi che ha raggiunto Pelagatti al dodicesimo giro. — *Americana professionisti*. Classifica generale: 1.o Linari-Coppi, con punti 20; 2.o Sivocci-Bordin, punti 17; 3.o Bellomi-Tragella, punti 12.

Folgorato nel Novarese

Novara, 26, notte.

In frazione Broio del Comune di Nonio, il contadino Pietro Falda di Cesare mentre ritornava a casa dalla campagna mentre imperversava un violento temporale. Improvvisamente una folgore atterrava il Falda, uccidendolo. La vittima lascia sette figli.

Danni d'un fulmine a Graglia

Biella, 26, notte.

Un fulmine caduto ieri a Graglia durante un temporale, sulla casa di proprietà della signora Emma Ferrero, abbattè due fumaioli e distrusse l'impianto della luce elettrica, causando inoltre non pochi danni alla mobilia. La scarica elettrica passò poi in un attiguo laboratorio di falegname, gettando a terra, stordito, uno dei lavoranti.

Si getta nella Sprea ed annega per far dispetto all'amico e al poliziotto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Sul ponte di Jannowitz, sulla Sprea, in un quartiere popolare di Berlino, passava ieri una automobile con due signori ed una donnina. I due signori erano assai allegri ed eccitati. La donnina mostrava la sua allegria, nonchè la sua biancheria finissima, colle gambe fuori della vettura. Un poliziotto fece arrestare la vettura per parlamentare colla signorina, invitandola a ritirarsi... le gambe e tenere un contegno più decoroso. Ma la signorina non se ne dava per inteso e continuava ad agitare le gambe sotto il naso del poliziotto. La scena aveva radunato una gran folla. Finalmente uno dei due signori uno i suoi consigli a quelli del poliziotto. Inviperita la donnina gridò:

— Se non mi lasciate peggio per voi, mi getto nel fiume!

— Fate come volete — rispose il signore.

Detto fatto. La donnina balzò fuori della vettura con un salto, con un altro scavalcò il parapetto del ponte ed andò a finire nel fiume. Dei valorosi presero subito una barca per tentare il salvataggio, ma la donnina era scomparsa e non si trovarono più traccie. Si ritiene che sia piombata fra due grosse barche da trasporto ed annegata.

1 milione e 200 mila lire di vendite all'Esposizione di Venezia

Venezia, 26, notte.

La Segreteria dell'Esposizione di Arte comunica:

« Nei due mesi ieri compiuti dacchè la XIV Esposizione Internazionale d'Arte è stata aperta, l'importo per la vendita di opere, attuatasi per il tramite della segreteria, ha raggiunto la somma di un milione e 200 mila lire. Nelle due precedenti mostre del dopo-guerra, che furono quelle che diedero risultati finanziari più brillanti, tale somma si era raggiunta soltanto verso la fine della mostra ».

CRONACA

Ferito gravemente in rissa con una coltellata

Una rissa, originata da futili motivi, è scoppiata ieri sera fra due operai che stavano lavorando in uno stabilimento; rissa che si è conclusa in modo gravissimo, con un colpo di coltello, cioè, che ha condotto uno degli avversari all'ospedale, in condizioni tutt'altro che rassicuranti.

La rissa è scoppiata verso le ore 22,15, in uno stabilimento sito all'angolo di corso Firenze e via Ancona, mentre avveniva il turno fra gli operai. Gli operai che avevano terminato dalle 14 alle 22 stavano per andarsene, essendo stati sostituiti dai compagni addetti al lavoro notturno.

Fra quelli che avevano finito il loro lavoro erano due giovani, certo Giovanni Quaranta, di 19 anni, abitante in corso Vercelli n. 163, e certo Paolo Fenetta. Costui è un meridionale, mentre il Quaranta è piemontese. Essi sovente accade fra rappresentanti del nord e del sud, si intavolò una discussione e non di campanilismo. La discussione avveniva però in tono scherzoso. I due giovani si indirizzavano reciprocamente frasi ed epiteti salaci, ma, più che altro, per dare sfogo al loro buonumore che trovava forse origine dal fatto che la loro giornata di lavoro era finita. Certo non dimostravano velleità aggressive. Si contentavano di fare della parole, e null'altro.

Orbene, questo bisticcio scherzoso, non destinato, di lì a poco, a chiudersi tragicamente. Vicino ai due era un altro operaio, certo Ercole Manina, di 23 anni, abitante in vicolo S. Leone 3. Egli udiva i loro discorsi; ma, se a tutta prima aveva dimostrato di non farci caso, ad un dato punto si era oscurato ed inalberato alle loro parole. Perchè? Perchè aveva frainteso. Gli era parso che i compagni, col pretesto di offendersi scherzosamente fra di loro intrattenessero realmente ad offendere lui. Credeva che a lui fossero indirizzati gli epiteti, e cominciò a mastecare amaro.

Il Manina non si trattenne più, quando sentì il Quaranta pronunciare le parole « ignorante, asino! ». Credendo proprio che fosse lui quello indicato con tali ingiurie, il Manina si rivolse al Quaranta in tono offeso e piuttosto aggressivo. Sembra che il Quaranta non rispondesse con soverchia umiltà; sta di fatto che fra i due sorse una violenta discussione, che degenerò ben presto.

Essi si accapigliarono, vennero alle mani. Una violenta colluttazione si impegnò, senza che le Pencita mulla potesse fare per dividerli. Gli animi si erano accesi in modo incredibile. Fu in queste condizioni di cose che il Quaranta, afferrato un pezzo di ferro, con questo si difese ed offese, percuotendo l'avversario al capo. Il Manina allora, accecato dall'ira e dal dolore, estrasse di tasca un coltello, e ne inferse un colpo al ventre del Quaranta. Questi cadde urlando di dolore. L'altro si allontanò.

Il fatto venne accolto dai compagni di lavoro, che data la fulminietà del dramma, non avevano potuto efficacemente interporsi. Medicato sommariamente, il Quaranta venne trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Bellazzi riscontrò che la ferita all'addome era penetrata in cavità, ledendo il fegato. Il sanitario lo operò di laparotomia e lo fece quindi ricoverare con prognosi riservata.

Poco dopo giungeva allo stesso ospedale il feritore, il quale veniva per farsi medicare di una ferita alla fronte riportata nella rissa. Lo stesso sanitario gli prestò infatti le cure del caso, giudicandolo guaribile in otto giorni.

L'agente di servizio Borgna lo trattenne. Infatti di lì a poco giungevano all'ospedale due sottufficiali dei carabinieri specializzati della Sezione di Borgo Dora, ai quali era giunta notizia del ferimento. Il Manina venne consegnato ai suoi, che lo tradussero in istato d'arresto alla suddetta Sezione.

L'agente Borgna si prese pure cura di telefonare sollecitamente in Questura la notizia del sanguinoso fatto, e poco dopo giungeva all'ospedale, per l'interrogatorio del ferito e per le prime indagini del caso, il capo della polizia giudiziaria, cav. uff. Palma.

Bollettino Meteorico

25 giugno 1924.

	Max.	Min.	Stato	Neve
Milano	27	17	sereno	
Roma	28	20	¼ coperto	
Genova	28	20	¼ »	calmo
Venezia	27	18	¼ »	»
Firenze	29	16	sereno	
Ancona	29	17	»	mosso
Bologna	29	18	¼ coperto	
Napoli	28	18	sereno	calmo
Taranto	31	22	»	legg. m.
Palermo	27	16	»	calmo
Cagliari	30	19	»	»
Tripoli	35	17	¼ coperto	»
Massaua	35	19	¼ »	»
Trieste	29	21	sereno	»
Trento	28	17	¼ coperto	
Bergamo	27	16	coperto	
Piacenza	27	20	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 26
Minima . . . . . + 13

La giornata di ieri: sereno.

* * *

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 25 + 28
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 16

BORSE ESTERE

Vienna, 26. — Cambi: Italia 3600 — New York 20000 — Parigi 277000 — Romania 30600 — Bulgaria 50000 — Italia 307400 — Berlino 0,16,95 — Svizzera 1150000 — Amsterdam 9000000 — Praga 597700 — Budapest 60 — Londra 2870000 — Belgio 2000000.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 19800 — Francia 22270 — Svizzera 71350 — Vienna 360 — Ungheria 56 — Londra 19180 — Amsterdam 137000 — New York 4200 — Praga 12470.

Ponte Ognissanti, gerente.

Mercoledì, alle ore 17, improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Biolley Emilio

La moglie MARIA MALAN; la figlia CELINA col marito ADOLFO RIBETTI e figli; le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annuncio

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Per me il vivere è Cristo ed il morire guadagno. Ep. Filippesi I, 21.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 16,45, partendo dal Tempio Valdese, corso Vittorio Emanuele, 23.

Ditta Telef

APPENDICE DELLA STAMPA (38)

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di C. [illegible]

— Va tu, — disse Catello. — Io ho una terribile flussione ai denti, per la quale i medici mi hanno proibito di fare le scale.

Rina scoppiò in una bella risata, e madama Silvia si degnò di mostrare i due unici canini che le ornavano la bocca.

Aprendo l'uscio dello studio, Arduino scorse Cristoforo appoggiato al davanzale della finestra: evidentemente egli attendeva la solita apparizione della contessa Bianca. Vedendo l'amico, suppose venisse per parlargli del secondo testimonio.

— Catello?...

— Accetta, ma il duello non può aver luogo.

E raccontò quanto sapeva della partenza improvvisa degli Imperiali, compreso il Cardona. Cristoforo accolse la notizia con indifferenza.

— Ad ogni modo ti ringrazio e ti prego di ringraziare Catello...

In quella si udì la voce del senatore, che usciva dal proprio studio:

— Ancora una volta, — diceva la voce del conte Balbo, — vi raccomando coraggio e rassegnazione.

— Rassegnazione fino ad un certo punto, caro amico — rispose un'altra voce, — ma coraggio fino alla morte. I Challant sono avvezzi ad affrontare con indomito coraggio così i lieti come i tristi colpi della fortuna. *Dio è tutto, il mondo è nulla*, dice la nostra divisa. Una cosa sola vorrei mi diceste: se la sua partenza abbia qualche relazione colla notizia del mio arrivo.

— Per questo rispetto, conte, vi posso assicurare che, seguendo le vostre istruzioni, mi sono ben guardato di precisarle l'istante del vostro ritorno.

— Bene, bene; la verità non tarderemo a conoscerla. Intanto, poichè mi assicurate che la mia presenza non vi è necessario, io chiederò al duca il permesso d'andar a prendere un po' di riposo ad Issogne.

Cristoforo, il cui pensiero era volto al giardino antistante, non aveva posto mente a quel dialogo; Arduino invece parve colpito da lieta meraviglia.

— Ma quella è la voce di Renato! — esclamò.

— Che Renato?

— Renato di Challant. Io corro a raggiungerlo... Ah, dimenticavo che mi fu consegnato questo biglietto per te.

Gettò la lettera sul tavolo ed uscì correndo dallo studio.

Cristoforo stese con indolenza la mano al piccolo plico, lo aperse e, non appena ebbe scorta la firma, si sentì scorrere un brivido per tutta la persona. Chiuse a chiave la porta e, cacciando a tratto a tratto colla sinistra il velo di nebbia che gli oscurava la vista, lesse il biglietto.

— *Voi dunque, per un povero mio fiore, non avete dubitato di esporre la vostra preziosa esistenza? Grazie, mio nobile amico. Io parto fuggendo da un uomo, che non mi è compagno ma carceriere, che non mi è marito ma aguzzino, io restituisco al tempo stesso la pace a voi ed alla buona vostra moglie, la quale è venuta in persona ad accusarmi d'avervi sedotto. Ignoro se ci rivedremo. Probabilmente (ma questo sia un segreto per tutti) chiuderò la infelice mia vita in un convento di Pavia, dove già s'è rifugiata una mia suora, ch non meno di me sventurata, ma dovunque io sia; la vostra lealo e consolatrice immagine rimarrà eternamente impressa nel mio povero cuore. - Bianca.*

Pallido, stravolto, si abbandonò sulla sedia, mormorando:

— Partita! Partita per me! E per cagione di Rina!...

CAP. XV.

Alcune settimane dopo, si sparse la voce che il vicerè Lanoja era tornato a Milano e che il Borbone, col Pescara e colla maggior parte dell'esercito imperiale, era entrato in Provenza. Il partito guelfo gongolava; come infatti non essere certi che, dopo la disastrosa ritirata dell'ammiraglio Bonnivet, in poche marcie il Borbone sarebbe giunto a Parigi ed avrebbe conquistata la Francia intera? La Francia a Carlo V, dicevano i più esaltati, al Borbone il regno di Portogallo e quello di Provenza; ed il convincimento era in loro così radicato che alcuni giovani piemontesi corsero a raggiungere le insegne imperiali.

Tutta Torino pertanto discorreva di quella improvvisa spedizione; solo, forse, Cristoforo non se ne curava.

Dal giorno della partenza di Bianca di Challant una grande e crescente afflittezza erasi impadronita del suo spirito. Sulle prime aveva tentato di soffocare nel lavoro la sciagurata passione che gli rodeva il cuore; ma invano: bastava la vista del giardino, bastava un qualsiasi accenno a qualche donna trascurata dal marito perchè subito gli si riaffacciasse l'abbagliante e mesta figura di colei, ch'era andata, per cagion sua a chiudersi in un convento. In ogni pagina, in ogni parola, che il Senatore gli dava a copiare, vedeva quei grandi occhi di gazzella, quelle belle labbra atteggiate a dolce sorriso. Talvolta, rileggendo il biglietto di lei, si struggeva in lagrime, tal'altra si abbandonava ad impeti di collera insensata... In breve le sue guancie si infossarono, gli venne a nausea il cibo, in odio il lavoro. Si trattenne lungamente assopito, quasi imbambolato. Usciva di rado dallo studio e non frequentava che strade solitarie.

E Rina? Rina, poverella, si sentiva lacerare il cuore giacchè indovinava la vera causa di quel torpore, di quel deperimento; ma essa sperava nel tempo. Frattanto ne aveva cura come d'un fanciullo viziato; gli apprestava colle proprie mani pietanze corroboranti, metteva ogni impegno nel farsi bella, carezzevole, allegra; gli raccontava novelle giocose e, nell'occhiò lo zio non si lagnasse dell'ozio di Cristoforo, copiava essa stessa i lavori, che questi lasciava ammucchiare sul tavolo.

Il senatore, per altro, non tardò ad accorgersene, ed un giorno chiamò la nipote allo studio.

— Insomma, sai dirmi che cosa capita? Non mangia, non parla, non lavora. A Torino non mancano medici, fallo visitare.

— Ne ho consultati parecchi, zio, e tutti dicono ch'è malattia di languore.

— Bella scoperta! Che cosa dicono relativamente alla cura?

— Che la vita dello studio non è fatta per lui e ch'egli deve abbandonarla almeno per qualche tempo.

— Mi pare che l'abbia abbandonata da un pezzo!

— Dicono che ha bisogno di moto, di svago...

Il senatore scosse la testa.

— A' miei tempi la gioventù... Bastar cercherò modo di affidargli qualche incarico, per il quale debba allontanarsi qualche settimana. Frattanto bada che anche tu devi curarti: sei pallida, magra...

— Oh, zio! Non darti pena per me. Guarito Cristoforo, sarò guarita anch'io.

Arduino faceva frequenti visite a casa Balbo. Giungendo, interrogava Rina con un'occhiata, ed essa rispondeva con un sospiro e con un debole sorriso, che diceva: sempre lo stesso. Allora egli saliva alla camera di Cristoforo e cercava, benchè inutilmente, di risvegliare quello spirito intorpidito raccontandogli le notizie, che a mano a mano giungevano a Corte.

(*Continua*).

BORSE

BORSA DI TORINO

26 giugno 1924

Mercato nuovamente pesante e poco attivo: specialmente verso chiusura si effettuò la debolezza su tutta la quota. I Cambi alquanto più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 90,35, 90,15 n.); 91,00-90,60, 90,65 — Consolidato 5 % (cont. 100,50-99,90, 99,70); 101-100,35, 100,42,50; media 100 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale 1452-1414, 1418 — Credito Italiano 918-905, 908 — Banca Agricola 278 — Banco di Roma 132-128, 130 — Credimare 092 — Ferrovie Mediterranee 338 — Ferrovie Meridionali 571 — Rubattino 668-678, 678 — Navig. Alta Italia [illegible] — Cosulich 357-347, 357 — Lloyd Sabaudo 220 n. — Ital. Gas 980-988, 990 — Elettr. Alta Italia 301-298, 298,50 — Sip 230-225, 227 — Terni 670-685, 687 — Adamello 323-320, 323 — Tram Torino 175 — Off. Savigliano 910 — Nebiolo 462-455, 459 — Selt 342 — Dalmine 190-175, 182 — Bonifiche 568-560, 566 — Colonificio Valli Lanzo (cont. 240); 255, 253.

Fiat 632-608, 603 — Snia Viscosa 467-448, 448 — Chatillon 835-780, 784 — Cementi 51,50-48, 48 — Spalato 428-425, 425 — Pirelluna 176-175, 176 — Imprese Fondiarie 175 — Beni Stabili 1025 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo:

Libera Tirestina 544, 540 — Snia 143 — Montecatini 263-250,50, 260 — Metalli 211, 210 — Fiammiferi 365-350, 365 — Fecole (cont. 170,50) — Aedes 24 n.

Cambi — Parigi 122,75-122, 122,50; fp. 122,50 Svizzera 400,50 — Londra 100,15-99,95, 100,07 1/2 — Spagna 311 — Belgio [illegible] n. — New York 29,13 1/2 n.

BORSA DI MILANO — 26 Giugno — Rendita Italiana 3,50 % fin. 90,90 — Consolidato 5 % fin. 100,00 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 1430 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 131 — Ferrovie Mediterranee 336 — Ferrovie Meridionali 565 — Rubattino 665 — Libera Tirestina 548 — Snia 443 — Terni 630 — Meccaniche Miani e Silvestri 102 — Breda 338 — Ansaldo 92 — Montecatini 263 — Metallurgica Italiana 365 — Fiat 599 — Isotta 9 — Ilva 900 — Elba 75 — Caproni Setta 1543 — Lanificio Canapificio Nazionale 305 — Lanificio Rossi 3040 — Cotonificio Cantoni 3560 — Cotonificio Veneziano 400 — Cotonificio Meridionale 128 — Rosari Varzi 930 — Piretli 705 — Industrie zuccheri 696 — Raffineria Ligure Lombarda 810 — Distillerie Italiane 262 — Molini Alta Italia 750 — Eridania 620 — Gulinelli 301 — Edison 818 — Adriatica di Elettricità 200 — Marconi 198 — Virgolo 1650 — Conti 456 — Negri 198 — Ligure Toscana di Elettricità 240 — Elettrici Elettrici 440 — Ercole Uniona Italo-americana 750 — Costruzioni Venezie 925 — Beni Stabili Roma 1000 — Grandi Alberghi 126 — Candele Mira 198 — Dalmine 175.

Cambi Francia 122,45 — Svizzera 400,50 — Londra 100,11,5 — New York 29,12,5 — Berlino 5[illegible] — Vienna 0,03,97 — Bucarest 10 — Belgio 106,75 — Spagna 312,50 — Praga 0,85,50 — Budapest 0,09,3.

BORSA DI GENOVA — 26 Giugno — Rendita Italiana 3,50 % fin. 90,85 — Consolidato 5 % fin. 100,10 — Banca d'Italia 1702 — Banca Commerciale Italiana 1418 — Veneta 90,75 — Credito Italiano 918 — Banco di Roma 128 — Ferrovie Meridionali 566 — Ferrovie Mediterranee 337 — Rubattino 672 — Salvadeo 216 — Libera Tirestina 540 — Cosulich 350 — Snia 440 — Terni 632 — Ansaldo 92 — Elba 76 — Ilva 956 — Fiat 610 — Ferriere Voltri 490 — Metalli 209 — Italia 19,50 — Silp 297 — Ligure-Toscana Elettricità 314 — Eridania 603 — Raffineria Ligure-Lombarda 796 — Industrie Zuccheri 676 — Romana Zuccheri 126 — Gulinelli 304 — Molini Alta Italia 760 — Saniceleria 705 — Cotoniere Meridionali 190,50 — Silos 661 — Aedes 22.

Cambi — Francia 122,75 — Londra 100,17,5 — Svizzera 410,00 — New York 29,15 — Spagna 310,50

BORSA DI ROMA, 26 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 90,50 — fin. fine mese 90,40 — Consolidato 5 % cont. 99,80 — fin. fine mese 100,15 — Obbligaz. Venezie 95,50 — Banca d'Italia 1025 — Banca Commerciale Italiana 1430 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 131,50 — Credito Marittimo 610 — Credito Fondiario 305 — Immobiliare 890 — Beni stabili 1000 — Fondi rustici 360 — Ferrovie Meridionali 566 — Rubattino 674 — Tram 180 — Cosulich 347 — Snia 443 — Libera Tirestina 538 — Terni 634 — Ansaldo 91,50 — Metallurgica Italiana 178 — Ilva 955 — Antincendio 20 — Montecatini 262 — Elba 76 — Fiat 600 — Monte Amiata 985 — Acqua Marcia 2250 — Condotte d'acqua 400 — Gas 841 — Risanamento 1000 — Marconi 153 — Elettrochimica 140 — Azoto 432 — Eridania 610 — Romana zuccheri 192 — Italiana 900 — Cotoniere Meridionali 190 — Forze Idrauliche 408 — Cementi Spalato 268 — Pilatura riso 605 — Bonifiche 565.

Cambi Francia 123 — Londra 100,18 — New York 29,12,5.

BORSA DI TRIESTE, 26 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 90,50 — Consol. 5 % 100,50 — Obbl. Venezie 95,00 — Banca d'Italia 1720 — Banca Comm. 1440 — Credito Italiano 918 — Banco di Roma 135 — Banca Commerciale Triestina 645 — Ferrovie Meridionali 565 — Ferrovie Mediterranee 340 — Adria 430 — Cosulich 517 — Rubattino 670 — Libera Tirestina 538 — Lloyd 3090 — Premuda 670 — Terni 665 — Ilva 960 — Anonima Infortuni Milano 3130 — Assicurazioni Generali 6230 — Riunione Adriatica 5000 — Forze Idrauliche 430 — Austriacanti Italiano 1360 — Banca Adriatica 265 — Cementi Spalato 411 — Pilatura riso 605.

Cambi Francia 122,50 — Londra 99,90 — New York 29 — Svizzera 400 — Amsterdam 868 — Bucarest 0,75 — Praga 0,85,20 — Vienna 0,03,2 — Yugoslavia 99,55 — Belgio 105 — Budapest 0,07,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 90,90 — 3,50 % netto (1902) 91,50 — 3 % lordo 65,35 — 5 % netto 100,00 — Obbligazioni Venezie 95,50.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 122,61 — Londra 100,05,5 — Svizzera 400,28 — Spagna 309,50 — New York 29,12,5 — Vienna 0,03,2 — Praga 0,85,30 — Belgio 107,44 — Argentina: carta 7,40; oro 17,02 — Olanda 873 — Germania 10 — Canadà 29,80 — Oro 446,20.

BORSE ESTERE

Parigi, 26 (Chiusura). — Rendita francese 3% perpetua 52,25 — Id. id. 3 % amm. antica 63 — Id. id. 3,50 % 79 — Id. id. 4 % amm. nuova 60,00 — Prestito francese 4 % 1917, 55,40 — Id. id. 5 % 1918 Libero 69,70 — Id. id. 1920 ammesso 68,50 — Id. id. libero 69,60 — Tunisine 250 — Rendita Argentina 1909, 75 — Id. argentine 5 % 1886 — Id. città Parigi 4 % Buenos Aires 353 — Id. Italiana 3,50 % 73 — Id. Fiume 5 % 1904, 17,75 — Id. russe 5 % 1906, 27,40 — Id. russe 4 % 1909, 18,50 — Id. turche unificate 33 — Banca di Parigi 1,53 — Credit Foncier 1370 — Credit Lyonnais 1420 — Banca Ottomana 726 — Banca Commerciale Italiana 1164 — Metropolitain 550 — Azioni Suez 17000 — Thomson 980 — Obbligazioni ammesse antiche 118 — Rio Tinto 2630 — Sosnowice 1010 — Brasile 5 % 1903, 1913 — Brasile rescisso 160 — Ferrovie ottomane 88 — Chartered 47,75 — De Beers 1614 — Ferreira 91 — Gerlsad 999 — Goldfields 77,50 — Randfontein 86 — Randmines 980.

Cambi: Italia 82,70 — Londra 81,70 — New York 81,01 — Svizzera 330,50 — Spagna 254,25 — Belgio 87,87,5 — Olanda 713,50 — Praga 69,80 — Bucarest 320 — Danimarca 385 — Svezia 601,50.

Londra, 26. — Prestito francese 5 % 73 ½ — Id. id. 4 % 16 — Id. id. 4 % nuovo 15 ¼ — Consolidati 57 1/8 — Exchequer unificata 96 — Rendita spagnuola estera 67 ½ — Id. italiana 3,50 % 59 — Id. giapponese 4 % 1899, 61 — Id. turca 15 ¼ — Uruguay 3,50 % 66 — Venezuela 72 — Marconi 3 7/16 — Argentin (cambi) 34 5/16 — Rame contanti 60 13/0.

Cambi: Italia 100,00 — Parigi 81,77,5 — New York 4,21,33 — Argentina 46,81 — Svizzera 21,69,5 — Berlino 1815 — Atene 292,50 — Romania 1018 — Spagna 32,75 — Belgio 93,75 — Praga 126,50 — Costantinopoli 8,40 — Montreal 4,20,50.

Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 40,81.

Amsterdam, 26. — Cambio su Berlino 0,45 ½.

Ginevra, 26. — Cambi: Italia 26,37,50 — Vienna 0,00,12,05 — Londra 25,40 — Parigi 29,02,5 — New York 5,02,75 — Bulgaria 4,07,5 — Praga 18,07,5 — Belgrado 6,55.

New York 26. — Tendenza: Londra 4,22 — Parigi 5,09 — Berlino 23,7,8 — Spagna 15,11 — Svizzera 17,75 — Italia 4,36 — Belgio 4,31 — Olanda 39,50.

URODONAL

Pulisce il Rene

Gotta
Reumatismo
Eczema
Arterio-Sclerosi
Obesità
Uricemia

lava il fegato
e le articolazioni
dissolve l'acido urico
attiva la nutrizione
ed ossida i grassi

Stabilimento Chatelain Paris
12 GRANDS PRIX

« Ebbi dalla classica composizione dell'Urodonal, meravigliosi effetti terapeutici: un vero lampante miracolo dietro il consumo della quantità minima, del flacone concessomi. Affetto da un pezzo da renella, potei in seguito ad un accurato esame sui farmaci e correlativi preparati (solventi di acido urico), da me presi nel decorso del male, rilevare che l'Urodonal costituisce il rimedio più prezioso per la cura di tutti i casi patologici acuti di accumulo di acido urico ». Prof. Dott. Sentimino Sforza Milano

Un flacone L. 22. In tutte le buone Farmacie o presso ARCHIFAR, Via Trivulzio, 18 MILANO (37).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

BASCULE portata Kg. 1000, semidecimali, Porucelli, San Quintino, 11 bis. 61466

BILETTE ferro omogeneo L. 58 quintale. Vendesi resina in acciaio garentita taglia lamiere min. 18. Due ventilatori a motore. Motore H. P. 3 1/2. Lamiere diverse misure da num. 3 a 15. Molo Sardegna N. 7, 3, nuova, qualunque garanzia. Assale, 29. 65391

COMPERO se a buone condizioni casse e cassette usate. Ettore Allegra, Domodossola. 10072

GUENILLA pela sarpe (ela, stola gramma, corda, correntinissima, lievola, anche ripartitamente. Sconto, Rosignano (Alessandria). 10054

ETERNIFICIO capace produrre minimo 2000 Kg. otre ventiquattro ore lavorative posto in ragione presso compratore acquisti. Indirizzare offerte Avviso 70 A. Unione Pubblicità, Torino. C 4079 T

MACCHINARIO garage, impianto completo, occasione rara, vendesi. Scrivere avviso 72 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65077

PRESSA Taylor & Challen con avanzamento automatico, nuova; bilanciari, trapano, cesoiatore Pistone, macchine scrivere, seaffali, mobili ufficio, pezzi ricambio autom. a bicicletta Peugeot. Cause liquidazione Picena. Ghelfi Ennio, piazza Statuto, N. 18, Torino. 65704

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ABILISSIMI rilocatori ingrandimenti fotografici commerciali, urgonmi, lavoro continuato. Bertioli, Po, 20. 10092

CERCANSI abile aviatrice e aiutanti, Rumni, via Po, 48. 65047

CERCANSI abili aiutanti sarte, Bergese, Principe Tommaso, 10 bis. 61408

CERCANSI fornitori per torni Sirlot, Fert, Cortelengo, 7. 61446

CERCASI corrispondente stenodattilografa perfetta italiano, possibilmente francese, per importante azienda automobili. Scrivere avviso 101 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12019

CERCASI giovine inesitore, attrezzista, Tirole, via Lesolo, 38. 65065

CERCASI operaio taboretista pialiatore, possibilmente un po' falegname, per serberia Torino. Scrivere avviso 64 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65709

CERCASI ragazzo per commissioni ufficio. Presentarsi corso San Maurizio, 97. 61405

CERCO saldoni, lavorazione serie. Via Piave, 34.

CERCO donna tutto servizio, purchè ottime sicure referenze, buona retribuzione. Ribori, Mercanti, 7.

CERCO giovanetto capace vendita olio privati, trecento mensili, provvigione, impegno produzione. Mazzola, Saluzzo, 32. 65073

CERCO lavoranti sarte fantasia. Quariero, via Piergandi, N. 19. 65036

DISPOSITORE pratico tessuti colorati, fantasia, cercasi per colonifico provincia Torino, invitare referenze, prezzo. Scrivere avviso 59 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65053

FONDITORI ghisa, animisti, manovali cercansi. Fonderia Alnardi e Ferrero, via Cuneo, 8.

FOTOGRAFI cerco stampatore operatore. Viazzi Paolo, via Messina, 11, Alessandria.

IMPORTANTE società cerca provetto distillogrado, corrispondente perfetto francese, italiano. Scrivere avviso 73 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAI formatori, sbavatori, scrivatori, lamiatori, fucinatori, formatori, fonditori, pialiatori, trapiatori, cerca stabilimento provincia Torino. Indicare età, prezzo e posti occupati. Scrivere avviso 167 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAI saldatori autogeni, motoristi, montatori, ripassi recarsi Tripoli, officina petroliunica, cercasi. Inutile presentarsi senza serie referenze. Via Andrea Doria, 7, dalle 13,30 alle 16. 61457

PER stagione montagna, cercasi cuoca, referenze. Corso Sommeiller, 62, dalle 13 alle 15. 65052

SIGNORINE giovani ricerca laboratorio facili correzioni specialità profumerie. Primo stipendio lire 3,50 al giorno. Babalo inglese. Scrivere con referenze avviso 122 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61461

URGENTE Governante inglese(a signora. Gallina, Marco Polo, 37. 65080

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

CHAUFFEUR meccanico, cerca impiego, buone referenze. Scrivere avviso 66 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65061

CONIUGI, trentacinquenni, cercano portieria, rivolgersi o scrivere Privativa, via Negri, 4.

DISEGNATTORE, licenza tecnica, offresi ufficio, anche pratico. Scrivere avviso 66 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65060

MAESTRO, dilettantone, pratico disegno, lavori ufficio, impiegherebbesi ovunque. Bar, Cesano, 11.

SIGNORA sbane, lunga pratica commerciale, perfetta contabile, cerca posto adeguato, o anche come cassiera, computerista, disposta recarsi fuori Torino. Moralità assoluta, primarie referenze. Offerte avviso 78 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65059

SIGNORINA assumerebbe lavori copiatura macchine, eventualmente impiegherebbesi dattilografa, contabile, corrispondente, referenze. Scrivere avviso 136 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA inglese(a, dattilografa disposta tenere contabilità ore serali. Scrivere avviso 72 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65063

TAGLIATORE serio occuperebbesi sartoria o città e fuori, ottima referenze. Coppone, Ospedale, 8. 65067

VENTIQUENNE, serio, volenterosa, referenze, patentato chauffeur, pratico cavalli, occuperebbesi. Scrivere avviso 80 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65058

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ANTICA sartoria, centralissima, cedesi buone condizioni. Adattasi laboratorio e confezioni uomo, signora. Scrivere avviso 125 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61479

AVENDO piccolo capitale, accetterei conoscente, scopo iniziare o collaborare azienda. Scrivere subito Stap via Barolo, 27, Torino. 10090

AVVIATA ditta cerca socio, capitale 50-70.000, per maggior sviluppo trasporti vini con camion a motore automobili, buon reddito. Scrivere avviso 67 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65031

AVVIATA fabbrica caramelle da rimettere o liquidare. Dirigersi Stralia Firmino, Chivasso Torinese.

BOTTIGLIERIA, cafè, biglierdo, comodo alloggio, sito mite, capitolazione, occasione, cedesi causa salute. Farioni, Cernaia, 32. 61401

CAFFÈ primario, centralissimo, forte reddito, assegno comodo, prezzo [illegible]. Ferraris, [illegible] Genova, 1. 12022

CAUSA impegni rimetto caffè, latteria, ben avviato, sul corso. Rivolgersi via Mondovì, 5, Grosso.

CAUSA ritiro, cedesi negozio commestibili, con alloggio, cantina. Rivolgersi Pastore, via Santa, N. 28. 65045

CAUSA salute, rimetto contanti, avviato alimentario, salumeria con bell'alloggio, libera subito, magazzino vini, pasta casalinga, telefono, tettoia, cortile, magazzino, stalla, fienile. Rivolgersi Matta Filippo, via Mongincvero, N. 43, Torino. 65066

CEDESI avviatissimo negozio latti diavoli, vetriere, calze elastiche, cinti ernieri, presso mite. Via Accademia Albertina, 20. 61475

CEDESI negozio, retro, magazzino con scaffali 6 metri, mite affitto. Via Accademia Albertina, 36.

CEDESI Piemonte avviata fabbrica vernici, liquori, concessione ferrovia con grantigon caratteristica qualunque industria, commercio analogico. Scrivere avviso 185 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10140

CEDO avviata macelleria centro città. Lunga locazione, mite affitto. Picchio, via Fiume, 3, Cassie.

COLLABORATORE, collaboratrice amministrazione azienda assumerei, disponga 50 mila williams effetti. Frigor, Casella Postale 16, Alessandria. 61469

HOTEL 1ordine centro di Roma forte clientela, investito, cedesi. Ferraris, via Donovia, 1, Torino.

HOTEL Riviera Levante, 60 camere, cedesi, lotti, saloni, park, giardino, posizione ottima, cedesi causa. Ferraris, Via Genova, 1, Torino. 10091

NEGOZIO, posizione centrale, mezzi, angolo via Milano, cedesi a buone condizioni. Cottino, Corte d'Appello, 2. 61391

OFFICINA meccanica con lavoro, cedo 11.000. Cornes Casale. Rivolgersi Colle, Argentero, 4, angolo Susa. 61492

OFFICINA meccanica vendesi, specialità, impiego. Scrivere avviso 163 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10079

RIMETTESI avviatissima compensatelli. Rivolgersi via S. Donato, 38. 61476

RIMETTO causa decesso, negozio calzature di lusso, 1.a categoria, centralissimo, numerosissima clientela, con alloggio. Rivolgersi Lovera, corso Vittorio Emanuele, 28, Torino. 10075

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI palazzina, subito disponibile, diciotto ambienti, riscaldamento acqua, giardino. Rivolgersi geometra Bolla, corso Re Umberto, 59, telef. 63-019.

AFFITTASI subito villino elegantemente mobigliato, luce, acqua potabile, giardino ombroso, garage, bellissima posizione, piedi montagna, comodità ferroviaria, servizio automobili. Serra, Cesana, 86. 61473

AFFITTASI villanova Porta Stradà, palazzina libera subito, sei camere, giardino, comodità moderne. Rivolgersi panificio Serrone, corso Vinzaglio, 125. 65061

ALASSIO. Appartamenti nuovi subito disponibili, ascensore, termosifone, bagno, vendonsi. Scrivere Fortini, Casella Postale 69, Genova. 10108

APPARTASI palazzina, subito disponibile, diciotto ambienti, riscaldamento acqua, giardino. Rivolgersi geometra Bolla, corso Re Umberto, 59, telef. 63-019.

AFFITTASI subito villino elegantemente mobigliato, luce, acqua potabile, giardino ombroso, garage, bellissima posizione, piedi montagna, comodità ferroviaria, servizio automobili. Serra, Cesana, 86. 61473

AFFITTASI villanova Porta Stradà, palazzina libera subito, sei camere, giardino, comodità moderne. Rivolgersi panificio Serrone, corso Vinzaglio, 125. 65061

ALASSIO. Appartamenti nuovi subito disponibili, ascensore, termosifone, bagno, vendonsi. Scrivere Fortini, Casella Postale 69, Genova. 10108

AVVIATA ditta cerca socio, capitale 50-70.000, per maggior sviluppo trasporti vini con camion a motore automobili, buon reddito. Scrivere avviso 67 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65031

AVVIATA fabbrica caramelle da rimettere o liquidare. Dirigersi Stralia Firmino, Chivasso Torinese.

CASA via Gioberti, camere 58, negozi, reddito netto il 9 %. Massima locazione. Vendesi occasione, 250.000. Casalegno, Gioberti, 62. 65054

DA vendere piccola villa, giornata tre cinca. Cancelli. Rivolgersi Corriere Scalfione, via Mazzini, 5.

MEZZENILE, ubito camere, 200 stagione. Bianco, via Bogliasco, 32, Torino. 1705

PALAZZINA, quattri ambienti, termosifone, gabinetto bagno, scala marmo, giardino, garage; libera subito. Vendo urgentemente 170,000. Casalegno, Gioberti, 62. 10093

PRIVATO acquista per contanti, casa centrale, 40-50-100.000. Cunza, Gonella, via Cappella, 1.

PRODARDIA, Villa sette camere, orto, giardino, luce, acqua, subaffittasi. Avv. Dubbio, piazza Castello, 11. 65[illegible]

STABILE civile di undici ambienti sopraelevabile in locale industriale di mq. 1500, con ampio terreno, magazzini chiusi, scuderia, tutte comodità, entrostante stabile rustico con grande alloggio, presso via Cibrario, Martinetto, vendesi anche a piccolissimi capitalisti vantaggiose. Offerte a Vico 27 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TENUTA redditizia vendesi in Toscana, Umbria, Romagna, ammobiliamenti, Martini, Torrita (Siena).

VENDESI villa-casetta appezzamento solo, terreno, tram Chivasso-Brusasco, N. 36 camere, 33 giornata, meccanica, altezza. Libera subito. Scrivere avviso 87 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65[illegible]

VILLA elegante, moderna, recentemente ammobiliata, tre giornate irrigue, cintate, rustico, garage, vendesi.— Avvocato Gagliardi, via Cavalletta, 7.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI locali abitazione privati, secondo piano, vicinanze piazza Italiana Cristina, bagnabile mite, stabile moderni. Presentarsi Confezioni Bambini, Bertinetti, 24. 65075

AFFITTASI alloggetto vuoto a piccola famiglia di poco ammobiliato, arsenale, 10. 65060

AFFITTASI subito alloggio signorile, riscaldato, corso Valentino. Scrivere avviso 60 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65062

AFFITTO vuoto grandissimo salone e camera uso ufficio. Via Corte d'Appello, N. 7, Lavagno. 98003

ALLOGGETTO vuoto cercasi subito, corsi principali, adiacenze. Galliano, Massena, 9. 65080

ALLOGGIO quattro camere, signorile, Porta Nuova, ammiasi, nessun rilievo, eligensi primarie referenze. Scrivere avviso 76 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65079

ALLOGGIO vuoto 3 camere, terrazzo, comodità, moderno parzagni corso Francia, via Frejus cantinieri con altro centrale. Crocetta, 8, Salvario. Scrivere avviso 81 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65010

APPARTAMENTO, libero subito, undici ambienti, via Po, vendesi contodizionale. Giarlia, Roma, 90.

APPARTAMENTO nuovo, signorile, pronto, vendesi 7500 ambiente. Re Umberto, 92. 65077

APPARTAMENTO signorilmente ammobiliato, 7 ambienti, bellissima posizione, sito mite, termosifone, cedesi 30.000. Scrivere avviso 167 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10084

CEDESI decente offlita, completamente ammobiliata, matrimoniale, gas. Santa Chiara, 60. 61467

CEDESI subito locale 60 m., con forza. Perinaio, Perrone 2. 12016

CEDESI vuoto, grandioso locale, via Roma, ingresso locazione, primo piano, scala particolare adatto uffici, laboratorio, casa confezioni. Scrivere avviso 125 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI 2, 3 camere vuote, oppure villerando mobilio, paraggi Statuto. Scrivere Cauda, Italia, 8. 61496

CERCASI alloggio 10 ambienti circa, piano rialzato, centrale. Massarelli, San Carlo, 3. 65090

CERCO alloggetto piazza Statuto, dintorni, massimo cinquemila. Scrivere avviso 198 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO camera, appartamentino vuoti, ammobiliati. Scrivere avviso 183 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61462

CERCO piccolo locale per uso laboratorio, Telefonare 43-678. 61488

CERCO tre camere vuote anche parzialmente per settembre. Scrivere avviso 9 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65067

CERCO trovare piccolo locale uso magazzino preferibile centro. Canfore, piazza S. Giovanni, 11.

COMPRO, affitto subito alloggio, oppure casa presso Porta Nuova. Scrivere avviso 68 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65041

LOCALE centralissimo, forza, ufficio, magazzino, locazione, poco fitto, libero subito. Pio V, 12.

NEGOZIO vuoto, angolo, centro Cibrario, fitto subito. Manfredi, Cibrario, 82. 61466

PICCOLO locale uso laboratorio, forza, luce, fitto rimettesi. Via Lanzo, 6. 12023

SOFFITTA centralissima, cedo con mobiglio, causa partenza. Palatino, 0, Portinaio. 61486

VENDESI, via Garibaldi, 40, alloggio vari vani, gabinetto da bagno nuovissimo, due acqua, cantina, L. 75.000. Rivolgersi Avv. Brezzi, Ortane, 8.

3 camere ammobigliate, luce comodità. Prezzo convenienti. Caffè Lungo, Barriera Casale. 65081

2000 affitto, alloggetto centrale vuoto, esclusi intermediari. Galimberti, Regine, 8. 10088

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPARTASI matrimoniale uso piedi-terra, volendo cucina. Appendice, 19. 65099

APPITTO camera libera, volendosi matrimoniale, cucina, Stamba, Arsenale, 4. 65076

A signore distinte, stabile, affittasi elegante camera, salotto. Barthellet, 76. 61439

IMPIEGATO cerca ammobigliata, libera, pianterreno, ammezzati. Scrivere avviso 190 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61455

OTTIMA pensione famigliare, prezzo ribassino. Via Garibaldi, 37. 65064

SIGNORA straniera cerca camera ammobigliata, famiglia seria. Scrivere Pascal, Roma, 5. 65042

SIGNORINA seria cerca camera ammobigliata centrale, con pensione, oppure comoda cucina. Scrivere avviso 81 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65054

**